



DIFFUSIONE GRATUITA

Il mensile di attualità e cultura dei Castelli Romani e Prenestini

Anno XVIII n. 10 - ottobre 2009



FRASCATI - Piazza V. Emanuele e Seminario Vescovile

Per dare un sostegno a Controluce, fai acquisti presso i nostri sponsor e promuovi nuove inserzioni pubblicitarie sia sul giornale cartaceo che nel nuovo sito web www.controluce.it

Telefona a: 3381490935



**CENTRO OTTICO
CASTELLI ROMANI**
il Tuo Punto di Vista

vicino, intermedia, lontano



**in un unico occhiale
con le LENTI PROGRESSIVE**

Esame optometrico
Centro applicazione
lenti a contatto
Specialisti lenti
progressive

Ray-Ban GUCCI Persol
roberto cavalli CARRERA
EMPORIO ARMANI VOGUE

Affidati a chi, da sempre, utilizza
esclusivamente la tecnologia dei
leader mondiali nella produzione
di lenti oftalmiche di altissima
qualità. E con le lenti progressive
di ultima generazione, le difficoltà
di adattamento sono eliminate!

SCGLI DI
VEDERE MEGLIO
con le lenti progressive...



...la montatura che vuoi scegliere
TE LA REGALA FREE OPTIK!
SOLO DA NOI
per ogni occhiale completo
di lenti progressive con trattamento antiriflesso
**AVRAI GRATIS
LA MONTATURA
CHE PIÙ TI PIACE!**

fino al 30 novembre

Monte Compatri Via Leandro Cluffa, 6 06 948 66 33 www.freeoptik.it

Permettete....un dubbio!?!

(Gelsino Martini) - Ogni qual volta ci si trova a parlare della politica italiana non si può incorrere di inciampare nel governo, l'opposizione o gli organi istituzionali. Escludere uno di questi soggetti, in un ampio discorso politico, significherebbe parlare di aria fritta. Pur nella sua stranezza questo è quanto viene chiesto: aria fritta. L'espressione di un'idea-opinione, l'esposizione di domande ed interrogazioni sono considerate un ostacolo allo sviluppo della nazione, se non peggio. Uno dei più grandi editori italiani, proprietario di decine di giornali e riviste che vivono sul gossip, scandali sociali, intrusione nella vita privata di svariati cittadini, chiede il rispetto della propria privacy. Gli altri, su cui basa la propria capacità imprenditoriale, cosa sono: libertà di stampa?

Per uno strano scherzo della vita, il Presidente del Consiglio dichiara: "Povera Italia con questa informazione che pubblica tutto il contrario della realtà". Questo afferma colui che controlla il 50% dei giornali italiani, la metà delle reti televisive italiane (quindi i telegiornali). Che sia questo il motivo per cui vengono date notizie false e contrarie alla realtà? Negli ultimi mesi su ordine o auspicio personale del premier sono stati cambiati una ventina di direttori fra TV e giornali, anche e principalmente nelle reti pubbliche o giornali indipendenti. Il nuovo direttore del TG1 dichiara: "Gli scandali del Presidente del Consiglio non sono notizie ma pettegolezzi, noi non le racconteremo". E' il primo direttore che se non è censurato, si autocensura. Il Giornale ha un nuovo direttore, Feltri. Non si capisce perché i TG nazionali parlino per due giorni di questo avvicendamento (pubblicità gratuita o ordinata?), e il direttore dichiara: darò nuovo impulso per far grande il Giornale. Dopo una settimana Feltri ed il suo Giornale scatenano una battaglia scandalistica contro il direttore di Avvenire (ritenuto poco floberlusconiano), tralasciando la tutela della privacy o lo scandalismo a futili parole. Prontamente la proprietà del giornale (famiglia Berlusconi), per voce diretta del premier, si dissocia, buonisticamente evidenziando la libertà di espressione ed indipendenza della direzione del Giornale. E' il via libera per una serie di ipotesi di "giornalismo d'arrembaggio", terreno preferito scavare o opinare sui personaggi del centro sinistra. Un dubbio mi assilla da molto tempo, ed è riferito ad un tragico evento. L'Abruzzo. Al mio ricordo, mai come in questo terremoto sono stati richiesti soldi, e tanti ne sono arrivati dai cittadini e da dimostrazioni di solidarietà. Nel corso degli anni ho assistito ha molti eventi catastrofici. Ricordo da ragazzo il Belice del 1968 con tutti i suoi problemi della ricostruzione (qualcuno ancora attuale). Ho presente (per motivi che mi legano a quel territorio) il terremoto del Friuli, 6 maggio 1976, dove dopo dieci anni con solerzia e serietà si è ricostruito quanto era stato distrutto.

Esiste una sostanziale differenza nei due eventi. Uno di natura territoriale l'altro di natura gestionale. Nel Belice si sono abbandonati i paesi per ricostruire altrove, in Friuli si sono ricostruiti i luoghi distrutti. La gestione dei fondi in Friuli è gestita direttamente dagli enti locali, mentre nel Belice è lo Stato e, purtroppo, le infiltrazioni malavitose che gestiscono i fondi e gli appalti. I tempi cambiano, i problemi restano. E' espressione degli aquilani e dei paesi colpiti dal sisma, ricostruire le loro città, a cui sono legati per storia e tradizione. Questo prevede un impegno economico da distribuire in un arco di tempo relativamente breve. E' indispensabile che risorse ed energie vengano profuse per attivare un piano di ricostruzione dei centri abitati, in pratica attivare l'esperienza del Friuli e, possibilmente, migliorarla. Resta di fatto la richiesta di un sacrificio abitativo momentaneo, indirizzato alle popolazioni, riducendo i disagi verificatisi con l'evento (eliminando tendopoli con strutture più solide già in possesso della Protezione Civile).

"Si stanno realizzando 164 complessi, per un totale di circa 4.500 appartamenti che potranno ospitare circa 18.000 persone. I primi 4 lotti, circa 20 edifici, saranno consegnati entro settembre per 2.500 cittadini aquilani, gli altri saranno conclusi entro la fine dell'anno" (fonte Protezione Civile). Stiamo costruendo interi quartieri, palazzine di tre piani, con strutture antisismiche di avanguardia, interi paesi con villini, delle vere e proprie lottizzazioni. Cosa significa tutto ciò? Abbandoneremo il centro storico dell'Aquila ed i paesi distrutti al loro destino? Speso il flusso di denaro fresco in nuove costruzioni, come ricostruiremo la storia delle città, considerato il già alto debito pubblico? Se il progetto della ricostruzione diventerà attivo e reale, cosa ne faremo dei 18.000 posti letto e di tutti i quartieri costruiti? Una parte destinata a campus, il resto?

Qualche dubbio si adagia su risposte o domande glissate. La mediaticità televisiva abbattutasi su questo terremoto, ha spesso confuso la notizia con il clamore propagandistico. La chiarezza resta una solida forma di espressione sociale.

Perché in Afghanistan non si dà fuoco ai campi di oppio?



(Maria Lanciotti) - Nel mio orto ci nascono ogni anno i papaveri da oppio. Qualche seme arrivò qui portato da una ventata da un vicino prato che ne era pieno, e ogni anno si riproducono belli alti e sfolgoranti, ben visibili dalla strada, tanto da far pensare che prima o poi avrebbero richiamato l'attenzione di qualche pattuglia di carabinieri di passaggio e si sarebbe dovuto spiegare loro che non erano stati piantati ma si erano da soli tripanati, e stavano lì come ogni altro fiore solo per bellezza. Questo per dire che i papaveri da oppio fanno spettacolo, e c'è da immaginarsi quanto spettacolari siano gli smisurati campi di papaveri da oppio

coltivati in Afghanistan, paese al primo posto nel mondo nella produzione di droga pesante. Allora uno si domanda: invece di dar fuoco alle città e a chi le abita, invece di bruciare le case e la gente, perché non s'incendiano con una buona passata di napalm questi campi della morte bianca, della morte lenta, e così si disinfetta una piaga che affligge tutto il pianeta e si riduce la causa del male? Ma che domanda ingenua, che domanda sciocca! Diciamo pretestuosa, per arrivare al dunque: la droga è il grosso business che ne sostiene un altro altrettanto sporco, quello delle armi. Tu mi dai la droga e io ti do le armi e siamo pari e patta. Così si fa tra nazioni civili. L'Italia in brevissimo tempo si è conquistato un bel secondo posto nella graduatoria delle potenze mondiali produttrici ed esportatrici di armi, l'Italia che ripudia la guerra, che grida nelle piazze durante le manifestazioni per la pace «articolo 11 della costituzione, undicesimo comandamento», che stufa di poeti santi e navigatori e povericristi s'imbarca nell'affare più redditizio del mondo. Ma sia chiaro, solo come raccattrice di cocci, senza mani in pasta in questa guerra mistificata chiamata come tutte le guerre "guerra giusta" e meglio ancora "guerra umanitaria", dove i nostri soldati stanno lì in missione di pace in assetto però di guerra, e quando capita loro di morire diventano angeli e eroi per chi resta a piangerli, e anche modelli da imitare, così da proseguire con questa illogica pantomima che miete vittime da tutte le parti - solo che da una parte i morti si contano e si onorano e dall'altra si mettono nel mucchio e nel dimenticatoio - e alimenta il giro del denaro sporco, esentasse, che però con l'azione risucchiante e sbiancante del provvidenziale "scudo fiscale" ritrova tutta la sua virginea legalità, e si rimette in circolo senza vergogna. Le guerre servono, sono sempre servite, e per alimentarle serve il commercio di droghe e di armi, e propaganda tronfia che s'inventa per la guerra aggettivazioni da brivido. "Guerra preventiva" ne è l'esempio più terribile e squallido: con il principio della guerra preventiva si fa la guerra per evitare la guerra, colpendo per primi e colpendo sodo, e quando l'inferno si scatena si mandano sul luogo delle stragi soldati in missione di pace che operano però in territorio di guerra, e quando ci scappano i morti si viene colti di sorpresa, come se i nostri soldati si fossero trovati in terra afgana per una passeggiata domenicale, e non per una azione bellica congiunta.

I papaveri da oppio sono belli, ma i loro frutti fanno addormentare. Fanno morire. E così le armi, e così la cattiva propaganda. Teniamoci bene a mente almeno questo: la guerra è sempre guerra, in qualunque modo essa venga prospettata. La guerra non è mai giusta, non è mai santa. La guerra è sempre e solo sporca.

Rave-party e danza delle sordità

(Vincenzo Andraous) - Da più parti si vuole insinuare un dubbio: i giovani sono vuoti a perdere, inutili prendersela con la società, con la famiglia, con il mondo adulto, il problema sono loro. Ogni volta che un adolescente inceppa il potente meccanismo sociale, c'è qualcuno che innalza bandiere "giustificanti", per ribadire che la generazione precedente era migliore. Con cappa e spada e qualche artificio clownesco portiamo in scena la rappresentazione più desueta sulla vita, su come viverla al meglio, su come sopravvivere quando non è di nostro gradimento. Nel frattempo si ripetono accadimenti poco edificanti, fatti che non posseggono alcuna attrattiva se non quella di seminare indifferenza per chi è piegato in due dalle proprie fragilità e dalle proprie rese. Rave party e giovani alla spicciolata, un mondo capovolto, inverso, uno sparo diritto a ogni banale conformità, a ogni inconfessabile obbedienza, che pesa come un macigno, insopportabile da trascinare appresso. Si muore nello sport, sul lavoro, sull'auto, al parco divertimenti, si muore nel rumore e nel silenzio, in modo consapevole e più impertinente verso la vita trasformata in una danza inarrestabile in onore della sordità, del rigetto, del disamore. Si muore muovendo il corpo, ma non vendendo, non sentendo, non capendo più che c'è anche domani, si muore in gruppo, dentro il recinto, fuori da ogni reale condivisione, senza la pietà della compassione, privati di una mano amica a sorreggerli, accompagnarli, accoglierli. Rave party e eutanasia, chi è morto dentro muore davvero, raduni organizzati illegalmente, folle della controcoltura, masse della politica underground? Ci si va per curiosità, per passioni incrociate che hanno l'esigenza di incontrarsi, di conoscersi, di fondersi? Per ascoltare musica come forma di espressione futuribile, alfabeto e vocabolario per parlare finalmente alla collettività? Un tempo sarà stato così, ora c'è solo un gran bisogno di "calare giù", per ricominciare a sopravvivere.

Forse non è il caso di demonizzare un fenomeno giovanile, però occorre avere più attenzione sulle parole d'ordine, sulle immagini, che vorrebbero possedere carisma sufficiente per un pensiero di socialità, di unità e libertà. C'è qualcosa di ancora sconosciuto in un rave party, in quei capannoni dimessi, nelle storie anonime dei macchinari in disuso, dal basso delle mura altissime di diffusori sonori, che sparano drum, hard, techno, jungle?

Stigmatizzare e giudicare una moda non è sempre corretto, forse c'è anche del buono da salvare, ma è necessario usare le parole con un linguaggio che non fa curve inesistenti, dichiarando che l'alcol, la droga, il sesso veloce, e qualche lama di coltello, non possono apparire come una periferia ambulante ove ognuno nel fine settimana può ritornare a "essere" qualcosa di non meglio definito. Rave party è sgretolamento del concetto di libertà, rispetto a qualunque regola e convenzione, non è accomunabile a una discoteca, non è la trasgressione a una accondiscendenza controllata, rave è altro, il rifiuto a ogni auspicio e non può rinviare rinascita sociale. Rinascita sociale di relazioni intelligenti, non perché elitarie, ma perché sane e equilibrate, mai affidate a comportamenti che sbaragliano letteralmente la possibilità di continuare a crescere e migliorare insieme.

A Roma in marcia il popolo delle agende rosse



(Giovanna Ardesi) - Lo scorso 26 settembre si è svolta a Roma una marcia, senza bandiere di partito, per la verità sulle stragi mafiose del 1992-93: strage di Capaci contro il giudice Falcone, strage di via D'Amelio contro il giudice Borsellino, le bombe fatte esplodere a Firenze e a Milano. La marcia, promossa da Salvatore Borsellino, fratello del giudice ucciso a Palermo insieme agli uomini della sua scorta, ha visto l'adesione di diverse associa-

zione della società civile italiana. Un corteo di persone provenienti da tutta Italia si è snodato lungo le strade da piazza Bocca della Verità a piazza Navona, gridando forte lo slogan "Fuori la mafia dallo Stato", e l'altro "Fuori la verità sull'agenda rossa di Paolo Borsellino". Quel pomeriggio sono giunte nell'assolata piazza Bocca della Verità mentre centinaia di libretti rossi venivano distribuiti, dietro un libero compenso, a quanti ne facevano richiesta. Dovevano simboleggiare l'agenda rossa del giudice Borsellino fatta sparire subito dopo l'attentato in via D'Amelio. In copertina si legge: "Paolo Borsellino e l'agenda rossa - a cura della redazione di 19 luglio 1992.com". Alcuni capannelli di persone si sono già formati intorno a chi viene intervistato dai giornalisti. Ascolto qua e là le interviste. Intercetto l'ex pm Luigi De Magistris, oggi europarlamentare, mentre dice: «Dobbiamo capire le responsabilità delle stragi, specialmente quella di via D'Amelio, dobbiamo capire perché la mafia dopo il 1993 abbandona la strategia militare e si istituzionalizza, dobbiamo capire le collusioni con la politica, e ancora perché si crea Forza Italia, dobbiamo capire poi come e perché si è arrivati a fare leggi, come l'abolizione delle intercettazioni telefoniche e lo scudo fiscale, che finiscono per favorire la mafia. Chiederemo per questo al capo dello Stato di non firmare la legge sullo Scudo fiscale». De Magistris rispondendo ad un giornalista che gli chiede chiarimenti dice: «Con le bombe del 1992-93 non lo Stato ci ha guadagnato, ma alcuni funzionari che hanno aiutato a non far uscire la verità su quelle bombe». Scorgo Salvatore Borsellino che lancia forte lo slogan "Resistenza" ed in molti gli rispondono "Resistenza". Mi avvicino per sentire cosa dice ai giornalisti: «Le indagini che stanno facendo le procure di Palermo e di Caltanissetta sulle stragi di mafia del 1992-93 mirano a far venire fuori la verità sulla trattativa tra mafia e Stato, di cui aveva parlato mio fratello prima di essere ucciso. Forse più parti politiche allora stavano dentro quella trattativa ed oggi le medesime sono d'accordo a non far uscire nulla allo scoperto su quegli accordi tra Stato e mafia. Quando è stato ucciso Paolo è stato anche per sottrargli quell'agenda su cui aveva annotato tanti segreti sull'infiltrazione della mafia all'interno della magistratura, dei Servizi segreti e dello Stato. Secondo Berlusconi oggi le procure di Palermo e Caltanissetta stanno tramando contro di lui. Ma non è così! Per questo ho voluto questa manifestazione per stare dalla parte di quei magistrati onesti e coraggiosi, come Antonio Ingroia, Sergio Lari e tanti altri, che lavorano in mezzo a mille ostacoli, visto che la Politica cerca di fermarli, come ha già fatto con Luigi De Magistris, Clementina Forleo e altri. Sono convinto, poi, che oggi lo Scudo fiscale sia un grosso favore a potenti organizzazioni criminali. È grazie a questo riciclaggio di Stato che la mafia oggi sta rialzando la testa». Ed a proposito dello Scudo fiscale mi viene in mente il fatto che questo governo ha vinto le elezioni anche grazie al fatto che Tremonti in televisione aveva parlato di Finanza etica, promettendo che non si sarebbero stati più condoni. Anche i più noti economisti recentemente si sono dichiarati contrari a questo ennesimo condono. Ad esempio, il professore della Bocconi, Tito Boeri, ha lamentato che la legge sullo scudo non è solo un regalo ai soliti evasori fiscali, che si potranno mettere in regola con il fisco italiano pagando un misero 5%, ma è una vera e propria amnistia per molti gravi reati societari, con la garanzia dell'anonimato. Si tratta - egli dice - di un incoraggiamento a delinquere. All'estero il rimpatrio di capitali sottratti al fisco è accompagnato, invece, da operazioni di trasparenza che costringono gli evasori a rivelare la propria identità, la provenienza dei capitali da rimpatriare e il come questi capitali sono stati portati nei vari paradisi fiscali. Inoltre all'estero gli evasori devono pagare molto di più. Per fare un esempio, negli Stati Uniti non si paga il 5% bensì il 49%, di cui il 35% è la tassa per la sanatoria e il 14% è la sanzione per l'evasione fiscale. Tornando alla marcia delle agende rosse, un corteo di circa 2000 persone (si può vedere sul blog di Benny Calasanzio) si muove finalmente per sfilare lungo le strade di Roma. Noto in prima fila (insieme a De Magistris ed a Borsellino) anche l'europarlamentare Sonia Alfano (vittima di mafia) e l'ufficiale di polizia giudiziaria ed esperto informatico Gioacchino Genchi, diventato famoso a seguito della sua testimonianza che - secondo quanto recita la sentenza del 3/7/2003 della V sezione penale della Corte di Cassazione - è servita a portare alla luce "carenze investigative non casuali che hanno condizionato l'intera investigazione sui grandi delitti del 1992". «A casa la stampa serva del potere» grida la prima fila e poi tutto il corteo. Quando infine la marcia delle agende rosse giunge a piazza Navona ascoltano alcuni interventi di persone con familiari uccisi dalla mafia, come Benny Calasanzio e Gianluca Manca, ma anche di altre persone che per aver fatto la lotta alla mafia hanno dovuto subire attentati. Anche l'imprenditore calabrese Pino Masciari denuncia che per aver fatto la lotta al pizzo diversi anni fa ancora oggi è oggetto di attentati mafiosi. Quanti piccoli eroi lottano ogni giorno contro l'illegalità, mentre oggi si parla addirittura di "riciclaggio di Stato"! Bruno Tinti, infatti, ex capo del pool criminalità economica della Procura di Torino ha lanciato l'appello al Presidente Napolitano, dalle pagine del quotidiano *Il Fatto*, affinché non firmi la legge sullo scudo fiscale, che definisce persino "strumento di illegalità", una forma di "favoreggiamento nei confronti delle forme più gravi di delinquenza organizzata: traffico di droga, di armi, di donne, sequestri di persone e altro". E mentre dal palco di piazza Navona si sente parlare ancora dello scudo fiscale (che servirà a non far scoprire chi ha pagato con i conti all'estero la corruzione dei politici) decido di andarmi a sedere su una panchina di marmo, accanto ad una signora con il viso affranto. Mi dice: «Che delusione sono stati i romani. Io vengo dalla Puglia per manifestare, ed i romani sono pochissimi. Penso che se ci fossero stati i partiti sarebbero arrivati in massa come pecore!». Vorrei consolarla, ma riesco soltanto a dirle che ha ragione.

Meno male che non sono Berlusconi!!

(Jacopo Fo) - Le caotiche esperienze della mia vita mi hanno dato la convinzione che esiste un potere misterioso e assoluto che costringe i malvagi a compiere buone azioni. Per sbaglio. Credo che il nostro bel pelatone trapiantato stia anche lui compiendo, per sbaglio, una serie di buone azioni. Non so se mi spiego, è un discorso che riguarda concetti tipo la Divina Provvidenza, l'Ironia Cosmica, il Karma, il Darma, il Parma (inteso come il Grande Spirito Mistico del Prosciutto di Parma). È come la storia dell'effetto serra. Figlia dei crimini abominevoli della civiltà delle Multinazionali del Dolore... È un vero disastro. Ma adesso si scopre che proprio grazie all'effetto serra l'umanità si salverà da un secolo di era glaciale. Se non ci fosse l'effetto serra milioni di africani starebbero morendo di freddo. Sì, gli scienziati hanno decretato che le macchie solari stanno facendo le isteriche e questo sta già provocando una diminuzione del calore che il sole ci invia. Un tempismo perfetto. Anche nel male c'è un senso positivo. Lo so che sono discorsi che ti fanno venire lo yogurt alle ginocchia. Ma lasciati per un attimo andare al piacere incontenibile di pensare che sia vero. Solo per un minuto. I malvagi si affannano a far danni ma in fin dei conti servono anche loro a qualche cosa. Non è un bel pensiero? Ecco. Mi piace guardare questa epopea del Nano Ghiacciato (ghiacciato a causa delle continue docce fredde notturne) come una forma di antidoto a mali peggiori. Ad esempio, è risaputo che l'attività di fantasticare induce un aumento della produzione di dopamina che a sua volta produce una sensazione di piacere e la verticalizzazione dell'efficienza del sistema immunitario. Ed è indiscutibile che le rivelazioni sulle orge del premier, con 19 ucraine per volta, tutte vestite da Babbo Natale in bikini, stiano producendo in milioni di italiani meravigliose fantasie. E che dire di questa storia dei dossier su Boffo? Non hai sentito anche tu un piacevole languorino immaginando che chiesa e governo si lasciassero in un'apocalisse di sputtanamento reciproco? E comunque anche il povero Feltri ha fatto un errore che mi ha scatenato dosi massicci di endorfine benefiche a spasso per le arterie. Anche il più incallito reazionario si è accorto che ha spacciato una informativa di qualche oscuro compilatore di dossier per il testo di una sentenza del tribunale di Terni. Poi c'è il divertimento prodotto dalle dichiarazioni di Guzzanti (padre) che sul suo blog racconta di aver letto le registrazioni a proposito delle telefonate tra ministri e sottoministri concernenti (pare) i sistemi per accorciare le penetrazioni contronatura di Anal Men. Si deduce che l'Impasticcato Vigorsol una volta che ottiene il suo sudato alzabandiera poi è afflitto da paralisi pubblica. Una roba stile "troppa grazia Sant'Antonio". La trovo una storia sublime. Ai limiti dell'estatico. E l'estatico fa bene. Ma il massimo del beneficio pubblico Mister Sex lo ha provocato in modo strutturale. La meta-notizia che sta lentamente sedimentando nell'inconscio della mente strutturale del popolo italiota è che l'Uomo coi Trampoli è proprio strano. Tutti sanno che è l'uomo più ricco d'Italia e uno dei più facoltosi del mondo, tutti sanno che ha ville, televisioni, governo, tutti sanno che è amico di Putin e di Bush. Lui invita 20 ragazze disposte a tutto in una delle sue residenze, non gli passa neanche per la testa che in buona parte siano prostitute e per il resto fanciulle perdute, e lui si sente in dovere di sedurle. E come fa? Gli fa vedere il filmino del suo incontro con Putin, le foto delle ville, della barca faraonica e il video del popolo delle libertà che canta l'inno del Presidente. È convinto che le ragazze che vengono a casa sua siano completamente all'oscuro del suo potere, della sua storia, delle sue amicizie. Pensa che siano lì per caso e che sia necessario far colpo su di loro facendo sfoggio di ricchezza. Scioccante. Il meta-messaggio è che anche i potenti sono afflitti da immensi sensi di inferiorità, angosce di protagonismo, egocentrismo ossessivo e tutta una serie di altre cose che sottintendono insondabili, dolorosissimi, abissi di insicurezza. Roba che ti viene da chiederti se non sia il caso di dare alla tua vita un senso diverso dall'inutile tentativo di anestetizzare voragini di frigidità emotiva con battaglioni di ragazze sprovviste di anima e sentimenti che al posto del cervello hanno una calcolatrice Casio modello Grande Passera. E questa bruciante consapevolezza porterà prima o poi milioni di italiani a comprendere che non ha senso complottare per decenni per possedere una quantità astronomica di capelli trapiantati per poi trovarsi con la psiche tanto malridotta che per sentirsi bene devi mostrare il conto in banca. Al momento la maggioranza dei maschi della penisola pensa: «Chisseneffrega se non è amore... Comunque se le frulla tutte!». Ma prima o poi si chiederanno: ma si diverte veramente o fa solo finta? E tutto il castello di carte di credito della cultura spacciata da Canale5 cadrà per terra. E le persone inizieranno a sognare l'amore vero, i baci brucianti, il piacere reciproco. E penseranno che le persone più sfigate della terra sono quelle che baciano donne meravigliose senza capirle, amarle, sentirlle. Ve la ricordate la storia di Re Mida? Mori di fame perché tutto quel che toccava si trasformava in oro. Una grande parabola sulla quale varrebbe la pena di meditare. E quando gli italiani avranno digerito l'antifona e compreso il Karma del Cafone si racconterà la storia del Presidente Berlusconi: tutto quello che toccava si trasformava in merda. Fonte: *Il Cacao della domenica*.

NOTIZIE IN...CONTROLUCE - ISSN 1973-915X

Il mensile di attualità e cultura dei Castelli Romani e Prenestini
EDITORE: Associazione Culturale Photo Club Controluce - Via Carlo Felici 18 - Monte Compatri
redazione@controluce.it - tel/fax 0694789071
DIRETTORE RESPONSABILE: Domenico Rotella
DIRETTORE DI REDAZIONE: Armando Rotella - 3392437079
PUBBLICITÀ: Tarquinio Minotti - 3381490935
REDAZIONE: Giuliana Bambini, Marco Battaglia, Giulio Bemini, Mirco Buffi, Silvia Coletti, Claudio Di Modica, Roberto Esposti, Giuliana Gentili, Serena Orzi, Maria Lanciotti, Tarquinio Minotti, Salvatore Nenci, Luca Nicotra, Enrico Pietrangeli, Eugenia Rigano, Caterina Rosolino, Consuelo Zampetti
REGISTRAZIONE TRIBUNALE DI ROMA n. 17 del 27 febbraio 1992. Gli articoli e i servizi sono redatti sotto la responsabilità degli autori. Gli articoli non firmati sono a cura della redazione. Finito di stampare il 4 ottobre 2009 presso la tipolitografia Spedim di Monte Compatri, tel. 069486171
HANNO COLLABORATO: Fawziyya Abu Khālid, Vincenzo Andraous, Sandro Angeletti, Giovanna Ardesi, Benito Berrettoni, Gianfranco Botti, Giuseppe Brandonisio, Marco Cacciotti, Franco Campegiani, Mauro Catoni, Giuseppe Chiusano, Luigi Cirilli, Silvia Coletti, Paola Conti, Wanda D'Amico, Gianni Diana, Giovanni Di Silvestre, Susanna Dolci, Nicola D'Ugo, Roberto Esposti, Jacopo Fo, Laura Frangini, Luigi Fusano, Silvia Gabbiani, Rita Gatta, Antonella Gentili, Fausto Giuliani, Armando Guidoni, Maria Lanciotti, Legambiente, Pasquale Mancini, Valentino Marcon, Gelsino Martini, Anna Morsa, Luca Nicotra, Marco Onofrio, Aldo Onorati, Nicola Pacilio, Francesca Panfilii, Enrico Pietrangeli, Fabrizio Pisacane, Elsa Pitolli, Marco Rapo, Vittorio Renzelli, Caterina Rosolino, Eloisa Saldani, Tania Simonetti, Paolo Staluti, Roberto Zaccagnini
In copertina: Frascati in una vecchia cartolina spedita nel 1932
Il giornale è stampato in 12.000 copie e distribuito gratuitamente nei Castelli Romani e Prenestini.

News dal mondo, a cura di Paola Conti**Dopo settant'anni Mosca introduce l'ora di religione nelle scuole**

Il presidente russo Medvedev ha annunciato che il governo federale avvierà un programma nazionale di insegnamento delle religioni nelle scuole. Il Paese, uscito da 70 anni di ateismo di Stato, a 20 anni dal crollo dell'Urss, si dichiara ortodosso per il 73%. Gli alunni o i loro genitori, potranno scegliere tra le quattro fedi riconosciute a livello nazionale, la ortodossa, la musulmana, l'ebraica e la buddista, oppure un corso di religione comparata. Gli atei o agnostici potranno seguire in alternativa lezioni di educazione civica. Fino ai 14 anni di età la scelta spetterà ai genitori, in seguito decideranno gli studenti stessi. Il patriarca Kirill ha sottolineato l'importanza della volontarietà della scelta "dopo l'esperienza infelice dell'impero russo, quando tutti dovevano imparare la legge di Dio e poi sono andati a segare le croci", ha ricordato, alludendo all'obbligatorietà dell'insegnamento scolastico della fede ortodossa in età zarista e alle successive repressioni bolsceviche nei confronti della Chiesa. Il Patriarcato di Mosca, che ha lottato a lungo per l'inserimento dell'insegnamento della fede ortodossa, dichiara di condividere anche la scelta del governo di docenti laici. Il presidente Medvedev ha spiegato che la legge prevede un sistema multifessionale e laico nel rispetto delle differenze religiose e delle caratteristiche di un Paese multiculturale ed in bilico tra Europa ed Asia. L'ora di religione sarà introdotta sperimentalmente dal prossimo settembre in 18 regioni russe per un totale di 12 mila istituti e 256 mila studenti. Dal 2012 diventerà «obbligatoria», a partire dalla quarta classe, ossia dall'età di dieci anni. L'apertura alle confessioni religiose riguarderà anche l'esercito dove sarà sufficiente che il 10% dei militari si dichiarino fedele di una certa religione per garantire la presenza di un cappellano di quella confessione.

Israele: la toponomastica sarà solo in ebraico, anche per Gerusalemme

Né Gerusalemme né al-Quds. Ora Gerusalemme, la città santa per le tre grandi religioni monoteiste, avrà solo il nome ebraico: Yerushalaim. Lo ha riferito giorni fa il quotidiano israeliano (*Yediot Ahronot*), citando il ministro dei Trasporti e della Sicurezza Stradale israeliano Israel Katz, esponente del partito Likud. "Per me è inaccettabile che Gerusalemme venga indicata nella cartellonistica con il nome nelle tre lingue: inglese, arabo ed ebraico. Ci sarà solo quello ebraico". Così Katz ha commentato la sua iniziativa, che lo stesso giornale definisce ideologica. L'esponente del Likud non è nuovo a questo genere di esternazioni. La stessa iniziativa della 'pulizia etnica' dei cartelli stradali e della toponomastica è iniziata un anno fa, ma da quando Katz è stato nominato al dicastero dei Trasporti l'iniziativa ha conosciuto nuova vita, nonostante le polemiche. Nella stessa intervista, Katz ha dichiarato che la decisione non riguarderà solo Gerusalemme, ma anche Nasera che diventerà Nazareth ed Akka che diventerà Akko. In realtà è più corretto dire che rimarranno solo con il nome ebraico, perché gli israeliani le chiamavano già così. (peace reporter)

Kashmir: custodi musulmani preservano antico tempio indù

Sulle rive del gelido fiume Lidder, in uno dei luoghi più belli della valle del Kashmir, un tempio indù, vecchio di 900 anni, è custodito da musulmani in rispetto di una promessa tra amici. Quando nel 1989 il pandit (come sono chiamati gli indù kashmiri) Radha Krishen, capo della confraternita che si prendeva cura del tempio Mamalaka - il più antico tempio induista nella valle del Kashmir abitata da musulmani, decise insieme con gli altri pandit di lasciare la zona per lo scoppio della guerriglia indipendentista islamica, chiese al suo amico di tutta una vita, Abdul Bath, un musulmano, di tenere sempre aperti i cancelli del tempio. Il piccolo edificio di pietra, di un solo vano, sormontato da un tetto a piramide, è dedicato al dio Shiva, e ha scavate nella roccia immagini della moglie Parvati, del loro figlio Ganesh, il dio dalla testa di elefante, e di Hanuman, uno spirito dall'aspetto di scimmia; all'interno c'è una piccola stele di pietra nera, simboleggiante il dio Shiva, ed una sorgente naturale ritenuta benedetta. Dopo la partenza dei pandit (una minoranza in Kashmir, che vive soprattutto nel sud, nel distretto di Jammu), il tempio divenne un monumento archeologico protetto dallo stato. Bath mantenne il suo impegno d'amicizia fino al 2004, quando decise di andarsene e da allora a tenere aperto il luogo sacro ci pensano due custodi musulmani, Mohammad Abdulla e Ghulam Hassan. Non solo fanno le

pulizie e le riparazioni necessarie, ma ogni giorno aprono i cancelli, suonano le campane sacre e intonano persino i canti di lode a Shiva (aartis). "È il simbolo della fratellanza tra kashmiri musulmani e pandit" ha detto Abdulla ai media indiani; un sentimento condiviso dal resto degli abitanti locali, che credono il luogo pervaso da una forza positiva, motivo per cui, in tanti anni di guerra, la zona è stata risparmiata dai combattimenti. Che il posto abbia la forza di dimostrare la vicinanza tra i due popoli, lo rivela anche l'apprezzamento dei turisti indù per la cura con cui è mantenuto il tempio; tra i visitatori, talvolta, arriva qualcuno dei pandit che qui vivevano e che ritornano in visita. "Stiamo mantenendo l'impegno preso di custodire il tempio per i pandit kashmiri" ha detto Abdulla, "ci auguriamo che possano tornare presto e riprenderlo nelle loro mani".

Nome: M-Tech; origine: Gruppo Melcome, Lusaka; nazionalità: Zambia.

Questa è la carta d'identità del primo cellulare *made in Africa*, lanciato sul mercato africano all'inizio di luglio. Lo stabilimento di MMobile, a Lusaka, ha già pronti 10mila telefoni, destinati al mercato africano. E ha in tasca una commissione per altri 30mila pezzi. L'obiettivo è quello di proporre un'alternativa africana ai sempre più numerosi consumatori africani. Una scelta che guarda da vicino la realtà: il mercato è in inarrestabile crescita, la domanda di cellulari cresce in Africa ad un ritmo del 49,3% annuo. La mancanza di infrastrutture rende infatti il cellulare uno strumento fondamentale per le comunicazioni. In base alle previsioni, nel 2012 l'estensione del mercato della telefonia mobile in Africa raggiungerà la media del 60%.

Il progetto, iniziato 3 anni fa, ha un valore di 7 milioni di dollari, è sostenuto dall'azienda di telecomunicazioni del gruppo zambiano Melcome in collaborazione con il governo di Lusaka e l'Agenzia di cooperazione del Giappone. Se la qualità del prodotto e i servizi (radio, Gsm, schermo a colori) forniti sono all'altezza del mercato, il prezzo ancora non lo è: l'M-Tech costa 18 euro, un costo troppo elevato per il mercato nazionale, che deve concorrere con telefoni importati dalle compagnie straniere attraverso la società Zain Zambia, dal costo anche di 7 euro. (nigrazia.it)

Comunicazioni dirette in fibra ottica tra Cina e India

Il progetto coinvolge *China Telecom Corp* e l'indiana *Reliance Communications*. Centinaia di chilometri di fibra ottica con una capacità di 4,8 terabyte. La nuova rete supererà l'Himalaya attraverso il passo Nath La, che giunge la città tibetana di Yadong con Siliguri, centro del distretto di Darjeeling nello Stato indiano del West Bengala. È già stata ribattezzata "la nuova via della seta": centinaia di chilometri di fibra ottica, separati rispetto alle rispettive linee locali già esistenti. Han Yihu, amministratore delegato della *China Telecom Corp*, Punit Garg, presidente di Reliance Communications, afferma che "questo nuovo cavo aiuterà i nostri clienti in Asia, ed oltre, a competere in modo effettivo su scala globale". ha definito il progetto come "una pietra miliare" destinata "a migliorare le opportunità di sviluppo per gli affari internazionali" e dei due Paesi. Secondo le due parti "la nuova via della seta" avrà un influsso benefico "a lungo termine" anche sulle economie di Paesi vicini come Nepal, Buthan, Sri Lanka, Pakistan e Bangladesh. Il nuovo sistema via cavo avrà una iniziale capacità di 20 giga al secondo, ma è destinato a raggiungere una potenza di 4,8 terabyte, centinaia di volte superiore all'attuale larghezza di banda tra i due Paesi.

Cina: nasce un mensile interamente dedicato all'Africa

Pechino - Contiene reportage, interviste e notizie di politica, economia e cultura il primo numero del mensile *Africa* già disponibile nelle edicole della capitale cinese. Promossa dall'Associazione dell'amicizia sino-africana, la rivista "aiuterà ad attirare l'attenzione dei cinesi sui popoli dell'Africa" ha detto Nolana Ta Ama, ambasciatore del Togo e decano del corpo diplomatico nella Repubblica popolare, citato dall'agenzia ufficiale Nuova Cina. Nelle sue 86 pagine a colori e in lingua cinese, ma sono in corso i preparativi delle versioni in lingua inglese e francese. *Africa* racchiude soprattutto informazioni utili per gli investitori, sempre più interessati al potenziale e alle immense risorse naturali del continente nero. Secondo il ministero del Commercio di Pechino, nei primi sei mesi di quest'anno gli investimenti diretti della Cina in Africa sono aumentati dell'81%, per un valore di 552 milioni di dollari, l'equivalente di 387 milioni di euro. (misna)

La Favola

Ristorante Pizzeria

Piazza Garibaldi, 18 - Montecompatri (RM)
Tel. 06.9485068 (locale climatizzato)

LAVANDERIA SELF SERVICE ad ACQUA

PIUMONI, ABBIGLIAMENTO SPORTIVO
TENDE, TUTE DA SCI, BIANCHERIA
COPERTURE DIVANI ECC.
SERVIZIO SOTTOVUOTO

Via Leandro Ciutta, 55 - MONTECOMPATRI
Tel: 340.3175048

Claudio Mari
Stilista per capelli

Lo stile,
il particolare
è dentro di noi...
lo si crea,
lo si inventa,
lo si conquista

Per il tuo appuntamento
telefona allo 06.9485810
Via del Cupellaro 57
00040 Monte Compatri
Fax 06.9486866
mariclaudio1pu@libero.it
www.claudiomari.it

Africa tra povertà e speranza

(Giovanni Di Silvestre) - Il G8 dell'Aquila si è concluso con l'ennesima buffonata dei finanziamenti al Terzo Mondo che verranno intascati dai dittatori mentre al popolo africano come al solito non arriverà nulla. Da anni quando mi capita di parlare dell'Africa e del Terzo Mondo non faccio che ripetere che agli africani non va dato nulla in denaro, ma va data l'acqua che porta all'agricoltura. I soldi invece vanno dati a un organismo sovranazionale che costruirà le infrastrutture necessarie. Con un sacco di mais si può sfamare una persona per un paio di giorni, ma se la vuoi sfamare per sempre allora devi insegnare a quella persona a seminare. Analizziamo la situazione in maniera seria. I miliardi che il recente G8 e l'Unione Europea hanno mandato in Africa sono stati inutili. Dall'indipendenza ad oggi sono stati stanziati più di mille miliardi di dollari ma la situazione non solo non è migliorata ma è peggiorata. Oggi il 50% degli africani vive con un dollaro al giorno e venti anni fa gli africani che vivevano con un dollaro al giorno erano il 25%. La cosa assurda è che questi soldi finiscono nelle tasche dei ricchi di quei paesi poveri. Per cui ecco personaggi come Bakili Muluzi (Malawi) e Mobutu (Congo) e Chiluba (Zambia) che hanno sottratto miliardi di dollari per spese personali direttamente degli aiuti umanitari. Questi sono solo alcuni dei dittatori africani avidi, dediti alla tortura, con conti a nove zeri all'estero e circondati da eserciti armati (mentre negli ospedali mancano farmaci per curare una banalissima influenza e la gente crepa). Questi satrapi sono abilissimi a fare gli interessi dei donatori di questi milioni di dollari e a non fare nulla per risollevare la popolazione dalla miseria creando, così, una catena senza fine di aiuti il cui unico effetto è di stritolare il popolo africano costringendolo ad emigrare, attraversando il mediterraneo su barche di fortuna o rischiando di morire in un campo di concentramento libico. In Africa si deve portare l'acqua, si deve seminare e arare la terra e gli africani devono rendersi autonomi e indipendenti. Ma soprattutto in Africa bisogna portare la democrazia e abbattere il tribalismo e le divisioni che hanno caratterizzato quel continente. Se ci sarà democrazia, ci sarà libertà, dignità e insegnamento. E quando vi sarà questo vi saranno campi coltivati, scuole e industrie che daranno lavoro senza costringere questi poveri esseri umani a lasciare la loro terra. Voglio suggerire di leggere un libro dal titolo *L'industria della solidarietà* scritto da Linda Polman. È un libro interessante perché fa capire che fine hanno fatto i miliardi di dollari (circa 23mila) che noi

"Paesi ricchi colonialisti e cattivi" abbiamo versato al Terzo Mondo. Antefatto storico: nel 1967 Emeka Ojukwu era governatore del Biafra (una delle regioni più ricche della Nigeria) dichiara la secessione ed il governo centrale reagisce bloccando i rifornimenti. Da questa secessione scoppia una guerra civile con morti e sofferenze atroci soprattutto tra la popolazione civile. Da tutto ciò nasce il mito della "carestia del Biafra", generata non da cause naturali ma come il risultato di un blocco militare operato dal governo nigeriano. Le foto dei bambini martoriati dalle mosche e le pance gonfie sono state vendute, negli anni, alla stampa occidentale e da allora cominciarono a piovere soldi nelle tasche di Ojukwu. Donazioni fatte in nome della solidarietà, solo che questo denaro non andò mai a quei bambini malati ma finì nelle tasche del governatore che lo utilizzò per armare un esercito contro i governativi. Nel 1970 il losco figuro fuggì in Costa d'Avorio con un aereo portandosi dietro la Mercedes, le mogli, le amanti e tremila chili di bagaglio. Il flagello dell'Africa non è solo l'Occidente cattivo e neocolonialista ma anche i regimi dittatoriali (e le multinazionali che li sostengono) che affamano la popolazione, fomentano le guerre civili e si appropriano dei fondi umanitari. Ma quello del Biafra è solo un caso. La rivista "Nigrazia" riporta l'intervista a Biagio Bossone, attuale direttore esecutivo della Banca Mondiale per l'Italia, in cui dichiara: "Quando la comunità internazionale era più generosa, vedi gli anni '60, arrivava a dare anche lo 0,5% del Pil, ma queste risorse venivano spesso utilizzate per fini politici. E lì che è nato il seme del debito che tanto angustia ancora oggi i Paesi del Sud del mondo". E la cosa assurda è che sono gli africani stessi per primi - spesso si tratta di intellettuali e giornalisti oppositori a questi regimi corrotti - che chiedono all'Occidente di smetterla questa vergognosa elemosina verso i loro stati perché tanto alla popolazione civile non ne viene e verrà alcun beneficio. Lo scrittore nigeriano Uzodinma Iweala (classe 1982) in un articolo sulla stampa estera ha riportato quanto segue: "L'Africa non vuole essere salvata. Ciò che l'Africa chiede al mondo è il riconoscimento della sua capacità di avviare una crescita senza precedenti, sulla base di un vero, concreto e leale scambio con gli altri membri della comunità globale".

Lettera sull'articolo

"L'immigrazione latina americana in Italia"
Salve, ho appena letto l'articolo di pagina 4 del numero di "Controluce" appena uscito, firmato da Sandro Angeletti, riguardo l'immigrazione latina americana in Italia. Nell'articolo in questione si parla delle crisi di ogni paese ad esempio (l'autore cita) l'instabilità del Venezuela e la guerra civile dei Colombiani. Questo ultimo esempio mi lascia alquanto perplesso per non dire scioccato. In Colombia, che io sappia (premetto che passo molto più tempo in Colombia che in Italia. A Bogotà ho una casa, mia moglie è Colombiana come mia figlia e io lo sono al 80%), in Colombia non c'è nessuna guerra civile, se poi l'autore si riferisce alle azioni delle FARC (forze armate rivoluzionarie colombiane) ha preso un grandissimo abbaglio, quella non è guerra civile, anche perché allora anche la Spagna con l'ETA e l'Irlanda dovrebbero essere nel mezzo di una guerra civile. Vorrei ricordare all'autore, il Sig. Angeletti Sandro, che la Colombia non è nel mezzo di una guerra, è nel mezzo di un grande sviluppo che la sta portando ad essere un esempio per gli altri paesi sud e centro americani. In Colombia; le carte d'identità elettroniche (la *cedula*) ci sono da 10 anni, solo per fare un esempio. L'aeroporto Eldorado di Bogotà è efficientissimo, la sicurezza altrettanto. Quindi non parliamo di ciò che non sappiamo, è come se in America uscisse la notizia che in Italia c'è la guerra civile solo perché ci sono gli attentati della mafia... Sarei lieto se pubblicaste questa replica sul prossimo numero, per riabilitare un paese che è ancora vittima dei pregiudizi, io da "colombiano" ne soffro e credo sia il sentimento di tutti gli altri colombiani che vivono "purtroppo" lontani dalla loro terra. In Europa la Colombia è sempre associata a droga e violenza, cosa sbagliatissima, perché la Colombia è anche il paese degli smeraldi, dei caraibi, il paese in assoluto del Caffè (superato anche il Brasile), il paese della Salsa, il paese di Botero e Marquez... La Colombia è un grande paese. Non c'è nessuna guerra civile, in Colombia c'è solo tanta voglia di migliorare.

Rapo Marco

SPEDIM
digital
www.spedim.it
t. 06.9486045
f. 06.9487625

...il centro stampa nei castelli romani
la qualità offset anche nel digitale

- 100 locandine 32x45 a colori **39,00**
- 300 depliant a 3 ante formato chiuso 10x21 **120,00**
- 10.000 volantini 15x21 a colori fronte/retro **125,00**
- 2.000 inviti-flyer 10,5x15 colori fronte/retro **49,00**
- 50 manifesti 70x100 a colori **85,00**
- 1.000 biglietti visita a colori solo fronte **39,00**
- 50 cartelline con tasca portadocumenti A4 **85,00**
- espositore Roll-Up 85x200 cm con borsa **105,00**
- striscione banner 150x100 cm con occhielli **55,00**

500 biglietti € to 8,5x5,5 fronte a colori carta spessa con elegante scatola portabiglietti **9,90** per tutti i nuovi clienti

riviste, opuscoli, cataloghi

Copertina 250gr.					
Interno 100gr.	in pag	copie	50	100	200
2 punti metallici(*)	16	224,00	316,00	448,00	
F.to A4	32	310,00	424,00	640,00	
Stampa a colori	44	347,00	488,00	761,00	

(*) per la rilegatura in brossura con dorsetto aggiungere 0,22 x copie

Speciale libri in brossura -30%

**tutti i prezzi sono al netto dell'I.C.A., esclusa spedizione e con filo fornito in formato pdf oppure .tiff.

VELLETRI**Inaugurazione del PIT**

(Anna Morsa) - Oggi, 21 settembre 2009, è stata una importante giornata per la Pro Loco Velitrea. È stato raggiunto un importante obiettivo: quello di renderla maggiormente visibile e di poter quindi espletare il suo servizio, grazie allo spostamento del manufatto da piazza Martiri di Ungheria a Piazza Garibaldi a Velletri. È doveroso ringraziare il Sindaco Fausto Servadio

per la sensibilità dimostrata e per essere riuscito in breve tempo a organizzare tale spostamento in una zona più confacente alle sue finalità.

Un grazie particolare a Iolanda Angeloni per il supporto cerimoniale, ad Adele Bianco, Dirigente Scolastico dell'Istituto Cesare Battisti e ai suoi ragazzi. Già dallo scorso anno, grazie a un protocollo d'intesa, essi si prestano ad attività di supporto alla Pro Loco in cambio di un attestato che si tramuta in credito formativo. Da sottolineare l'encomiabile lavoro della Prof. Alessandra Burello, referente dell'Istituto con le attività pianificate per la Pro Loco, la disponibilità del corpo dei vigili urbani e dell'Azienda Speciale di Velletri.

Davanti ad un bicchiere di vino, gli amici hanno brindato, augurandosi una Velletri maggiormente turistica, grazie al PIT, visto come luogo d'incontro, occasione di conoscenze sistematiche sul territorio, vetrina di eventi.

ROCCA DI PAPA**Autorimorchio**

(Gianfranco Botti) - L'analisi è conclusa, il risultato è questo: siamo una società che non ha più un centro di forze etiche capaci di unire i cittadini come una forza di gravità invisibile, fatta di rispetto delle regole, di eguaglianza di cittadinanza, di riconoscimento della capacità. In pratica, quella sorta di colla morale capace di tenere insieme una comunità di individui liberi e autonomi si è essiccata, sfrenando l'individualismo più accentratore. La dimensione privata (intesa per giunta come la sfera dove "tutto è lecito") ha preso il posto più alto nella classifica dei valori, rilasciando autorizzazione ad acquistare potere e privilegi, non importa con quali mezzi. Per cambiare direzione, per immergersi sui ritmi di una virtuosa convivenza, c'è bisogno di recuperare il riconoscimento delle qualità nelle persone e la forza insostituibile della partecipazione popolare alla politica, per riscattarla dalla sopraffazione del personalismo egoistico. Entrambe le indicazioni sono alla base della democrazia. Insieme all'esercizio dei controlli e al senso di cittadinanza. Più che mai decisivo quando il degrado delle istituzioni politiche e lo svuotamento del ruolo della partecipazione sono facilmente sfruttabili da chi ha più presenza pubblica e più strumenti per rastrellare voti.

I paesi sono un prodotto complesso. Li ha costruiti la storia, ma gli affari privati dipendono dai singoli, lo sviluppo comune dipende dagli amministratori, cioè dalla politica. Perciò, se un paese lasci a desiderare e nessuno intervenga, significa che ai politici locali (di qualsiasi appartenenza) le sue sorti non interessano. Prova ne sia, riferendoci a noi, che nessun eletto da anni interviene a muover critica a una gestione problematica. Non voglio dire che i nostri politicanti manchino d'attaccamento al paese. Voglio dire che di Rocca di Papa come entità paesana, come organismo collettivo, come idea di una sorte complessiva razionale, tutto questo non li riguarda, tanto meno li preoccupa. Paradossalmente, Rocca di Papa è un dato interessante per gli amministratori solo come fonte di vantaggi, diversamente impensabili. È significativo, peraltro, che perfino ai provvedimenti più sconcertanti, coloro che dovrebbero opporsi, lungi dal contrapporre proteste sentite e linee alternative convincenti, tacciono, limitandosi, per chi lo fa, ad uno sterile bla-bla di consiglio comunale. Quasi che di Rocca di Papa non possa pensarsi altra difesa, ormai, che quella svolta sulla stampa locale. Non apparendo mai sui quotidiani interventi critici, anche a fronte di situazioni sconcertanti assai. Del paese, del suo presente e del suo futuro, alla nicchia di comando - complessivamente intesa - importa niente. Ed è stato soprattutto questo scaldamento di Rocca di Papa come soggetto principale, prodotti al vertice comunale, che spiega l'indebolimento forte subito dall'idea di unità nella sfera pubblica, nelle pratiche e nelle decisioni ad essa connesse. Cause di una diseducazione civica inquietante, la cui riconversione sarà una delle prime necessità da affrontare a normalità amministrativa ristabilita.

Chi scrive, sperando di stare tra i conoscitori della prassi corretta, è moralmente impegnato a professarsi ottimista, a credere possibile a breve una gestione effettivamente aperta, conformata sulle esigenze complessive, svolta attraverso procedure logiche, economiche, condivise. Completamente trasparenti. Chi gestisce non ha occupato il potere, ha solo ricevuto una delega. Non può porsi al di sopra di una critica personalizzata e matura. Non può rifarsi ad Alberto Sordi-Marchese del Grillo: *io so io e voi nun siete un ca..o*. E *sciulognu* che chiunque metta penna nel maneggio si becchi rancore. La democrazia non si realizza solo con una partecipazione allargata, accettabile anche ridotta con conduttori bravi. La pienezza della democrazia si ha con la pubblicità data alle decisioni e coi controlli che su di esse si esercitano. Odiare chi li fa e chi li invoca sul giornale, non è originale. Chi scrive e degli inghippi fa la lista, Berlusconi l'accusa d'essere comunista.

ROCCA PRIORA**Il decoro urbano**

(Gelsino Martini) - La caduta del muro di Berlino sembrava l'apertura per un nuovo mondo, con spazi aperti accessibili a tutti. Altri muri nascevano, dividendo stati e persone, purtroppo ostacoli seri ad un dialogo sociale tra i popoli. Altri muri crescono, meno importanti, ma pur sempre muri. Un parco pubblico è tale nella funzione di "pubblico". Recintato, chiuso a se stesso, limitato negli ora-

ri, divieto di..., è difficile identificarne l'utilizzo. I muri innalzati non sono gratuiti, sono un costo sociale molto ragguardevole. Il "Parco Madonna della Neve" è costato ai contribuenti due milioni di Euro per la proprietà, oltre 170.000,00 euro (lavori del 20/05/2009) per realizzare parte del muro e cancelli, una nuova spesa (del 14/09/2009) di 329.500,00 euro "per la valorizzazione" di che? Prima delle elezioni Regionali del 2010 abbiamo tempo per altre "valorizzazioni" e quindi una grande inaugurazione. Grazie assessori. Per contrastare questa supremazia, circa due anni fa la vecchia amministrazione sottraeva un centinaio di metri quadrati al già misero "Parco Dandini", scopo realizzare un 'punto d'incontro' nel mezzo di un incrocio, naturalmente condito da muri di guardia. Quest'opera, attribuita sempre alla Regione Lazio (tasse dei cittadini), investe 61.766,00 euro. Sono finanziamenti e soldi da spendere, se riteniamo che sia iniqua ne modificheremo lo stato e l'utilizzo, tanto paga "Pantalone". Rientra in una normale gestione che un paese per natura e tipologia turistica curi parchi ed aspetto urbanistico. Una lotta al decoro urbano (vedasi scempio manifesto, manifestini e cartelli fai da te presenti in tutti i pali del territorio), all'ambiente accettabile, è senza dubbio l'obiettivo di uno sviluppo turistico. Cosa meglio di un mega schermo pubblicitario, stile Los Angeles, all'ingresso del paese, che come biglietto da visita, può attrarre turismo? Certo, abbiamo provato con i discendenti pluviali a palazzo Savelli (fortezza medioevale), abbiamo installato antenne per telefonini (sempre a palazzo Savelli), infine abbiamo giocato il jolly: "Scenografie nel torrione" con finte merlature che nascondono antenne per telefonini (neanche a dirlo, ancora a palazzo Savelli). Mi chiedo, perché no un "bad and breakfast" a palazzo Savelli? Coordinare le necessità con il decoro urbano dovrebbe essere un progetto amministrativo. Non sarà certo l'innalzamento di un muro a bloccare l'ipotesi di uno sviluppo turistico e sociale nel nostro paese. Il problema è l'abbattimento del muro dello stagnante pensiero politico, troppo spesso nel disinteresse o coinvolto in interessi privati, molto legato alle famiglie (vecchie e nuove) con intenti feudali che controllano lo sviluppo del nostro paese.

ROCCA PRIORA**Bentornata scuola**

(Gelsino Martini) - Sono trascorsi cinque anni, ed il 14 settembre 2009 i bambini di Rocca Priora ritrovano la "scuola elementare". Oggi si festeggia, la politica fa "passerella", le parole sono traccinate dal vento. Tutti in prima fila, ben vestiti, cravatta e camicia, è ufficiale, la scuola è dei ragazzi. Tutto sembra normale, un nuovo anno scolastico. Perché l'aria è frizzante e le parole sono piene di ringraziamenti. La

scuola di oggi è la vittoria degli assenti. Di chi ha voluto i bambini protagonisti, contro interessi speculativi indirizzati al territorio di Rocca Priora. Siamo fuori dai garage pagati migliaia di Euro in affitti mensili (chi ne quantificherà i costi e gli sprechi!), fuori dall'illusione di un polo insulso privo di interesse sociale, salvo obiettivi di interesse personale o forse anche speculativi. Gli assenti. Il comitato dei genitori che con caparbieta ha lottato per una scuola dignitosa, il Commissario Prefettizio che ne ha sposato la causa, e in un anno ha dato l'input in ciò che i politici nostrani non hanno realizzato in oltre cinque anni. Uno sberleffo a tutti coloro che hanno considerato i "container" (dispreziativo di moduli abitativi), la fine delle scuole a Rocca Priora. Gli stessi che hanno spinto molti genitori a portare i loro bambini lontano dalla scuola elementare emigrando nei paesi vicini o nelle private. Si è molto parlato e discusso di un diritto primario e con obbligo di legge come la scuola primaria. Molte le interpretazioni, pochi gli intenti dei diritti dei bambini. Scarsa la considerazione dei politici nell'attenzione e la difesa del diritto allo studio. Intenso l'interesse a mega progetti di alta finanza. Sarebbe opportuno chiedersi: se il Comune avesse continuato la sua corsa verso il progetto di sviluppo e rinnovamento, se i problemi legati alle poltrone delle elezioni Provinciali non avessero causato la rottura, se il Commissario non avesse portato alla luce gli inciuci del bilancio e non avesse scelto il rischio di essere dalla parte dei bambini, oggi, in quale garage faremmo le lezioni del nuovo anno scolastico delle Elementari? Continuando con le parole, "Buon nuovo anno scolastico".

Associazione Sportiva
Sogno Latino
Accademia di Danza
Giorgia Valentini

Se la Danza è la tua passione, scegli la disciplina che più ti piace... ti aspettiamo a scuola per una lezione di prova gratuita

CORSI DI DANZA
Danze Standard - Latino Americano
Liscio - Balli di Gruppo
Syncro Dance - Danze Coreografiche
Danze Caraibiche - Danza Moderna

Inoltre...
creazione di musical, esibizioni
e spettacoli di danza

Pista in parquet di 300 mq.
Disponibile per allenamenti privati o collettivi.
Congressi - Saggi - Serate Danzanti
Feste private e ricevimenti

Via Palletta, 4 - MONTECOMPATRI (RM)
Cell. 347.9530146 - Cell. 349.7262833
www.sognolatinovalentini.it

MONTE COMPATRI

Centro Commerciale Naturale, un'idea ad hoc

(**Mauro Catoni**) - Il Centro Commerciale Naturale (C.C.N.), un'idea messa a disposizione da "Araba Fenice" e dai suoi collaboratori, resa possibile grazie all'appoggio dell'Associazione Commercianti e dell'amministrazione De Carolis, è una realtà. Cos'è il C.C.N.? Un'aggregazione di attività commerciali presenti nel nostro centro storico che si struttura proprio come un normale centro commerciale, mettendo a disposizione della clientela importanti servizi come:

- il parcheggio a pagamento, offerto dagli stessi commercianti nell'orario di apertura dei negozi;
- una nursery, per fornire alle mamme, durante il tempo della spesa giornaliera, un punto d'appoggio per i propri figli in una struttura fidata;
- un pony express, per portare ai clienti del C.C.N. la spesa a domicilio;
- delle fidelity-card, che possano premiare con sconti apprezzabili i clienti più assidui. Quindi dei servizi che siano in grado di facilitare l'accesso dei clienti ai negozi del nostro centro storico cercando di contrastare la forte concorrenza dei grandi centri commerciali; ma non solo, sono previste infatti delle opzioni importanti per le attività commerciali che aderiranno all'iniziativa:
- un'insegna unificata, che andrà ad identificare gli esercizi aderenti al C.C.N.;
- un banco-vetrina, che ospiterà a rotazione i commercianti promotori i quali potranno così promuovere i propri prodotti e le proprie offerte;
- la possibilità di pubblicizzare il C.C.N. con cartelli turistici posti nel centro storico e tramite la partecipazione ad eventi importanti come le fiere nazionali;
- la possibilità di avere un'arredo urbano molto più curato, che valorizzi l'attività commerciale insieme al tessuto architettonico.

Quindi un'aggregazione che darà sicuramente dei vantaggi concreti ai commercianti che vi aderiranno, ma che è soprattutto finalizzata alla "valorizzazione del centro storico e dei prodotti del nostro territorio": sarà infatti determinante la compartecipazione dei commercianti alla cura dell'arredo urbano che andrà ad integrare il rifacimento della piazza principale già avviata dall'amministrazione De Carolis; inoltre il C.C.N. promuoverà una nuova sagra paesana da tenersi nel periodo autunnale per promuovere prodotti tipici locali (castagne, olio, vino) ed abbinarla al rilancio di manifestazioni andate perdute, come ad esempio la Corsa dell'Angelo. Il progetto, già in larga parte finanziato dalla Regione Lazio, vuole costituire un esempio di come sia possibile avviare una progressione economica delle attività locali valorizzando nel contempo il contesto urbano di Monte Compatri ed il suo territorio.

Una iniziativa questa che, se avrà il successo da noi sperato, potrebbe fare da apripista ad altri progetti di più ampio respiro che possano coniugare l'interesse economico delle attività commerciali ed imprenditoriali operanti *in loco*, con il progresso di tutta la nostra comunità, tramite il recupero della identità e dei valori produttivi, architettonici ed umani che nel medio-lungo periodo può sicuramente assicurare maggiore benessere economico ed una migliore qualità di vita.

FRASCATI

Al cardinal Bertone il 'titolo' della diocesi



(**Valentino Marcon**) - Da quando, nel 1962, papa Giovanni XXIII stabilì che le diocesi suburbicarie avessero un vescovo residenziale e non più ausiliare (cioè alle dipendenze del cardinale titolare cui spettava la diretta cura pastorale della diocesi), ai cardinali rimase solo il 'titolo' della diocesi. Così a Frascati il primo vescovo 'residenziale', fu Liverzani, cui seguì Matarrese ed ora mons. Martinelli che in questi primi venti giorni ha già posto in essere iniziative e linee di impegno per la pastorale diocesana, tra cui il recente incontro diocesano con circa 500 giovani.

Dopo la presa di possesso della diocesi da parte del nuovo vescovo lo scorso 13 settembre, è ora la volta del cardinale Tarcisio Bertone attuale Segretario di Stato Vaticano, a prendere possesso ufficialmente del titolo della diocesi tuscolana, il 3 ottobre.

Bertone (Tarcisio Pietro Evasio), è nato a Romano Canavese il 2 dicembre del 1934. Entrato nell'ordine dei salesiani di don Bosco a Torino dove frequentò gli studi nell'oratorio di Valdocco, fece il noviziato a Pinerolo e fu ordinato sacerdote il 1° luglio del 1960 a Ivrea sua diocesi di provenienza. A Roma continuò i suoi studi conseguendo il dottorato con la tesi *Il governo della chiesa nel pensiero di Benedetto XIV, papa Lambertini (1740-1758)*.

Ha insegnato a Roma Teologia Morale Speciale dal 1967 quindi Diritto internazionale nell'Ateneo Salesiano di cui divenne rettore nel 1989. Nel 1991 fu eletto arcivescovo di Vercelli. Nel 1993 nominato presidente della Commissione CEI per la Giustizia e la Pace, nel 1995 segretario della Congregazione per la dottrina della fede di cui era prefetto il card. Ratzinger. Seguì i casi riguardanti mons. Lefebvre (nel 1988) e quello di Milingo (2001). Nominato arcivescovo di Genova nel dicembre 2002, ne prese possesso il 2 febbraio del 2003. Consultore in diversi dicasteri di curia, nel concistoro del 21 ottobre 2003 viene creato cardinale da Giovanni Paolo II col titolo di S. Maria Ausiliatrice al Tuscolano che per tale occasione viene innalzata da diaconia a titolo presbiterale (i cardinali sono divisi in tre ordini: cardinali diaconi, cardinali presbiteri, cardinali vescovi: i cardinali vescovi sono coloro cui spetta il titolo delle 7 diocesi suburbicarie tra cui Frascati).

Da cardinale fa parte di alcune Congregazioni quali quelle per la Dottrina della fede, per il clero, per il culto divino, per la Disciplina dei sacramenti, per le Chiese orientali, per i Vescovi, per l'Evangelizzazione dei popoli, inoltre è presidente della Commissione cardinalizia di Vigilanza dell'Istituto per le Opere di Religione (IOR).

Benedetto XVI lo nomina il 22 giugno del 2006 segretario di Stato, l'anno dopo, il 4 aprile del 2007, è nominato anche Camerlengo di S. Romana Chiesa. Il 10 maggio del 2008, venti giorni dopo la morte del card. Trujillo, assume il titolo della diocesi di Frascati.

Dopo la riforma di Giovanni XXIII, i cardinali che hanno avuto il titolo della diocesi sono stati nell'ordine, Amleto Giovanni Cicognani, Jean Villot, Pietro Bertoli (i primi due si succedettero nella responsabilità della Segreteria di Stato, il terzo fu camerlengo di S. R. Chiesa), Alfonso Lopez Trujillo (che fu presidente del Pontificio Consiglio per la famiglia).

Roma e dintorni in mostra

(**Susanna Dolci**) - **Etruscomix** ovvero la storia dell'Etruria in un fumetto. Sino al 25 ottobre al Museo Nazionale Etrusco di Valle Giulia, p.le Valle Giulia, 9, tel. 06. 32810.

Il corpo e l'acqua, il nuoto attraverso la storia del CONI, Museo Nazionale Castel Sant'Angelo e Mausoleo Adriano, I.gotevere Castello, 50, tel. 06.6819111.

Pasquarosa pittura femminile della Scuola Romana del '900, sino al 25 ottobre al Casino dei Principi di Villa Torlonia, via Nomentana, 70, tel. 06.0608. I marmi di Itto Kuetani in una retrospettiva dal titolo **Il sogno del bianco e le pietre del passato**, sino al 31 ottobre nei luoghi dell'antica Roma, Villa dei Quintili-Mausoleo di Cecilia Metella e Museo Nazionale Romano di Palazzo Massimo, via Appia Nuova, 1092.

Paesaggio Laziale dal XVII al XVIII secolo, 30 opere famose ed inedite a Villa d'Este di Tivoli, sino al 1 novembre. Tel. 0774.335850.

Sino al 30 novembre **la Genesi ed il Sublime** tra il Foro, il Colosseo ed il Palazzo delle Esposizioni, le sculture dell'artista del Costa Rica, Jimenez Deredia.

Sino al 13 dicembre **Sovrana Eleganza**, i vestiti e capolavori dello stilista Roberto Capucci in mostra. Castello Odescalchi di Bracciano, piazza Mazzini, 14, tel. 06.99802379.

V edizione di **Cose mai viste**, visite d'autunno del Parco dei Castelli Romani. Sino al 13 dicembre. Per informazioni, PCR, tel. 06.9479931.

Divus Vespasianus nei 2000 anni della sua gens dinastica flavia in esposizione sino al 10 gennaio 2010 in diverse locazioni della capitale. Per informazioni, tel. 06.3996770.

Roma la pittura di un impero sino al 10 gennaio 2010 alle Scuderie del Quirinale. Un'ampia retrospettiva figurativa romana al I sec. a.c. al V sec. d.c., via XXIV Maggio, 16, tel. 06.39967500.

Anzio e Nerone, tesori dei Musei Capitolini e del British Museum. Sino al 20 gennaio 2010, Museo Civico Archeologico di Anzio, via di Villa Adele, tel. 98499479.

CASTELLI ROMANI**Oro per le farfalle azzurre a Miè**

All'aeroporto di Fiumicino di ritorno da Miè in Giappone
(foto Federginnastica)

(**Maria Lanciotti**) - Generose, umili, incrollabili, insuperabili, le ragazze della nazionale italiana di ginnastica ritmica si sono riprese ai mondiali di Miè in Giappone quanto ingiustamente era stato tolto loro alle Olimpiadi di Pechino 2008, l'onore del podio e dell'oro, con un verdetto iniquo palesemente combinato e inutilmente contestato. Una prova del fuoco crudele e immeritata che poteva bruciare le ali delle nostre farfalle azzurre e invece le ha ricoperte di nuova polvere magica. Una squadra che fa tremare le avversarie e fa sudare freddo Russia e Bielorussia, già detentrici storiche del primato nella disciplina. Il perduto è perduto e non vi può essere rassegnazione, ma a volte perdere ingiustamente una competizione - in questo caso estremamente importante e determinante ai fini di un percorso sportivo giunto ai massimi livelli - e sapendola perdere con dignità intoccata e senza rabbie distruttive e crolli psicologici, può far scattare la molla che ti fa ulteriormente agguerrire. Hanno lavorato sodo, in silenzio, a testa bassa e ora le nostre azzurre hanno semplicemente rimesso le cose a posto, così come dovevano andare e sono andate, dimostrando al mondo dello sport e non solo che la fatica paga, che il sudore lava e che la tenacia vince. Una bella lezione di vita come dovrebbe essere ogni competizione sportiva, specialmente quando si parla di discipline cosiddette minori e perciò pure, purissime come l'oro che ora brilla come una fiamma olimpica accesa in ritardo, o forse, chissà, e perché no, accesa in anticipo. Il 2012 non è poi così lontano, e tutto è possibile. Quando le nostre ragazze mercoledì 16 settembre sono tornate a casa, portandoci due ori e un argento, ad accoglierle all'aeroporto di Fiumicino c'erano tutti quelli che hanno sempre creduto nelle loro straordinarie possibilità e che in tutti i modi le hanno sostenute, prime fra tutti le loro famiglie e le loro allenatrici, che hanno sofferto penato gioito lavorato per esse e con esse, in una sfida in questo settore sportivo senza precedenti. Noi ci siamo portati a casa Elisa Bianchi - che solo a pronunciarlo questo nome ti mette il fuoco nelle vene - titolare dal 2002 della squadra azzurra e sguardo senza ombre quando guarda alla strada fatta e a quella da fare, ed è stata una festa del cuore e un tripudio di popolo. A Velletri dove Elisa si è formata nella palestra Xistos sotto la guida della prima allenatrice Monica Brandizzi, che riconobbe in lei bambina di tre anni la stoffa del vero atleta, e dove l'uno e il due settembre al palazzetto dello Sport la squadra azzurra ha partecipato al Gran Galà per l'Abruzzo regalando emozioni da non potersi dire, e a Lariano dove Elisa è nata e la sua famiglia vive, e dove insieme alle sue compagne ha ricevuto il "Fungo d'oro" in occasione della sagra del "Fungo porcino". Tornare a casa da campionessa del mondo crediamo sia stato per Elisa Bianchi quasi un dovere da compiere nei confronti della sua famiglia e del mondo dello sport pulito, e prima ancora verso se stessa e la sua formidabile squadra.

VELLETRI**Dal teatro al cinema**

I ragazzi intervistati al cinema Augustus

(**Maria Lanciotti**) - Abbiamo già parlato della *Compagnia dell'anello al naso*, ospite del laboratorio artistico di "Aquerò", associazione che si proclama libera e indipendente e impegnata a favorire lo spirito di socialità e solidarietà nel mondo giovanile. Formata da una ventina di ragazzi e ragazzini che vanno dai dieci ai quindici anni, la compagnia affidata principalmente ai soci fondatori Alessandro Gentili e Emanuela Elisei si è imposta in breve tempo all'attenzione del pubblico e dei media con un lavoro massiccio di divulgazione delle loro proposte teatrali, certamente originali per improvvisazione e scatenamento fuori controllo.

Mossi da una "logica anarcoide" che li vuole liberi e felici, e usando il copione a pretesto per sviluppare gag senza capo e né coda e senza seguire alcun incastro di schemi, i ragazzi mostrano di divertirsi molto, almeno quanto i grandi che della loro formazione artistica si occupano. Poi il colpo di mano è di fortuna: la loro commedia *Affari di scimmie: Adam, Lucy e i primati dei primati* diventa un film, girato al lago di Giulianello (LT) con la regia di Dante Fasciolo e le riprese e il montaggio a cura di Luma Film. Presentato al pubblico domenica 20 settembre in mattinata presso il Cinema Augustus di Velletri, il lungometraggio preceduto da un dietro le quinte piuttosto affollato di gente euforica e scombinata, racconta in quasi sessanta minuti una giornata fuori dal tempo e dal senno usuale, cercando di trainare gli spettatori nella folle folle avventura.

Fra i due momenti si è creato lo spazio per una sorta di intervista sul palco di alcuni dei giovani interpreti, che hanno espresso tutto il loro compiacimento per questo gioco delle parti dove la fantasia si scatena e il corpo le va dietro, in una atmosfera sicuramente liberatoria. Di strada ne è stata fatta alquanto e in velocità, ora si tratta di capire quale direzione prendere dove si andrà a parare. Molte sono le promesse di aiuto fatte a sostegno della Compagnia, anche da parte dell'amministrazione di Velletri direttamente dal sindaco Servadio presente in sala con altre autorità, e diversi sono gli sponsor che appoggiano l'idea di questo teatro *nonsense*, che mira ora al salto di qualità. E se deve essere sarà, vale a dire se son rose fioriranno.

MONTE COMPATRI**La Compatrum a Gubbio**

(**n.r.**) - Domenica 30 agosto il Corpo folkloristico musicale Compatrum ha partecipato ad un importante raduno presso la città di Gubbio. La manifestazione, che prende il nome di "Sbandiamo", è giunta quest'anno alla sua settima edizione. L'evento, organizzato dalla banda di Madonna del Ponte di Gubbio ed annoverato tra i più importanti dell'estate eugubina, ha visto protagoniste dieci bande provenienti da tutta Italia, dal Trentino alla Sicilia.

La giornata è stata aperta da un'interessante visita guidata della città di Gubbio; attraverso vicoli e piazze i componenti delle diverse bande hanno ripercorso i secoli di storia dell'antico borgo soffermandosi soprattutto su quella che è stata l'attività comunale nel 1200. Dopo un pranzo offerto dall'organizzazione in un antico locale, le diverse bande hanno riempito Gubbio con le loro note ed hanno portato la festa in ogni singola casa.

I gruppi sono stati accolti nella suggestiva piazza dei Consoli, che si apre sull'articolata vallata sottostante, dall'esibizione dei bravissimi sbandieratori di Gubbio e lì si sono sistemati per dare vita ad un concerto. La caratteristica di questa manifestazione è proprio questa: le bande non si esibiscono singolarmente, ma si uniscono in un'unica grande orchestra. Il programma proposto è stato vario: marce, arie tratte da opere liriche, medley di canzoni dello Zecchino d'oro per conquistare anche i più piccoli. Considerando che ogni banda aveva provato i pezzi singolarmente, ognuna con il proprio maestro nella propria scuola di musica, si può dire che l'esecuzione dei circa trecento musicanti è ben riuscita ed ha coinvolto le numerose persone presenti nella piazza. Per concludere le note dell'inno di Mameli si sono alzate proprio verso il palazzo dei Consoli, simbolo dell'indipendenza comunale quando gli imperatori tedeschi rivendicavano la loro sovranità sull'Italia. Dopo i doverosi ringraziamenti e gli scambi di doni ogni complesso si è rimesso in viaggio verso la propria città portando con sé il ricordo di una giornata sicuramente interessante e divertente.

Visita il nostro sito web con il catalogo online
www.kucire.com

KuCiRe s.r.l.

Via delle Aracie, 113/113A - 00171 Roma (zona Palatino Topiatti)

KuCiRe è sinonimo di qualità, design e alta tecnologia di macchine industriali e domestiche; affidabilità e servizio nell'attenzione dei suoi clienti.
KuCiRe, un testimonial dell'evoluzione nel costume italiano e non solo.

50 anni di esperienza al vostro servizio

Centro cucine

Gazto

Arredi su misura

FRANCO GENTILI
ARREDAMENTI

MAZZALI

Centro riparo

Cucine in muratura

MORELAN

Progettazione d'interni con architetto in sede

MONTECOMPATRI - L. Gallo, 15 - Tel. 06 9485.014 - 06 9485.500

TUSCOLO

L'Ambasciatore di Spagna in visita al Tuscolo

(Laura Frangini) - Ha camminato per due ore tra gli scavi sotto un sole abbagliante, seguendo con attenzione tutte le spiegazioni degli archeologi della *Escuela Espanola de Storia y Arqueologia en Roma*. Così l'ambasciatore di Spagna Luis Calvo Merino, accompagnato dalla sua signora e da Rafael Rodrigo Montero presidente del CSIC (istituto scientifico equivalente spagnolo del nostro CNR), ha fatto la conoscenza sabato scorso dell'area archeologica di Tuscolo, da molti anni terreno di indagine e di grande attenzione da parte del Governo spagnolo, che cofinanzia con la Comunità Montana Castelli Romani e Prenestini le campagne archeologiche nel sito, fin dal 1994. Una collaborazione, quella tra spagnoli e italiani, nata sotto la guida autorevole del professor Xavier Duprè, direttore responsabile del progetto di ricerca della Scuola Spagnola fino alla sua scomparsa nel 2006 e proseguita, dopo una breve pausa, sotto la nuova direzione della dott.ssa Trinidad Tortosa, che da qualche giorno ha avviato nell'area la sua seconda campagna di scavo.

La visita dell'ambasciatore nella mattinata di sabato scorso 12 settembre riporta alla mente la visita nel sito della Regina Sofia di Spagna, avvenuta nel 1998 su invito del professor Duprè. Questa nuova visita istituzionale da parte del governo spagnolo è venuta a suggellare un rapporto tra i due paesi che a Tuscolo sembra aver trovato una sintonia perfetta. «Una collaborazione davvero eccellente - ha commentato l'Ambasciatore - che ha prodotto in questi anni notevoli risultati scientifici e culturali. Trovare qui lo staff della Escuela Espanola insieme ai ricercatori di altre tre università spagnole e di due università italiane - ha continuato - è per me un motivo di orgoglio ed un piacere che questa intesa non si sia mai interrotta, ma anzi si vada intensificando, nell'interesse della storia di Tuscolo e dell'amicizia tra i nostri due Paesi».

Parole di amicizia e di stima, quelle dell'ambasciatore, ricambiate dal Direttore generale della Comunità Montana Castelli Rodolfo Salvatori e dall'Assessore ai Beni Culturali Aldo Morana, che hanno fatto gli onori di casa, portando anche i saluti del Presidente Giuseppe De Righi ancora impegnato in un viaggio all'estero. «La sua visita dà lustro al sito di Tuscolo e al lavoro che il nostro Ente, insieme alla Scuola Spagnola, porta avanti tenacemente da anni per valorizzare l'area e salvaguardarla nel futuro. - hanno detto all'ambasciatore - La collaborazione della Spagna sul piano scientifico è stata un tassello essenziale in questo processo di recupero del sito e auspichiamo possa ampliarsi anche alle attività culturali e artistiche, che in estate realizzeremo al Teatro Romano di Tuscolo».

La visita agli scavi dell'ambasciatore è iniziata intorno alle 11.00 dal piazzale, sotto la guida di Trinidad Tortosa, di Ricardo Olmos direttore della Escuela Espanola e da Giuseppina Ghini della Soprintendenza Archeologica del Lazio. Lungo il percorso di accesso una sosta è stata dedicata alla memoria di Duprè, a cui è dedicata la lapide posta all'inizio del viale. Il giro degli scavi è durato circa due ore, con l'illustrazione dei lavori in corso nell'attuale campagna di scavo, che sta proseguendo le scoperte dello scorso anno nell'area dei templi, del *collegium* prospiciente il Teatro e della basilica giuridica, di cui è stato portato alla luce tutto il perimetro.

NEMI

Il Centro Sociale Anziani in visita nelle Marche



Il gruppo a Recanati

(Benito Berrettoni) - Il centro Sociale Anziani di Nemi ha organizzato una gita di tre giorni (17/19 settembre) nelle Marche, Regione ricca d'arte e di tesori nascosti; ad essa ha partecipato un nutrito gruppo di intenditori d'arte, pienamente soddisfatti dalle visite ai numerosi musei, e di raffinati palati, solleticati dai sapori marchigiani della cucina di Mario Santoni dell'hotel S. Crispino di Morrovalle e dalle prelibatezze della "Contessa" di Emilio Bartolini, sul lungomare di Macerata Marche. Sono state visitate le cittadine di: *Ripatransone*, uno dei centri più antichi e importanti della provincia di Ascoli Piceno, denominata "Belvedere del Piceno". Ricca di ben nove musei. Un grazie va a Antonio Giannetti che ci ha fatto da cicerone. Una curiosità, qui esiste il vicolo più stretto d'Italia, soli 43 cm; *Recanati*, città della poesia e della musica. Ricca di memorie leopardiane e del culto del grande tenore Beniamino Gigli. Qui il nostro accompagnatore è stato Luigi Vincenzoni, nipote del tenore; *Loreto*, pittoresca cittadina, dominata dal santuario della Santa Casa. Uno dei centri più importanti della cristianità; *Caldarolo*, antico centro romanico dove, oltre l'armonia del borgo, abbiamo ammirato il Castello dei Cardinali Pallotta e la mostra *Le stanze del Cardinale* che esponeva tra altre meraviglie, opere del Caravaggio e di Guido Reni; *Civitanova Alta*, patria del poeta Annibal Caro, dove ci hanno intrattenuto, illustrandoci la città: *Alvise Manni* e *Anna M. Vecchierelli; Sarnano*, il suo centro storico, un gioiello, visitato quando ormai il sole era tramontato.

Il rientro nella notte del 19 è stato lungo a causa di un guasto al pulman ma è servito a cementare il gruppo e a ricordare i tanti momenti belli passati durante i tre giorni marchigiani.

A tutti coloro che si sono prodigati per la riuscita della gita, un ringraziamento

FRASCATI

Frammenti Teatro

(Caterina Rosolino) - Nell'ambito della rassegna Frammenti teatro svoltasi dal 16 al 20 settembre presso lo Spazio Zip a Frascati è stato rappresentato lo spettacolo "Studio per uno spettacolo divertente sull'anorexia" di Carlotta Piraino con Carlotta Piraino e Claudia Loddo, musiche di Claudia Loddo. Viene messa in scena la storia di una ragazza che decide di diventare anoressica perché sebbene magra è insoddisfatta del proprio corpo. Al contrario di quanto si può pensare il rapporto che la protagonista ha con il cibo è un continuo pensare al gusto che prova nel mangiare ogni cosa, perché tanto poi rigettandolo non ha problemi ad ingrassare. Testimonianza raccolta dalla realtà... infatti la drammaturgia è stata scritta prendendo spunto da una ricerca: stralci di interviste, pagine di giornali, canzoni e monologhi dolci e irriverenti. Il corpo diventa espressione dell'atto stesso del mangiare: il percorso che fa il cibo viene simulato sapientemente dalla bravissima attrice attraverso la danza del corpo intervallata dalle canzoni di Claudia Loddo che, quando con la sua chitarra "diventa voce", una voce che è carezza, oscura la ragazza protagonista del racconto, come ad incorporare qualcosa d'invisibile, tante vite "svuotate". Le attrici sono poste una di fronte all'altra come in una seduta psichiatrica, la luce illumina il profilo, viso a mezza luna.

Quello della protagonista è il corpo di un'adolescente che guardandosi allo specchio nota le curve che non vanno e "si curva" in se stessa chiudendosi al piacere di vivere, un piacere che distorce come fa con il rapporto con il cibo pensando che la vita sia qualcosa di cui si possa avere il completo controllo, che si possa plasmare a proprio piacimento. La profonda riflessione che emerge dal racconto scritto da Carlotta Piraino è, infatti, che il controllo sul cibo e sul proprio corpo (controllo che sfocia in malattia quale l'anorexia), sia una malattia della società non solo manifesta nel rigettare il cibo, ma anche in generale in altri ambiti; perché questo volersi sentire "perfette" può essere una ricerca in ogni campo della vita, una ricerca sterile però perché non porta ad avere un rapporto naturale con se stessi, amandosi così come si è, e con gli altri... e quindi il ciclo si blocca e con questo anche ogni possibilità di andare incontro all'altro (unico accenno alla possibilità di guarigione della ragazza quando un ragazzo mette in crisi il suo essere troppo magra), e al possibile incontro verso l'imprevisto, figlio o figlia. La "vittoria" per chi riesce a uscire in parte da questa malattia c'è. Ce lo dice Carlotta che a conclusione dello spettacolo che ha letto al pubblico la lettera di una ragazza anoressica intervistata e che ancora di più con la nascita di Vittoria ha vinto quella partita che combatteva tra la vita e la morte.

Carlotta Piraino nasce a Roma il 18 Maggio 1981. Laureata al Dams lavora con diverse compagnie, portando avanti parallelamente uno spazio di autonomia artistica e di ricerca individuale. Formatasi con Ascanio Celestini, inizia l'attività di autrice con lo spettacolo "I quaderni di Lia Traverso", che vince nel 2004 il premio Miglior Regia alla rassegna "Il monologo e i suoi linguaggi" e nel 2007 i due Pali Ermo Colle nelle due edizioni di Parma e Sardegna.

Claudia Loddo nasce a Cagliari il 31 Agosto 1979. Laureata al Dams, inizia a cantare e a comporre nel '98; affianca all'attività musicale quella di organizzazione di eventi di musica e di danza. Dal 2002 è cantante e compositrice del gruppo Overlook Hotel, che vince nel 2006 il Giffoni Musica Concept e arriva finalista nel 2007 al Concorso dei Concorsi del Meet di Milano. Presentato al Festival Ermo Colle 2008, lo spettacolo ha ricevuto una menzione speciale della giuria. Il Festival Frammenti Teatro ha visto la presenza dell'Assessore alle Politiche Culturali della Provincia di Roma Cecilia D'Elia che all'apertura della rassegna ha ricordato l'importanza di associazioni culturali nel territorio dei Castelli Romani come *Seminestea*, perché la cultura non sia prerogativa solo delle città visto l'importanza che ha nel poter offrire ai giovani una coscienza maggiore della realtà che vivono spesso da loro sempre più accantonata, e perché i continui tagli da parte del governo alla cultura non facciano da freno al bisogno di nutrirsi intellettivamente. Sono stati rappresentati anche *Star System* di Peraldo Girotto e Simona Senzacqua; *Camera a due* di Francesco Laterza e Serena Noto; *Psicopompo teatro* di Daniel Veronese con Luisa Merloni traduzione e regia Manuela Cherubini produzione Psicopompo Teatro; *La differenza malacrianza* con Giovanni Greco, Maria Cristina Zerbino, Mattia Greco; *Strumenti Umani* La capra canta o la nascita del varietà dallo spirito della musica; *Seminestea Teatro Traffico* - selezione Premio scenario 2009 con Emanuele Capeceletro, Helene Criscione, Sasha Dvorzova, Fabio Privitera, Mario Savina; *Biancofango Fragile* show con Andrea Trapani; Accademia degli Artefatti *Nascita di una nazione* di Mark Ravenhill traduzione Peraldo Girotto, Luca Scarlini con Miriam Abutori, Matteo Angius, Gabriele Benedetti, Fabrizio Croci, Peraldo Girotto; *Settete Duet* - premessa ad uno spettacolo con Simona Senzacqua e Alessandra Roca. Grazie a tutti per il talento e la partecipazione.

FRASCATI

Poesia in libreria

(Susanna Dolci) - «Apparve e sparve a Sparta uno sparviero nello specchio dell'alba bianco e nero». Giochiamo al "non senso" od al "senso perso". E sembra questo, appunto cari lettori, il motivo per cui la casa editrice Einaudi abbia stampato "Versi del senso perso", nuova raccolta di versi dell'eccentrico poeta, scenografo e pittore quale Toti Scialoja appunto fu, sino all'anno di grazia 1998. I suoi scritti furono sempre destinati ad un pubblico minimo di amici, bimbi e pazzereelli intenditori. Proprio perché erano, le sue, strofe semplici a filastrocca, immagini di animali bizzarri, «sillabe squamate» gioconde ed incompresse nell'impressione linguistica e nella sua stessa direzione. Giorgio Manganelli diceva di lui che era un burlesco «petrarchesco con una varia e meticolosa *dementia praecox*». Tanto da estrarre dal cilindro magico «filastrocche filosofali del *non sense* [ovvero] del quando la parola è alla prova del nulla».

FRASCATI**Festival internazionale d'organo**

(n.r.) - Si svolge ad Ottobre il I° Festival Internazionale d'Organo "Città di Frascati", prima edizione appunto di una manifestazione organizzata dall'Associazione Musicale Karl Jenkins, dalla Cappella Musicale Enrico Stuart duca di York, dalla Cattedrale di San Pietro Apostolo - luogo che ospita la manifestazione stessa -, con il patrocinio del Comune di Frascati - Assessorato alle attività Produttive. La presenza del pregiatissimo organo a tre tastiere recentemente costruito dalla pontificia ditta organaria "Bonizzi-Inzoli" e collocato sulla imponente cantoria della Cattedrale, è stata il motivo preponderante che ha spinto l'organista titolare, M° Pietro delle Chiaie, e il presidente dell'Ass. Karl Jenkins, Romeo Ciuffa, a proporre un progetto per una festival internazionale di alto profilo al Sindaco Stefano Di Tommaso, che ha ben volentieri accettato la proposta che, grazie al sostegno fattivo dell'Assessore alle attività produttive Marco Romoli, si è riusciti ad attuare. Questo il calendario dei 4 concerti:

Sabato 10 ottobre, ore 21.00 - Peter Litman (www.peterlitman.co.uk) Inghilterra.

Musiche di: D. Buxtehude, J.S. Bach, F. Mendelssohn, L. Vierni.

Sabato 17, ore 21 - Xaver Vamus (<http://www.youtube.com/xavervamus>) Ungheria.

Musiche di: J. Clarke, L.-N. Clerambault, C. Franck, J.S. Bach.

Sabato 24, ore 21.00 - Arjen Leistra (www.arjenleistra.nl) Olanda.

Musiche di: J.S. Bach, G. Frescobaldi, C. Kee, M. Duruflé, C.-M. Widor.

Sabato 31, ore 21.00 - Pietro Delle Chiaie (www.spbs.it) Italia.

Musiche di: G. Frescobaldi, J.S. Bach.

Programmi e notizie sull'organo sono consultabili sul sito www.spbs.it

ROCCA PRIORA**Una nuova realtà, Free Style**

(Gelsino Martini) - Trova spazio nel nostro paese, anche grazie all'impegno di alcuni ragazzi, uno sport di nuova generazione dove la palestra non ha pareti, il suo spazio è la strada. Muri, inferriate, panchine, tubi di cemento, tutto diventa un "attrezzo" per esibizione. Questo è il Parkour (percorso).

Non si sviluppa come competizione, bensì come padronanza del corpo e della mente per superare gli ostacoli che ci circondano. Si sono ritrovati a Rocca Priora ragazzi di Milano e Napoli, ospiti del gruppo di Roma i Bikom, il cui spazio-sede di allenamento si trova a Torre Gaia. Nei tre giorni il loro impegno si è profuso non solo ad allenamenti o dimostrazione delle loro capacità, hanno trovato contatto con altri giovani (non sempre corrisposti), coinvolto famiglie e bambini che hanno apprezzato molto l'iniziativa. Nonostante il tempo sfavorevole, un bilancio positivo. Nelle serate sono stati coinvolti ragazzi a ritmo di RAP (musica nata nei sobborghi di New York), fatta propria da ragazzi intenti a scaricare una tensione sociale, a volte fuori dalle rigide regole della società. Altre manifestazioni come la Break Dance, esibizione di Cross, non sono state possibili per le condizioni atmosferiche. Coinvolti nei tre giorni anche i Wraiter (graffiti, murali) che, armati di bombolette spray, hanno trasformato un grigio muro di cemento in fantasiose raffigurazioni. L'organizzazione, curata da Hot Brain (teste calde), ha cercato di trovare uno spazio per gruppi di ragazzi che consideriamo ai confini della società. Troppo spesso la paura del diverso, il timore di scelte sociali che non ci appartengono, ci portano all'espressione di giudizi superficiali.

PALESTRINA**La "Villa di Adriano" finalmente al sicuro**

(S.A.) - Il primo step è stato portato a termine. Da oggi la Villa di Adriano è finalmente un luogo sicuro e protetto dall'azione dei vandali che negli ultimi mesi ne avevano deturpato l'immagine e ostacolato l'accessibilità. Sabato 19 settembre, in occasione dell'VIII edizione dei "Campi in festa" è stata inaugurata la prima fase dei lavori di riqualificazione del sito archeologico risalente al I secolo dell'Impero. L'intervento è stato finanziato dal Comune di Palestrina in collaborazione con la XI Comunità Montana. I lavori, condotti dal Comitato organizzativo locale, hanno portato a termine la recinzione e messa in sicurezza di tutta l'area. Da oggi per accedere al sito c'è soltanto un ingresso, chiuso per il momento al pubblico per motivi di sicurezza. All'interno sono già visibili i primi rilievi effettuati dagli archeologi e studiosi incaricati dal Comune. A oggi, si sta procedendo alla ristrutturazione del tetto della Chiesa di Santa Maria in Villa annessa al complesso monumentale. È questa la seconda trincea di lavori che darà avvio successivamente alla vera e propria riqualificazione del sito. Obiettivo finale è la riapertura e fruibilità della Villa. "Ringrazio il Comitato di Villa di Adriano per la preziosa collaborazione e per la competenza con cui sta portando avanti un lavoro difficile e impegnativo - ha dichiarato il vicesindaco di Palestrina Adolfo De Angelis presente all'inaugurazione dei lavori - Sono sicuro che di questo passo saremo presto pronti a restituire alla città un monumento storico che appartiene a tutti e che costituisce una delle più grandi scoperte archeologiche del nostro secolo".

LAZIO**Puliamo il mondo: raccolte 60 tonnellate di rifiuti**

(Legambiente Lazio) - Nuovo straordinario successo per "Puliamo il Mondo" a Roma e nel Lazio, dove oggi, 27 settembre 2009, è andato in scena il gran finale: 150 le iniziative organizzate in tutta la Regione, 40 i Comuni coinvolti, oltre alla Capitale, 20 mila volontari in azione, 60 tonnellate di rifiuti raccolti. Si conferma in particolare l'impegno sul campo dei cittadini capitolini, dove la campagna vede la collaborazione del TGR Lazio della RAI, il contributo del Comune di Roma ed il supporto dell'AMA, e rappresenta uno degli eventi principali del Festival Internazionale dell'Ambiente: ben 100 le operazioni di pulizia promosse da Legambiente e oltre 2.500 gli studenti coinvolti solo nella prima giornata, per un totale di 130 classi. L'iniziativa principale della giornata conclusiva si è svolta oggi presso la Stazione Monte Mario di Roma, grazie all'organizzazione del Circolo Legambiente "Ecoidea Lidia Serenari" e del Circolo Legambiente Giano del Carcere di Rebibbia: i cittadini, con la collaborazione dell'Assessore all'Ambiente De Lillo e del Presidente dell'Ama Marco Daniele Clarke, hanno provveduto alla pulizia dei due piazzali antistanti la stazione e alla sistemazione delle aiuole. Molte altre ancora le aree capitoline coinvolte oggi nelle operazioni di pulizia, soprattutto grazie alla mobilitazione dei Circoli di Legambiente e ai Comitati di cittadini: tra le altre, i Piloni di Ponte Sisto, il Parco Nemorense, il Parco Talenti, il Parco dell'Acquedotto Alessandrino, il Parco Fluviale di Capoprati, l'Acquedotto Romano in Via degli Olmi, l'Area Verde Rosa Raimondi Garibaldi nella storica Garbatella, e quelle del quartiere di Casal Brunori.

"Si conferma nel Lazio il successo di questa maratona mondiale di volontariato ambientale, giunta ormai in Italia alla sua sedicesima edizione, e si conferma dunque quanto i cittadini laziali abbiano a cuore gli ambienti in cui vivono e siano disposti ad impegnarsi in prima persona per renderli più puliti e vivibili. - ha dichiarato Lorenzo Parlati, Presidente di Legambiente Lazio - Strade, piazze, cortili, giardini, parchi sono stati invasi in questi giorni da grandi e piccoli, che con guanti, sacchi e rastrelli hanno raccolto i rifiuti, ripulito muri e scalinate imbrattate, piantumato fiori o erbe aromatiche, sistemato gli arredi urbani, con la loro voglia di contribuire concretamente a rendere più accogliente i luoghi che li ospitano ogni giorno. Ora tocca alle istituzioni garantire continuità al loro impegno, con l'adozione di provvedimenti per proteggere quanto già realizzato e diffondere la pratica del volontariato ambientale, come offrire ad Associazioni e Comitati la possibilità di adottare le aree che sono state ripulite".

Molto ampia la mobilitazione anche nel resto del Lazio, dove sono state ripulite 50 aree in 40 Comuni, soprattutto in Provincia di Roma (18) e di Frosinone (10), a seguire quelle di Rieti (7), Viterbo (4) e Latina (1). Tra i promotori delle iniziative, in particolare i Circoli di Legambiente e di 5 Enti gestori Aree Protette (Riserva Naturale Regionale Nazzano-Tevere-Farfa, Parco Regionale dei Castelli Romani, Ente Regionale Parco dei Monti Aurunci, Riserva Naturale dei Laghi Lungo e Ripasottile, Riserva Naturale di Monte Rufeno).

Ricordo del Professore "Agustarello"

Ti vediamo ancora in cattedra, giovane professore, allegro, simpatico ed ironico, sempre pronto a celiare sui nostri difetti in maniera scherzosa e bonaria. Ritornavi poi, ad essere il Professore serio e attento quando ci introducevi nell'affascinante mondo degli eroi e degli Dei che popolano i poeti omerici. Tutti eravamo rapiti dalle loro epiche gesta, grazie alla competenza e al modo con cui, caro professore, eri capace di renderci vivi. Raramente ci castigavi, ma quando lo facevi, ci mandavi dietro la lavagna dove c'era una carta geografica dicendoci "vedi se passano i cammelli". Sei stato il professore che ha saputo portare l'attualità nel mondo della scuola degli anni '50: ci guidavi, infatti, alla lettura del quotidiano portato da te in classe, per aiutarci ad allargare gli orizzonti del nostro piccolo e ristretto mondo. Indugiavi spesso, con sommo piacere, sugli articoli scritti dalla giornalista dell'epoca Flora Antonioni, che si soffermavano ad analizzare i principi e i valori morali che devono permeare l'esistenza umana.

Così ti vogliamo ricordare caro Professore "Agustarello"

Gli ex alunni della Scuola Media Antonio Rosmini di Monte Compatri

Addio Professore

Sei andato via in silenzio, in punta di piedi. Erano gli anni '50 quando, in un aula di palazzo Martini, dove si trovavano le scuole Medie Antonio Rosmini, tu leggevi e ci spiegavi il *De bello gallico* noi ascoltavamo in silenzio (eri molto severo), ma i nostri pensieri erano lontani dalle guerre e le conquiste di Giulio Cesare. Ragazzone di 12/13 anni ci sentivamo grandi, primi rossori, prime cottalette, primi sogni e la nostra canzone preferita "Era bella sotto il mandorlo con la veste rosa...". Erano gli anni del dopoguerra, della ricostruzione e anche Monte Compatri come altri paesi aveva avuto la sua ragione di bombardamenti e morti, e tu oltre al tuo impegno di educatore, ti sei dedicato per 9 anni, come amministratore comunale, a far rinascere il nostro paese dalle macerie. Sposato ti sei trasferito a Roma, sei diventato Preside e collaboratore di giornali. Da pensionato sei tornato ogni anno al tuo paese dove venivi a ritrovare le tue origini, parlavi in dialetto con i vecchi contadini che incontravi su al Belvedere e con le anziane donne sedute sull'uscio di casa a prendere il fresco, che ti salutavano con quel familiare "Ciao Agustare"? e gli ex alunni "Ciao professore", passavi volentieri qualche pomeriggio con vecchi e nuovi amici, presso il Centro Anziani, a rivangare i "bei tempi andati". Anche quest'anno ti abbiamo, purtroppo invano, aspettato.

Ci mancherai Professore, a tutti noi monticiani che ti abbiamo conosciuto e apprezzato, per il lavoro, l'intelligenza, la serietà e soprattutto per la tua onestà. Addio Professore sei stato un grande.

Elsa Pitolli

Velletri

Pure buciardo

Vedènno che all'arbero de cerasa ce se stèa a rampricà 'n gesocristone, Piccioncino piglià e rescì de casa e i allucchèno: "Scegni, birbaccione!".

Chillo, che 'ntanto s'era sgofenato tutte 'e cerasa, 'o piglià de petto: "Si 'n te levi 'ssà ssootto, s'i avisato, che mò che scegno giù me te 'nchiappetto!".

Appena scenze, glie passà vicino senza muciallo manco co' 'no sguardo, e s' a cozze. Glie fece Piccioncino: "Ondre che ladro, s'i pure buciardo!".

Roberto Zaccagnini

Colonna

Biancofiore

'A Bianchina era quasi pronta, tutta tappezzata de manifesti, ce n'era uno co' 'a faccia de Fanfani che pareva ditte... a regazzi' sta 'ttenti che si communistacci te se magnino pure a ti! Sopra a u cofinu papà c'era 'ppiccicato co' 'o scocce nu scudu crociati che era più grossu de tutta a 'mmachina, 'nfatti era 'nproblema a guida', papà se spostea de latu pe' nu i a sbatte!

'Nzomma quella che tutti i giorni serveva pe porta' o vino ai colleghi a Roma era diventata pe' tutto u periodo de 'a campagna elettorale nu scatolone co' scritto da tutti i pizzi "Vota Democrazia Cristiana"!

Io tenevo 'na diecina d'anni ma soprattutto tenevo u mangiadischi che era quillu che serveva prima de tutto. Papà monteva l'altoparlanti, proveva u microfonu e po' me scriveva quello che tenevo da di'... Eh già, io ero u spicher ufficiale de u partitu!

"Si invita questa sera tutta la cittadinanza al comizio in piazza Vittorio Emanuele... parlerà l'on Giuseppe Borzi", che tutti chiamemo Pepè... oppure l'on. Carlo Felici... oppure l'on. Attilio Iozzelli... "Venite tutti... a chiusura del comizio pagnottelle e vino..." E subito u microfonu sopra au mangiadischi e se ttacchea co' "Biancofiore"... Biancofiore, simbolo d'amore...

Era 'nquarantacinque giri, co dereto n'atru pezzu da hi pare'... "Italiani, gente fiera"... che musica... E così ngiru pe' a Colonna, che a quii tempi era piccola, giusto 'ngirittu pe u centru storico, tanto sotto a Via Frascati 'ncora nun ci stivino e case e po'... 'ngirittu veloce giù a 'a Maranella... a chiamemo 'a Piccola Russia... e quindi era mejo stacci a 'a larga!

Fausto Giuliani

Rocca di Papa

Serenate in dialetto (parte prima)

Una volta si usavano le serenate per manifestare i propri sentimenti all'amata, viste le scarse occasioni d'incontro, durante le quali poter dare sfogo alle passioni e alla voglia di dire "Ti amo" alla fanciulla prescelta. Capitava pure che le selezioni matrimoniali, a volte venissero operate direttamente dalle famiglie, dopo aver reciprocamente valutato le rispettive posizioni sociali ed economiche, ed essersi accordate sul "dare e avere". Per una serenata, in genere, si attivavano almeno due o tre persone, tra le quali, uno era il diretto interessato e gli altri suonavano (generalmente chitarra e mandolino) o prestavano la voce al canto, se il pretendente aveva una scarsa predisposizione vocale.

La mia bisnonna Rosina, che era nata a Filetino, mi raccontava che l'allora suo spasimante, il bisnonno Gigi, sanguigno veliterno, essendo lei inizialmente poco propensa ad accettare le sue profferte amorose, la riempiva di serenate. Molto si rammaricarono i vicini di casa, quando il matrimonio venne celebrato, in quanto dovettero fare a meno del gradevole passatempo musicale, che piacevolmente li intratteneva quasi tutte le sere.

Una delle serenate in dialetto rocchegiano è stata frutto, molti anni fa, di un "reclamo" in diretta, tra il giovane marito e il suocero che probabilmente non aveva ancora onorato economicamente, i precedenti impegni matrimoniali.

Così la prima lite tra gli sposini aveva subito acceso l'animo del neoconsorte, di giusta ribellione, per cui il giovane sposo, sotto la finestra del suocero intonò: - J'ha datu gnente a fijeta? Repijetela, repijetela! J'ha datu gnente a fijeta? Repijetela com'ète - (Hai dato niente a tua figlia? Ripiglietela così com'è).

Il suocero, al quale evidentemente non mancava la battuta pronta, replicò alla richiesta del genero, "in diretta serenata": - T'a si' pijata e tiettela, mantiettela, mantiettela!! T'a si' pijata e tiettela, mantiettela com'ète!! - (Te la sei presa? Tienitela e mantienila così com'è!) Naturalmente i vicini, con la consueta discrezione che generalmente ancora oggi li contraddistingue, aggiunsero la loro strofa cantata: intonarono infatti che, se di tutta quella discussione, se ne fossero accorti anche i rispettivi parenti degli sposi - individuabili chiaramente con i rispettivi soprannomi (e nomère), e tra i quali qualcuno per lavoro, "portea a cistra 'n cuollu" (portava il canestro sulle spalle) - probabilmente non si sarebbe arrivati a una pacifica conclusione della diatriba in atto.

Godendo di buona salute, ai giorni nostri, gli eredi delle famiglie interessate, si intuisce e ci si rallegra della positiva risoluzione della lite "sonata e cantata".

Rita Gatta

di Simonetti Roberto
e Erminio
S.E.R. pitturazioni
RESTAURI EDILI
s.n.c. simonetti_roberto@libero.it
Tel/Fax: 06.953 4191

Frascati

Giorno de festa

Da 'ndo'se n'accorgemo c'oggi è festa, solu d' a sveja che nun sonera?

O forse vedènno "chiaru" a la finestra pensi che ieri già stivi a lavora?

Te senti vivu, nun fa che rallegratte perché n'ti u capufficiu dietro 'e spalle... o l'assistente pront' a rimpreveratte... o 'llu cliente che te rompe 'e palle.

'N par d'ora de più sdraiatu a lettu... t'arzi, te fa' a barba, <ppress' a doccia... po' scigni tutt' arzillu giù a u barittu.

Sta festa 'a pò guastà solu chi scoccia... parlenno tantu de rompice 'a capoccia!

Luigi Cirilli

Monte Compatri

Bervedere

Se 'n forestèru me ngondrésse pe' le Prata e me domandésse: "Scusi, potrebbe indicarmi la strada per arrivare al Duomo?" io li poterìa puru respònne così: "Va 'sembre 'n cima che tandu, 'ndó passi passi, quando si rrvivatu dacàpu te tróvi senzaminu denànzi a la cchiesa".

Saria fatta così 'na bella fegúra e me lu saria levatu subbitu da le scátule. Ma le perzòne perbè 'n se trattu così e allora io li diria: "La cosa mèjo è quella de fatte passà pe' lu Stradó e mò te dico perché. Prima de tuttu perché, passata la prima salitèlla, se cammina guasi 'n pianu (e questo non me pare pòcu) e pò perché 'gni tandu, dalla parte destra, mò ci sta 'n murèllu e mò ci sta 'n arcu e pò 'n aru arcu e pò 'n aru murellu..... Tu nnèndra a ogni arcu, fatte 'na passeggiata dèllo dendro e è come se stissi a visità 'n paese d'ari tèmbi; 'ffattete a tutti li murèlli e varda de sòttu: se vidu le mondagne e se è 'na giornata de strina 'n se cundu li paisi che se vidu. Tu cammina finu a quando 'rrivi a l'ùtimu arcu che pare che ce l'hau fattu fà li Monteporziani: è 'na cantolina e Mònde Pòrziò ci sta retrattatu dendro. Si guasi rrvivatu perché se llunghi 'n attimu l'occhji vidi 'na fondana (gnènde de che) però se vede che tè quache anno perché mò 'ssé cose 'n se fau più e pò perché è tutta consumata dalla parte de li dù' connùtti.

Cerca allora de mmagginàte quande cònge ce se só pusate sopra e quande file de fèmmone ce só state pe' pià l'acqua". Só capitu che a 'stu pundu lu forestèru me vorria di: "Ma io volevo sapere dove sta il Duomo!" E allora io li responderia: "Zittete 'n attimu e famme parlà! Ccòstete a la fondana pe' vedèlla mèjo e..... si rrvivatu!" No' li pòzzo di' (sinò li levo la sorpresa) che stèmo a la piazza de Bervedere.

Bervedere: 'na piazzetta co' quattro ssedili de fèrru 'n mèzzu a cèrque vecchie de qua cendinàru d'anni. Vista così poterìa esse 'na piazza come tand'are, ma basta che cammini 'n cenicu e móvi l'occhji annanzi e arretò pe' capi ndó si ccapitatu. Tutt' atturnu lo verde de li boschi e, sòttu de ti, te Monde Porzio che pare che tu li sta a magnà 'n capu.

Più londànu e più abballe èccote Roma che pare ccucciata a li pédi de lu Monde. Se unu volesse ddroprà quache ora che li revanza se poterìa fermà a respirà 'n po' d'aria fresca che 'n manca mai e spèttà che lu sòle se ne va a dormi dereto a lu mare che se vede solu quando l'aria è più polita. Basta non teni prèscia. Pòcu a la vòta se ppicciu migliara de luci e tutta Roma se llumina come se volesse fa' festa a tutti li Castelli Romani e a quilli che ci stau a bbita'. Oramai però dèllo 'n gima só remasti sòlu fauchi véchji che magari se recòrdu de quando li ssedili eru pjini de giovenótti, de fèmmone, de monèlli.....

A 'stu pundu lu forestèru de 'sta storia magari ha vista la Chiesa, ma de securu ha fattu tardi. Oramai però la via la conosce e al Duomo ce venerà 'n'ara vòta.

Gianni Diana

Rocca di Papa
Quara cosa
Dea natura tuttu è bellu
Tuttu sfla, tuttu spiomma,
tuttu se combina
Come trento 'a na mente fina,
'a cima è deu monte
U fiume è dea valle
I penzieri so dell' uommini,
ma l' uommini de chi so?
Se so dea natura
Semo come i brengi,
l'acqua e 'a verdura
Ma ssa robba nsa raggionà
Nsa contà, nsa robba,
noa raggionemo,
contemo, robbemo,
diviersu da chella
quara cosa semo.
Brengi=sassi
Gianfranco Botti

Palestrina
"Bbona robba"
Mevè da rite, solo repenzacce a nà scenetta che sò vista 'ngiorno llà 'ndone ce se ijettenu robbacce io me cce trovevo dellà 'ttorno.

'Na giovenotta sulla quindicina ce stava tutta quanda 'n vaccennata la stava a reciera 'n acatenina che rendr' a lo secchion' era cascata.

Ciera, reciera i j a capofitto restiero fòra, cianche e mutanne 'n anziano ché rivato ritto ritto la monnezza se eva a disfanne.

Viddi chillo spettacolo 'n decènte e subito a mmij, se revotà io la 'mmazzeria cierta gènde "chesta saria robba da ijettà!"

Luigi Fusano

EDIL MAMONE

PAVIMENTAZIONE ESTERNA

AUTOBLOCCANTI

BETONELLE

Monte Compatri (RM)

Tel. 3355236369

Soc. Cooperativa
"Luna Verde"
Assistenza domiciliare - Baby sitter - Handicappti - Anziani...
Servizi di pubblica utilità - Pulizia uffici - Condomini - Scuole...
Via Frascati, 54 - 00030 Colonna (RM)
Tel/Fax 06 9438015

Il Castello Savelli a Grottaferrata

(*Tania Simonetti e Marco Ciccotti*) - A pochi chilometri da Grottaferrata sorgono i pittoreschi resti del Castello Savelli, detto Borghetto, costruito dai Conti del Tuscolo sui resti di una villa romana, passato ai Savelli e successivamente a



Giulio II che ne fece un avamposto dell'abbazia. Il Castello è ricordato per la prima volta nel 1270. Verso la fine del secolo XVI vi subentrarono i Savelli. Nel secolo successivo il Castello ebbe un ruolo importante nella lotta scatenatasi fra le fazioni del Pontefice Eugenio IV e la Regina di Napoli Giovanna II da una parte, e dei Colonnese e Savelli, dall'altra.

Nel 1440 il Castello Borghetto fu dato da Eugenio VI, per metà, a Simonetto di Castel Pietro e per l'altra metà a Caterina Savelli. Questo atto portò alla riconciliazione con i Savelli che condusse in seguito alla completa restituzione di Borghetto.

Il Castello, nel 1436, aveva subito gravi danni, tanto che nel 1473 compare come "Castrum dirutum". In seguito il Cardinale della Rovere ordinò il restauro della merlatura e l'aggiunta di altre fortificazioni; fu riutilizzato per scopi militari nel 1482, quando vi si accampò parte dell'esercito del Duca di Calabria, che era alleato dei Colonna, allora in guerra con Sisto IV.

Il Castello sorgeva su di un'altura tufacea ed era impostato su robuste costruzioni in calcestrutto dovute alle prime fortificazioni medioevali del colle, risalenti al tempo dei possedimenti dei Conti del Tuscolo, nei secoli X e XII. Il recinto vero e proprio del Castello risale al secolo XIV, era di forma rettangolare e comprendeva 13 torrette sporgenti, anch'esse, per lo più, di forma rettangolare; lo spazio fra due torrette risulta al massimo di venti metri; internamente mostra una grande serie di restauri e rifacimenti. L'ingresso di Sud-Est, meglio conservato, presenta un arco ribassato, in tufo, fiancheggiato dai resti di quella che doveva essere una torre di guardia. Gli avanzi delle case, all'interno, del recinto, ormai incorporate in abitazioni moderne, si devono esclusivamente ai restauri di Della Rovere: ben poco rimane anche della Chiesa, costruita nel secolo XIII, e della Rocca del Castello, ambedue situate a Sud.

Bibliografia: (ciccotti-marco@libero.it - Istituto Italiano Castelli-Lazio - Bonechi - B. Fichera - volontari valorizzazione castelli-chiese nel Lazio)

"Come eravamo..."

Curiosità storiche dagli archivi comunali di Colonna

(*Antonella Gentili*) - Il parte - Abbiamo visto nello scorso articolo di agosto come nel 1879 un insieme di malattie mise in ginocchio la popolazione di Colonna. La giunta aveva richiesto al prefetto aiuti economico-sanitari per poter far fronte alle enormi difficoltà in cui versavano gli ammalati. La risposta del Prefetto Fiorentini fu molto dura poiché proprio grazie a quella richiesta venne a conoscenza della gravità della situazione sanitaria del paese. Erano state emanate diverse circolari che obbligavano i sindaci ad informare con sollecitudine le prefetture, qualora forme di malattie a carattere endemico avessero interessato la cittadinanza in proporzioni tanto allarmanti. Invitò il sindaco pertanto a trasmettere un bollettino contenente tutti i casi delle diverse malattie sviluppatasi nel luogo, accompagnato da un rapporto dettagliato dei provvedimenti, se eventualmente presi.

La risposta datata 6 ottobre 1879 fu scritta dall'assessore Crocenzi. Il Crocenzi rispose al Prefetto di non essere in grado di dare un adeguato e categorico riscontro alla nota, nonché il bollettino dettagliato delle condizioni sanitarie poiché il sindaco era da giorni ammalato e così il Segretario comunale: *Ed a maggiore disgrazia anche il medico condotto trovasi indisposto tanto che oggi per le visite è stato giuocoforza mandare a prendere un medico del limitrofo comune di Monte Compatri.*

Le condizioni sanitarie invece di migliorare erano sempre più gravi pertanto il Crocenzi chiese al Prefetto di inviare a Colonna un membro della Commissione Provinciale di Sanità che, insieme al medico condotto, doveva verificare se la malattia dominante avesse o no carattere endemico.

Santa Maria della Cima a Genzano



(*Eloisa Saldari*) - Il primo e significativo intervento della famiglia Cesarini, che acquistò il feudo di Genzano da Fabrizio Massimi nel 1564, può essere considerato l'edificazione della Chiesa di Santa Maria della Cima. L'antica parrocchiale, che occupa una posizione dominante nella zona più remota del vecchio borgo, venne ricostruita a partire dal 1636.

Secondo una credenza popolare l'origine della denominazione "della Cima" deriva dall'immagine della Maria Santissima che veniva venerata in corrispondenza di un albero posto sulla sommità di una collina. Altre teorie sostengono più semplicemente che il nome sia esclusivamente una conseguenza della posizione occupata dalla chiesa. La scelta di ricostruire quasi interamente la vecchia parrocchiale fu dettata dalle pessime condizioni nelle quali versava l'edificio medioevale preesistente. Contrariamente a quanto avvenne più tardi per il Palazzo Baronale e per la Chiesa dei Cappuccini, l'edificio in questione non permetteva di essere recuperato e ristrutturato.

Come dimostrano anche alcuni recenti restauri, la chiesa originaria venne edificata per volere dei monaci benedettini di San Paolo sui resti di un antico tempio pagano. Costoro la lasciarono poi in eredità nel 145 ai monaci cistercensi della Tre Fontane. A differenza di ora, all'epoca l'edificio sacro rivolgeva il proprio fronte verso il Corso Vecchio di Genzano.

Considerata inadeguata per ospitare la popolazione in continua crescita, ma soprattutto instabile da un punto di vista architettonico, l'antica parrocchia venne quasi completamente riedificata. Come testimonia un resoconto della Visita Pastorale del 1636, le condizioni della chiesa erano tali da rendere "improcrastinabile un radicale intervento di rinnovo" a causa dell'apicale instabilità architettonica. La famiglia Cesarini, ed in particolare modo il duca Giuliano III, ebbero fin dal principio un peso marginale nell'intero progetto. Al disinteresse iniziale si aggiunse successivamente l'assenza di contributi economici che andarono di conseguenza ricercati nella generosità dei fedeli, che contribuirono con offerte e lasciti. Tali difficoltà determinarono un rallentamento nei lavori di realizzazione della fabbrica che dal 1636 si prolungarono fino al 1650. Il ritrovamento effettuato dalla Spagnesi sulla *Nota de' denari che ha avuto Mastro Gio. Battista Sabbaino a conto della fabbrica della chiesa di Genzano* rende noto non solo dei pagamenti avvenuti nell'arco di tempo necessario per la costruzione dell'edificio, ma anche del coinvolgimento, in quanto architetto, del giovanissimo Giovanni Antonio De Rossi, futuro autore del romano Palazzo Altieri. La partecipazione di De Rossi alla ricostruzione della Chiesa "della Cima" pone in evidenza il problema progettuale della stessa. Scorgendo con attenzione l'elaborazione del progetto si ravvisa una certa somiglianza con lo stile di F. Paparelli, probabile autore della parrocchiale, nonché maestro del De Rossi.

La ricostruzione della Chiesa di Santa Maria della Cima avvenne abbattendo una breve porzione delle mura urbane. In tal modo, oltre a garantire un ampliamento dell'abitato, fu possibile ruotare la facciata verso l'area esterna al vecchio borgo. La facciata caratterizzata da uno stile semplice e sobrio che tende alla linearità compositiva presenta uno schema a due ordini architettonici uniti tra loro da volute laterali. Toscano è lo stile inferiore, mentre il superiore, la cui semplicità deriva dalle linee delle chiese romane della seconda metà del Cinquecento, ha il corpo centrale in lieve aggetto. Un frontone di forma triangolare corona l'edificio i cui elementi di finitura, compresi il portale a timpano arcuato ed il grande finestrone che lo sovrasta, sono ad intonaco.

Al suo interno la chiesa ha uno schema a navata unica coperta con volta a botte lunettata ed è ritmata da paraste in stile ionico che sorreggono un arco attraverso il quale si accede al presbitero. Tra la decorazione interna, prevalentemente del XIX secolo, si distinguono la pala d'altare raffigurante la *Madonna in Gloria tra i Santi Pietro e Paolo*, realizzata dal Cozza intorno alla seconda metà del Seicento e la Crocifissione tra i Santi Antonio Abate e Antonio da Padova posta nella prima cappella e attribuita al Baciccio.

LA NUOVA CAVOUR DIESEL



Officina autorizzata LANCIA

AUTORIZZAZIONE DOLLINI BLS - ANALISI GAS DI SCARICO - TAGLIANDI SENZA APPUNTAMENTI
DIAGNOSI ELETTRONICA SU CENTRALINE

Riparazioni Diesel - Contro Km - Tautisignali digitali - Centraline elaborate
Ricarica aria condizionata

00040 - Monte Compatri (Rm) - Via Cavour, 87
Tel. 06.94.07.023 - (veettura di cortesia)

CAPRETTI ILARIO

Materiale Edile
Ceramiche
Vernici



Via San Sebastiano, 49
00040 Rocca Priora (RM)
Tel. 06.9470795
P.IVA. 00132951005

Torre Nova: l'antica malta scalfita dal tempo

(**Vittorio Renzelli**) - Mentre la città si riempie inesorabilmente di cantieri, mentre nuove, inquietanti futuristiche costruzioni traslucicanti fanno scempio della mirabile campagna romana, la stessa che fino a qualche anno fa era la meravigliosa cornice ed appendice della dolce vita, che era dolce anche per la trasparente pulizia dell'aria e la genuinità del cibo di corta filiera, prelevato direttamente dai campi in fiore, oggi che camion e trasporti pesanti gonfiano l'atmosfera di polveri e fumi tossici, nel frastuono di ruspe, escavatori e martelli pneumatici, lì, dove la futura generazione di Roma ha trovato e troverà gelide ed asettiche residenze, che radono al suolo la storia e la memoria, lì, in questi non-luoghi, resiste ancora malinconicamente la bellezza, straziata, deturpata, avvilita dal moderno, ma pur sempre in piedi, attraversata dal sole, dal vento, dalle intemperie delle stagioni. Siamo in Via Casilina, ai confini tra Torre Angela e Tor Vergata, di fronte ai neo cantieri per la costruzione della linea C del Metrò, stazione di Torre Nova, eccoci apparire una castelluccia del '500, con tanto di torre, corte, patio, giardini, vasche per l'acqua piovana, rimesse per le carrozze, antichi magazzini del grano, una splendida chiesetta con annessa una piccola sagrestia.

Dal civico n. 1390 al 1382 di Via Giuseppe Macchi, neorodada tracciata sulle ceneri di quello che sino agli inizi del '900 era l'antico muro di cinta, tra la polvere, i rifiuti, i vetri di bottiglia frantumati, ecco la Turris Novae, dal cui nome è stata ribattezzata tutta la zona, quella Torre Nova dal destino così travagliato. Costruita per conto della famiglia Cenci, intorno al 1500, e battezzata nova per via della presenza di un'altra torre nelle immediate adiacenze, caduta per scosse telluriche, che quindi sostituì; passata in proprietà allo Stato Pontificio un secolo dopo, per via dello storico episodio che volle Beatrice Cenci, figlia del nobile Francesco, accusata, giudicata, e quindi giustiziata con la decapitazione in Castel S. Angelo, per l'assassinio del padre, di cui era vittima di continue violenze sessuali; il maniero confiscato dei Cenci, dopo la costruzione d'una chiesa per volere dell'allora Papa Clemente VIII^o, a cui la stessa è intitolata, fu accorpato nei beni della famiglia Aldobrandini, vicina allo stesso Papa, sino all'800, quando, per via di matrimoni tra famiglie e connubi di sangue, la proprietà si trasferì alla famiglia Borghese, che la detenne fino ai primi anni del '900 come residenza di campagna e maniero di caccia. Destino non meno straziante possiede oggi la castelluccia, nel suo resistere al tempo, nel degrado e nell'indifferenza di tutti.

Durante la mia visita al sito, incontro per caso il gentile signor Virgilio Cecinelli, abitante dei dintorni, intento a passeggiare nei pressi con lo sguardo assente. Lo fermo, gli chiedo qualcosa in più del maniero, del perché sia in queste condizioni. Mi scruta, interrogandosi, poi parla: "Qui ci abitano solo extracomunitari, e girano droga e prostituzione a tutte le ore del giorno. Vede il patio e tutta quella colonna di appartamenti... bene, gli eredi degli antichi proprietari hanno venduto quasi tutto lo stabile alla Circostrizione di Torre Angela, che oggi affitta a poco gli appartamenti ricavati". Noto alcuni cartelli di "vendesi cantine", in alcuni civici dello stabile, insieme alla



presenza di un bar nelle mura, frequentato solo da stranieri, e chiedo al mio gentile avventore come sia possibile questo, in un sito di così rilevante interesse storico-archeologico. "Pur essendo in parte di proprietà comunale, qui la sovrintendenza non c'è mai venuta. Gli eredi continuano a vendere ciò che resta dei locali fatiscenti, e il comune non ha posto nessun tipo di vincolo a tutto questo. Vede, nei locali interni c'è un laboratorio d'arte, una segheria, e poi quel

bar dove gira tanta delinquenza. Li vedo io come passano con le macchine, si appostano, e vendono droga. Qua dentro bisognerebbe aggiustare tutto, questo luogo non merita quest'abbandono, lei non sa gli affreschi ed i soffitti merlati che quelle stanze possiedono, per non parlare della chiesa, sta cadendo tutto, tutto, ed intanto noi che ci possiamo fare, se le cose vanno così?" Parla a voce bassa il signor Virgilio, come per paura di essere ascoltato, lo vedo un pò in imbarazzo, mi congedo, lo lascio andare, sembra avere fretta. Mi saluta con cordialità e va via. In effetti, come quest'uomo diceva, le condizioni della residenza di Beatrice Cenci sono drammatiche. Faccio un giro intorno alle mura smangiate, piante infestanti invadono tutti i cortili, ogni angolo è un ricettacolo di spazzatura, i magazzini e le rimesse adiacenti sono occupate abusivamente da sprovveduti e senza tetto, panni sono stesi al sole su corde di spago, vasche da bagno in disuso funzionano da serbatoi per la raccolta dell'acqua.

Così anche la chiesa, dal portone e dalle finestre semisfondate, giace sommersa tra gli alti sambuchi ed i calcinacci, lì dove si celebravano sontuose cerimonie e feste estive, oggi passeggiavano indisturbati i merli beccando i mille rifiuti disseminati.

Un altro bar nelle vicinanze, l'ennesimo, intitolato alla Torre, con tanto di disegni ed illustrazioni. Entro per rinfrescarmi, sui muri tante foto d'epoca che ritraggono la costruzione. Immersa nella campagna d'un tempo, solinga, senza l'ombra d'una casa nei paraggi, in quel sole in bianco e nero, mute di cani solcavano il terreno, mentre uomini a cavallo con i fucili imbracciati andavano incontro al sorriso del giorno. Epoche, tempi diversi. Il barista curioso mi chiede se mi piacciono queste immagini, poi spadella fuori tutta la sua erudizione storica sull'argomento. Ascoltandolo, chiedo anche a lui perché fino ad oggi non sia stato eseguito alcun tipo di intervento di salvaguardia su questo incredibile bene. Mi dice che si vociferava fino a qualche tempo fa, di un interessamento dell'Università di Tor Vergata alla ristrutturazione della chiesa, in sinergia con Comune e Provincia, ma ancora non se ne sa niente.

"Speriamo che lo facciano al più presto, prima che cada tutto..." scherza.

Mi incammino, prendo la via di casa, non senza amarezza. Un grande bene storico della città, sta marcendo sotto gli occhi di tutti, mentre solo a pochi metri di distanza si erge quella che chiamiamo la modernità. Richiederebbe interventi immediati di ripristino, e vincoli paesaggistici, ambientali ed architettonici, eppure, mentre crollano stabili, si ricostruiscono di continuo facciate, mentre si sbriciolano intonaci che danno pane a tante nuove leve dell'edilizia, la Torre Nova è sempre là, rivestita nella sua antica malta scalfita, a resistere al tempo ed alle civiltà.

La storia sismica dei Colli Albani - Epoca moderna

(**Roberto Esposti**) - L'epoca moderna iniziò sotto buoni auspici sui Colli Albani, considerando che per molti anni non si ha notizia di sismi: per trovare il primo bisogna aspettare fino al terremoto del 1577 a Velletri che con i suoi 4.4 gradi stimati potrebbe aver causato qualche lieve danno alla città, ma non ne restano notizie.

Si sa invece del panico che colse la cittadina laziale in seguito ad un terremoto datato 1703: alcune cronache lo vogliono occorso il 25 aprile con epicentro a Norcia, ma chi scrive pensa che probabilmente il sisma risentito a Velletri fu quello che rase al suolo l'Aquila il 2 febbraio sempre del 1703, scossa in confronto alla quale il recente terremoto del 6 aprile 2009 scompare quanto a devastazioni (parliamo di un sisma stimato 6.7 gradi Richter che fece 6500 morti). In ogni caso i velletrani impauriti si raccomandarono alla Madonna delle Grazie loro patrona, offrendole preghiere e penitenze.

Con questo terremoto si entrò nel Secolo dei Lumi che vide un rinnovato interesse per lo studio dei fenomeni naturali ed un miglioramento delle condizioni di vita, condizioni che portarono a produrre documenti che annotavano i sismi con capillarità. Nel volgere di 6 anni dal 1748 al 1754 troviamo notizia di ben 3 terremoti tutti di 4.4 gradi di magnitudo equivalente: il 17 settembre 1748 a Frascati, il 28 gennaio 1750 ad Albano ed infine l'8 giugno 1754 a Rocca di Papa. Quest'ultima scossa (che sarebbe stata preceduta da un'altra il 22 maggio) è riportata nel diario di Padre Filippo Vitale, monaco dell'Abbazia di San Nilo a Grottaferrata. Fra' Filippo racconta che il 7 giugno fu una giornata molto calda e afosa ai Castelli Romani e nell'aria immobile venne avvertito distintamente un odore di zolfo. Questo clima avverso non scoraggiò i frascatani a dare una festa che tra canti e balli durò tutta la notte, terminando alle 5 del mattino dell'8 giugno. Secondo il frate non appena finì la festa e cessati i balli un vento impetuoso investì l'Abbazia durante fino alle 6 del mattino, quando una scossa di terremoto molto forte ricordò a tutti che anche Dio "sa far ballare la terra per nostro avviso e castigo". Il padre parla di una scossa che durò il tempo di recitare un Padre Nostro e giunse notizia che a Frascati venne avvertita per 4 minuti esatti. Dall'Abbazia si sentirono poi distintamente suonare la campana di Marino e si seppe che le genti di Rocca di Papa erano fuggite per i castagneti.

Per vent'anni i Colli godettero di quiete, fino allo sciame sismico del 1773 che vide Albano come epicentro di almeno due scosse importanti: la prima in un giorno imprecisato di marzo fu abbastanza forte con i suoi 4.7 gradi e venne seguita il 22 giugno da una di 4.2 gradi. Non si hanno notizie di danni, che la prima scossa potrebbe aver causato vista la sua forza.

Un decennio dopo Albano fu di nuovo interessata da terremoti di rilievo: il 25 febbraio 1781 un terremoto di magnitudo 4.2 scosse la cittadina laziale, che nel marzo di 3 anni dopo ne provò uno ancora superiore, 4.4 gradi. In entrambi i casi non si ha notizia di danni, che invece devono purtroppo aver subito Rocca di Papa e Velletri epicentri di sismi di 5.0 gradi, ossia tra il V ed il VI grado Mercalli che le investirono rispettivamente il 24 settembre 1782 ed il 29 dicembre 1800. È molto difficile dire se questa maggior frequenza di forti scosse al termine del 18esimo secolo fu dovuta solo ad una maggiore attenzione verso di esse o se era in atto un generale risveglio della furia del Vulcano Laziale: sta di fatto che queste potenti scosse precedettero di poco e contribuirono a rendere ancora più devastante il sisma più potente mai verificatosi ai Colli Albani, quello del 1806. Proviamo a raccontare cosa accadde quel giorno fatale.

Il 26 agosto del 1806, un martedì, sono le 8:35 del mattino: è probabilmente una bella giornata d'estate sui Colli Albani, contadini e massaie sono già fuori casa da un bel pezzo quando la terra inizia a tremare in maniera violentissima. A Rocca di Papa una dopo l'altra cominciano a cadere le case del centro storico: bambini, vecchi invalidi, massaie al lavoro, scolari, fedeli in preghiera restano sotto le macerie del quartiere alto, quello prossimo ai Campi d'Annibale. Si contano molti morti e feriti. Crolla metà della chiesa dei padri Scalzi della Mercede, si lesiona seriamente la cattedrale. Genzano è il secondo centro più colpito: anche qui morti e feriti sotto i crolli, crolli che interessano anche Velletri dove fuori città vengono giù le chiese della Madonna degli Angeli e di Santa Maria Inviolata. Nel centro cittadino ci sono molti feriti e si lesionano gravemente il palazzo pubblico, la cattedrale e la chiesa di San Salvatore.

(Continua nella pagina seguente) -->

--> (dalla pagina precedente)

A Nemi crolla il convento dei Minori Osservanti la cui chiesa si apre in quattro. Ad Ariccia si lesionano molte case e crolla il tetto della chiesa di San Nicola. Anche a Frascati in quel momento si aprono crepe nelle case ed i comignoli cominciano a venir giù impazziti mentre nella sua Villa Rufinella il senatore Luciano Bonaparte si salva per miracolo dai crolli che interessano la sua residenza. AZagarolo vien giù parte del palazzo baronale ed addirittura ad Artena (allora chiamata Montefortino) crolla la cappella della Madonna delle Grazie. Tutto questo accadde nei 28 tremendi secondi di una scossa di magnitudo 5.6 che toccò l'ottavo grado Mercalli e si sentì fino a Sora e addirittura a Napoli: la potenza del sisma fu tale che fece nascere un lago sulfureo sui Monti della

La fissione nucleare compie 70 anni - 20 (a cura di Nicola Pacilio e Fabrizio Pisacane)

L'uomo venuto da West Point

Le alte e basse sfere del comando. Sarebbe sorprendente - una volta visto il modo in cui il presidente Harry S. Truman, il ministro degli Affari Esteri James Byrnes e il ministro della Guerra Harry L. Stimson hanno trattato lo scottante argomento *Hiroshima* sotto l'egida della *complicità del silenzio* - se i responsabili politici e militari non avessero adottato lo stesso atteggiamento mentale e comportamentale. È impossibile catalogare, ma neppure conoscere, le molte altre vie attraverso le quali l'informazione relativa alla bomba sia stata tranquillamente soppressa e sostituita da versioni edulcorate e promesse dopo lo sgancio delle bombe di Hiroshima e Nagasaki. Si tratta di una pratica che si è protratta per tutti i 50 anni trascorsi dagli eventi del 6 e 9 agosto dell'anno 1945.

È anche importante prendere in considerazione alcuni aspetti addizionali relativi alla medesima vicenda: in primo luogo, a causa del loro significato intrinseco e, in secondo luogo, perché essi forniscono indizi a proposito dei problemi venutisi a creare nei primi giorni dell'era atomica. Non esiste maniera migliore per afferrare il quadro completo di come l'informazione sia stata controllata e manipolata, per esempio, se non citare e comprendere il ruolo recitato dall'uomo che ha diretto militarmente il Progetto Manhattan, il generale Leslie R. Groves. Appare anche utile analizzare una sconcertante miscela di comportamenti e procedure a vari livelli di governo e molte delle quali ancora in pieno vigore, che hanno contribuito a produrre distorsioni e disinformazione, che erano e sono pratica comune a livello della gestione del potere. Per esempio, l'eccessiva segretezza delle decisioni politiche e l'abituale *classification* ("occultamento") dei documenti hanno contribuito - e ancora oggi contribuiscono - alla soppressione dell'informazione importante per capire come operano le alte e meno

alte sfere del governo federale, in merito all'energia atomica. A tutti gli effetti, Groves - il responsabile principale di progetto, costruzione e uso della bomba atomica - è stato la caricatura del classico *duro* ufficiale dell'esercito di vecchia e nota tradizione. *Groves è stato* - dice di lui il suo braccio destro Kenneth D. Nichols - *uno dei più grandi figli di puttana che abbia mai incontrato in vita mia, ma anche uno degli individui più capaci ed esecutivi con i quali abbia lavorato nella mia lunga carriera. Possedeva una personalità egocentrica superiore a tutti, una energia che non conosceva pause, un grande uomo, un uomo assolutamente fuori misura. Aveva una fiducia incrollabile nella bontà delle sue decisioni e non aveva nessuno scupolo nel renderle operative quando si trattava di risolvere a tutti i costi un problema specifico.* (Gar Alperovitz, *The Decision to use the Atomic Bomb*, Vintage Books, Random House, 1995)

Costruttore di caserme, Pentagono e bombe atomiche. L'uomo, che con la sua ombra dominava il Progetto Manhattan, era un militare di professione, di nome Leslie Richard Groves. Aveva 46 anni, quando il 17 settembre 1942, gli fu affidata la direzione degli studi atomici. *Greasy* ("Unto, oleoso"), come era stato soprannominato all'Accademia militare di West Point, era amareggiato soltanto da una circostanza: in tutta la sua carriera di soldato, gli erano sempre stati affidati incarichi da tavolino; così era rimasto per 16 anni al grado di sottotenente e, soltanto all'inizio della guerra, era salito provvisoriamente al rango di colonnello. Proprio alla vigilia della sua nomina a capo del Progetto Manhattan, gli era stato offerto un comando al fronte. Non fu perciò affatto entusiasta, quando il suo superiore lo mandò a chiamare e gli spiegò che era stato prescelto per un compito da svolgersi, sì in patria, ma che rappresentava il *più importante compito* della guerra, destinato forse a condurla verso la vittoria. Il generale Groves - quella nomina gli portò come consolazione la tanto sospirata promozione - era stato prescelto per questo incarico perché non esisteva nell'esercito chi più di lui avesse esperienza come direttore di lavori edili. Aveva diretto la costruzione di numerose caserme, ma soprattutto del nuovo gigantesco ministero, a pianta pentagonale, della Guerra, denominato appunto il Pentagono; ora avrebbe dovuto creare dal nulla e amministrare le città atomiche segrete e i laboratori annessi. Che, sotto la sua direzione, presero sia esteriormente sia all'interno, l'aspetto di caserme.

Alla testa di un manipolo di scienziati folli. Quando Groves riuni per la prima volta a Los Alamos il suo stato maggiore, cominciò la sua allocuzione con le parole: *Non sarà per voi un compito facile; qui dovrete sorvegliare il più grande insieme di pazzi irresponsabili (in inglese, crackpots) che si possa immaginare.* Del resto, non sempre Groves fece assegnamento sul controllo e sulla sorveglianza ufficiale degli scienziati. L'energico generale e gli scienziati atomici erano troppo diversi per potere intendersi tra loro. Groves aveva la sensazione (e la ha ancora oggi) che essi sottovalutassero le sue doti intellettuali. Perciò non si lasciava sfug-

Faiola a Nemi, innescò un piccolo tsunami sul Tirreno e abbassò il livello del Tevere a Roma. La sera la popolazione sconvolta si riunì in processione, in particolar modo a Frascati dove vennero celebrate messe e indetto un digiuno votivo. Il 28 agosto si ebbe una piccola replica. Passano una manciata di anni ed i Castelli Romani tornarono a fare i conti con terremoti di forte intensità: il 13 luglio 1810 Albano Laziale venne scossa da un sisma di magnitudo stimata 5.0 gradi: purtroppo di tale sisma non abbiamo documenti, ma è facile ipotizzare danni anche perché seguì il devastante terremoto del 1806. In questa corta sequenza sismica si pongono dei terremoti attribuiti alla città di Roma che negli anni seguenti toccarono anche 4.7 gradi, ma non è noto se l'epicentro fosse davvero la Città Eterna. Nel prossimo articolo inizieremo a trattare l'epoca contemporanea.



Alcuni componenti del "Progetto Manhattan" - Il general Leslie Groves (in divisa con il berretto) e Robert J. Oppenheimer (con il cappello bianco) ispezionano il luogo di esplosione del test atomico "Trinity"

gire occasione per dimostrare che era per lo meno alla loro altezza, anche nel loro stesso campo. *La prima volta che tenemmo una conversazione un po' approfondita al Metallurgical Laboratory di Chicago, colsi queste menti eccelse in errore - raccontava - Erano lì alcuni premi Nobel, ma io mostrai in che punto del calcolo si erano sbagliati e loro non poterono contestarlo. Non me la hanno mai perdonata.* In realtà, *Gee-Gee* (si tratta delle iniziali della dicitura "General Groves"), come lo chiamavano, non era affatto disprezzato dalle sue *reclute* dal punto di vista del quoziente di intelligenza, ma piuttosto ammirato. Comunque, non tanto per le sue doti matematiche, di cui andava così fiero, quanto per la sua incontestabile fermezza e tenacia.

Un interessante episodio narrato da Philip Morrison. Racconta lo scienziato atomico Philip Morrison: *Per un certo periodo, ho lavorato proprio accanto a uno dei tanti suoi uffici, e ho constatato con vera ammirazione, come con la stessa serietà e lo stesso impegno, discutesse della necessità di acquistare una rete da tennis e della spesa di un milione per un esperimento nuovo, anche se assai incerto. Alla fine rifiutava di gettare via pochi dollari per la rete da tennis; ma il milione per l'esperimento lo concedeva. Avrebbe costruito anche uno stecato intorno alla luna se gli avessimo detto che serviva al nostro progetto.* (Robert Jungk, *Gli apprendisti stregoni. Storia degli scienziati atomici*, Piccola Biblioteca Einaudi, 1958)

Un film promozionale della MGM. Groves ha anche giocato un ruolo significativo nello sviluppo di un film della MGM, intitolato *The Beginning or the End* ("L'inizio o la Fine"). In verità, dopo che la *major* Hollywoodiana aveva ottenuto dalla Casa Bianca approvazione per un progetto cinematografico di storia del progetto, costruzione e rilascio della bomba atomica, il primo passo della MGM era stato quello di ingaggiare Groves come principale consulente, per la *modica* cifra di 10,000 dol-

lari, un compenso stratosferico per quei tempi. In tal modo la MGM era autorizzata a riprendere Groves in azione, mentre quest'ultimo si dichiarava disposto a offrire *la migliore collaborazione* per la riuscita e l'autenticità del film. Allo stesso tempo, apparentemente senza che venissero sollevate questioni inerenti al conflitto di interessi - e non poco imbarazzo da parte del US Army - Groves continuava a rimanere il responsabile unico del Progetto Manhattan. Il ruolo di consulente di Groves verso la MGM comportarono la revisione di alcuni passaggi della sceneggiatura, che finirono per discostarsi dal reale in alcuni passi come la decisione presidenziale di approvare lo sgancio delle due bombe e il discorso del 15 Aprile 1946 nel quale si alludeva al fatto che *la stima minima delle perdite USA nel caso di invasione terrestre del Giappone sarebbe stata di mezzo milione di morti. Se poi i giapponesi avessero usato aerei kamikaze, le perdite USA sarebbero state assai più elevate.* Due altre accuratezze che sono sopravvissute nella versione finale del film, ma che Groves non aveva trovato degne di obiezioni sono state: (i) una ripresa di aeroplani che sganciavano volantini su Hiroshima annunciatori attacchi atomici della durata di 10 giorni (in una recensione sulla rivista *Bulletin of the Atomic Scientists*, Harrison Brown ha definito questo inserimento dei volantini *una delle più orribili falsità della storia* perché vorrebbe dimostrare che gli abitanti di Hiroshima era stati preavvertiti di attacchi nucleari in un immediato futuro); (ii) un ritratto cinematografico di morte per radiazione come evento relativamente senza dolore, in pieno contrasto con la drammatica e dolorosissima morte di uno scienziato di Los Alamos, avvenuto nel settembre del 1945.

Le proiezioni private del film, prima della distribuzione mondiale. Dopo una lunga serie di visioni private e non del film nella sua versione antecedente ai successivi tagli delle varie censure cinematografiche e militari, il grande *columnist* USA Walter Lippmann (diventato famoso per la celebre frase: *Quando tutti la pensano alla stessa maniera, nessuno pensa molto*) si lamentò con John McGuinness della Loew's Inc. e con la MGM. Lippmann aveva trovato la decisione della Casa Bianca foriera di notevoli preoccupazioni a livello di pubbliche relazioni internazionali. In una successiva lettera a Frank Ayedelotte presso l'Istituto di Studi Avanzati di Princeton, Lippmann aveva osservato che *tutta la parte politica del film, che aveva a che fare con la decisione di costruire la bomba, e con la decisione di sganciare le bombe, erano melodrammatiche semplificazioni, quando non falsificazioni, di quanto è in realtà avvenuto. La scena tra il Generale Groves e il presidente Truman è il frutto di una vergognosa finzione.* Nota finale: il film entrò in circolazione nel 1947, con la regia di Norman Taurog, per la durata di 112 minuti. Leslie R. Groves che doveva recitare la parte di se stesso fu sostituito dall'attore Brian Donlevy. (Gar Alperovitz, *The Decision to use the Atomic Bomb*, Vintage Books, Random House, 1995)

Il corpo e l'anima - 2

Squilibri *materialistico-spiritualistici* e rivalutazione dell'*animismo* come equilibrio *materia-spirito*. L'*onniteismo* non come *panteismo*, né come *feticismo*, ma come *fede nell'interiorità*. La visione dantesca del divino e la visione nietzschiana.

(Franco Campegiani) - L'uomo, purtroppo, non è come l'animale, che sa cosa prendere e cosa lasciare in totale padronanza di sé. Nondimeno, egli possiede caratteristiche animali, sia pure particolarissime. Come in una bestia, pertanto, deve sussistere in lui, in qualche nascosto meandro del proprio essere, un'energia in grado di poterlo guidare armoniosamente. Il che - certo - non è automatico né istintivo per lui, chiamato a fare pulizia mentale per ottenere una qualche modesta sovranità su se stesso. L'uomo deve liberarsi (facendone tesoro, s'intende) dei plagi collettivi (sempre *spritualistico-materialistici*), concordi nel tentativo di strapparli alla propria interiorità, ponendo a dura prova il proprio equilibrio e la propria naturale fede in se stesso.

Se, come dice il Cristo, *il regno di Dio è dentro di noi*, allora il vero credente è come il vero ateo: non si pone il problema di Dio e non avverte il bisogno di idealizzarlo o di nominarlo invano. Sente il divino dentro di sé (la *certezza di essere*), similmente a qualsiasi altra creatura vivente, e, come il vero ateo, pratica l'autoanalisi spontaneamente. Sa che non potrà mai *conoscere* totalmente o *padroneggiare se stesso*, come predica una millenaria tradizione metafisica che sfocia nel dogmatismo, ma si adopera per *ascoltare e cercare umilmente se stesso*, trovandosi a volte, per smarrirsi di nuovo e ancora ritrovarsi, fuori da ogni comoda illusione razionalistica.

Ricordiamo la folgorante visione del divino che Dante riceve sul finire del XXXIII canto del Paradiso? Egli scrive: "Dentro di sé, del suo colore stesso/mi parve pinta de la nostra effigie/perché 'l mio viso in lei tutto era messo". Ecco l'unica possibile esperienza del divino, la cui impronta è nell'uomo stesso. Il *vertice*, infatti, è proteso verso il tutto. Non si può invocare direttamente il capostipite universale, scavalcando ed offendendo quella scintilla che egli ci ha dato, facendoci partecipi del suo *essere*. In tal senso Dio è *personale*: nel senso che in lui converge ed è inclusa ogni singola personalità. Risiede nell'uomo la trascendenza. È la nostra coscienza più alta e profonda, il nostro *alter ego*, il nostro *angelo custode* (o il nostro *demone*, se preferiamo): un'identità sempre *altra e diversa*, proteiforme e stabile, perenne e cangiante nello stesso tempo. Quando Nietzsche preconizza la morte di Dio, è al Dio esteriore delle varie tradizioni metafisiche che intende riferirsi, non certo al Dio interiore di cui qui si parla, che lui in ultima analisi configura come Superuomo. Il punto debole della sua *weltanschauung* sta nella totale assenza di autocritica di questo dio degli istinti, di questa potenza della natura, di questo animale umano utopisticamente pensato infallibile e magnanimo come ogni altra creatura vivente. Nell'uomo bisogna mettere in conto la capacità di ribellarsi, non a Dio (che sarebbe oltretutto impossibile), ma a se stesso: facoltà che, in fondo, occorre a stimolarli l'urgenza di recuperare se stesso, risvegliando quel grande animale che dorme nei recessi più nascosti del proprio essere, narcotizzato dai condizionamenti collettivi. Non dimentichiamo che la radice vocale di *animale* è *anima*. Ogni animale è fusione di anima e corpo: linearità di elementi distinti e inscindibili, che nell'uomo è ostacolata (non elisa) da una struttura mentale incline allo squilibrio materialistico e spiritualistico.

La nostra cultura millenaria, senza dubbio feconda e ricchissima, si presenta oramai piatta e stantia nel suo retaggio di conflitti ideologici che sarebbe op-

portuno superare per dare nuova linfa al domani, ed anche ai nostri giorni. Noi abbiamo purtroppo dimenticato la reale *struttura animale* del vivente, sospesa nell'equilibrio di *anima e corpo*. Nelle culture primordiali questa conoscenza è assodata. *Animismo* è esattamente il nome dato a quelle culture, consapevoli della presenza di forze numinose operanti nel creato e nel cosmo. Le culture originarie conoscono l'energia indistruttibile di ogni organismo vivente, la forza primigenia dell'universo, diffusa dovunque ed insita in ogni ente.

Non è il *panteismo* che racchiude e imprigiona Dio nel mondo, se mai è il *panenteismo* che lo ritiene *immanente e trascendente* nello stesso tempo. L'*animismo*, tuttavia, non parla di Dio direttamente, ed in questo è simile alla



Un'illustrazione del XXXIII canto del Paradiso di Dante Alighieri

teologia negativa, come in fondo ad ogni misticismo consapevole dell'ineffabilità del *sommo*. Con in più la percezione di una presenza effettiva, seppure indiretta, del *supremo* nel mondo, realizzata attraverso l'affidamento ad ogni creatura delle proprie coordinate intelligenti (non parlo di *intelligenza razionale*, ovviamente, ma di *intelligenza arcana*, e diciamo pure di *irrazionale intelligente*).

Può sembrare ridicola questa pluralità di déi, come in effetti sembrò a Senofane ed ai primi filosofi che giustamente pensavano a Dio come all'unitario principio ordinatore del mondo. Se tuttavia immaginassimo Dio come un essere personale distinto, lo ridurremmo inesorabilmente a *parte* e ciò risulterebbe non meno ridicolo per un essere cui debbono riferirsi i requisiti del *tutto*. L'*onniteismo*, in fondo, è la risposta più primitiva e più saggia: una forma di monoteismo implicito, dove l'assoluto, il principio ordinatore e universale del mondo, è visto come esplosione cosmica d'amore individuale. Una sorta di *Grande Spirito*, per dirla nei termini dei na-

tivi americani: un *unico molteplice divino* che opera nell'*al di qua* indissolubilmente legato all'*al di là*. Un tutt'uno, un *due in uno*, sostanzialmente.

L'*onniteismo* di cui parlo, pertanto, non va confuso con il *panteismo*, per il quale Dio è a una sola dimensione; né confuso con il *politeismo*, che racchiude il supremo in un *pantheon*, in una ristretta oligarchia divina. E va anche chiarito che, parlando di animismo, non intendo riferirmi al feticismo o alla superstizione, da considerarsi degenerazioni dell'originario credo animistico. Un conto, infatti, è adorare lo spirito della roccia e dell'albero, un altro è adorare la pietra e la pianta in quanto oggetti fisici.

Questa degenerazione, d'altro canto, non riguarda soltanto l'animismo, ma appartiene a qualsiasi forma di religione ed anche di ateismo. Non è immune dal feticismo lo stesso monoteismo, laddove individua e antropomorfizza (oggettualizza) l'*essere supremo*. Del resto, quante altre forme di feticismo possiamo trovare, diffuse nelle varie credenze? È questa, probabilmente, la considerazione che ha indotto Karl Barth a distinguere tra *fede e religione*, tra culto delle apparenze e credo individuale profondo.

La trasformazione dei simboli in feticci, delle metafore in dogmi, della mitopoiesi in mitologia, è purtroppo assai radicata ed appartiene all'esperienza comune. Si pensi alle guerre di religione. Se si potesse credere che un identico riferimento spirituale può venire tranquillamente espresso da una molteplicità di differenti simbologie, le ragioni dei conflitti svanirebbero e verrebbero meno le triviali contrapposizioni. Ciò non accade per via del feticismo, per cui il simbolo viene adorato in quanto *oggetto* e non in quanto *entità materiale-spirituale*. A che serve parlare di tolleranza religiosa e di convivenza tra opposti credi in assenza di questo chiarimento fondamentale? (Continua)

Il significato scientifico dei paradossi di Zenone - 5

(Luca Nicotra) - Il paradosso dell'*Achille*, ponendoci di fronte alla consapevolezza che il percorso che l'eroe acheo deve compiere per raggiungere la lenta testuggine è composto di infiniti termini positivi sempre più piccoli e che, per realizzare tale impresa, si avvicina sempre più alla fuggitiva senza però mai raggiungerla, ci pone di fronte oltre che ai concetti d'infinito, d'infinitesimo e di continuità (come già rilevato da Russell) anche a quello di limite, sui quali si fonda l'Analisi Matematica Infinitesimale, di cui, quindi, Zenone può essere considerato il 'padre putativo'. Il paradosso dell'*Achille e la tartaruga* è oggi risolto, tuttavia la sua formulazione è stata enormemente utile, sia per i numerosi problemi e concetti latenti che contiene - di alcuni dei quali si è già discusso, riservandoci di accennare ad altri ancora in chiusura di questo scritto- sia perché offre lo spunto per mostrare come si possa ottenere un risultato matematico non banale - la somma di una serie numerica geometrica - tramite un semplice modello fisico, costituito, nella fattispecie, dalla cinematica del moto uniforme, che non richiede l'uso del calcolo infinitesimale (cfr. le ultime righe della 2ª puntata di questo scritto). Con i due paradossi sul moto della *Dicotomia* e dell'*Achille* (quest'ultimo generalizzazione del primo), Zenone contesta pienamente la concezione di un continuo spaziale composto di molteplici elementi, fossero essi di dimensioni finite (monade pitagorica) o privi di dimensioni (punto ideale), affermando quindi come vera l'ipotesi contraria di un continuo compatto e indivisibile, sostenuta dal suo maestro Parmenide.

Il paradosso della Freccia

Zenone estende la sua polemica, contro "quelli che dicono che è il molti", dal campo spaziale, trattato nella *Dicotomia* e nell'*Achille*, a quello temporale, che affronta nel cosiddetto paradosso della *Freccia*, dimostrando che anche il tempo dev'essere concepito come un continuo compatto, intero, indivisibile, perché se, al contrario, fosse costituito da una molteplicità di 'istanti' - o tempuscoli elementari, come diremmo oggi - una freccia lanciata in aria starebbe sempre ferma.

Infatti, secondo il ragionamento di Zenone, la freccia occupa in ogni istante uno e un sol punto nello spazio¹, rispetto al quale risulta essere ferma, non cambiando posizione rispetto ad esso. A chi obietta che in ciascun istante la freccia si muove, Zenone risponde che allora ognuno di quegli istanti dev'essere diviso in altri istanti. Infatti, se la freccia in un istante si muove, vuol dire che ha cambiato posizione nello spazio, ma a questa nuova posizione deve corrispondere un 'altro' istante, perché i punti della sua traiettoria spaziale sono in corrispondenza biunivoca con gli istanti temporali. Dunque, si conclude che la freccia sarebbe immobile nel punto di partenza. Se, poi, ci si ostinasse a considerare la durata del volo della freccia costituita da una moltitudine di istanti in ciascuno dei quali la freccia è ferma, si concluderebbe ancora una volta che essa rimane immobile durante tutto il tempo del suo 'volo', essendo il suo moto formato dalla somma di infiniti stati di quiete. Si ripresenta una situazione analoga a quella di un segmento 'finito' pensato come somma di infiniti punti ideali, ovvero privi di dimensioni: esso sarebbe di lunghezza nulla, perché aggiungendo al nulla il nulla non si può ottenere una grandezza non nulla!

Ancora una volta, Zenone, dimostra impeccabilmente ai suoi avversari che la loro ipotesi di un continuo 'frazionabile' è contraddittoria rispetto alla realtà fisica anche nel dominio del tempo. (Continua)

¹ La freccia, non avendo il dono dell'ubiquità, in ogni istante deve trovarsi in un sol luogo. Inoltre, istanti e punti spaziali sono fra loro in corrispondenza biunivoca 'per la stessa freccia': infatti, uno stesso punto può essere occupato in istanti diversi ma da frecce diverse. Ovviamente anche una medesima freccia potrebbe (teoricamente) occupare lo stesso punto dello spazio in istanti diversi, ma questo accadrebbe soltanto nel caso che la sua traiettoria formasse un cappio, eventualità ovviamente esclusa nel lancio di una freccia: nemmeno Robin Hood vi riuscirebbe!

Schegge di Filosofia della Scienza - 7



Hans Reichenbach

(Silvia Coletti) - Spiegazione e verità

Un aspetto della spiegazione scientifica è dato dal processo mediante cui delle leggi sono spiegate da teorie e teorie ristrette da quelle più ampie, come dice Nagel, "per coprire particolari ambiti di fenomeni".

Hempel e Nagel sono legati alla concezione dell'empirismo logico per il quale un'applicazione corretta del metodo scientifico può stabilire una volta per tutte ciò che è scientificamente vero. Infatti, secondo questa corrente empirica, tutte le proposizioni scientifiche sono fondate sull'esperienza e possono essere da essa a volte sovvertite. Come dimostra Reichenbach, l'elemento probabilistico e approssimativo della scienza è stato considerato come una caratteristica provvisoria della ricerca scientifica fino a quando la conoscenza non

diventi un sistema definitivo.

Per Oppenheim, il principio dell'empirismo è che ogni proposizione confermata può essere sovvertita; bisogna allora distinguere tra le proposizioni vere e quelle confermate. A questo proposito, Hempel introduce l'idea di una spiegazione deduttiva approssimativa: due generi di spiegazioni vere e più o meno confermate. Nagel sostiene che ogni concezione che implichi la non accettabilità nella maggior parte delle spiegazioni scientifiche accettate è assurda (*reductio ad absurdum*), poiché una spiegazione scientifica accettabile deve avere delle premesse vere. A suo parere, gli scienziati sono a conoscenza che la scienza ha stabilito un ampio numero di proposizioni vere, ma non sanno in quali classi ricadono. A questo punto interviene Feigl prestando la sua attenzione alla possibilità, in linea di principio, di sovvertire le conoscenze scientifiche stabilite e affermando che la scienza riesce a mettere al sicuro le verità definitive delle sue pretese conoscitive per due aspetti:

- 1) la scienza stabilisce delle proposizioni vere in base alla storia della scienza;
- 2) questo porta ad un accumulo di proposizioni vere e ad una crescita della scienza stessa.

Cultura

Rubrica a cura di: Luca Nicotra
e-mail: luca@controluce.it

L'influenza A (H1N1)

(Wanda D'Amico) - L'08 settembre 2009 l'Organizzazione Mondiale della Sanità (Oms) ha deciso di dare un nuovo nome alla febbre dai suini che ha contagiato l'uomo, ribattezzandola "influenza A (H1N1)".

Il significato della sigla - In circolazione esistono tre sottotipi del virus che causa l'influenza, denominati A, B e C:

- La denominazione **A**, dunque, deriva dal fatto che il tipo di virus che si è diffuso dal maiale all'uomo appartiene a questo sottotipo.

- Il sottotipo **B** non si trasmette dagli animali, ma è presente solo tra gli uomini ed è anche abbastanza raro.

- Il sottotipo **C** è il meno aggressivo causando solo leggeri problemi respiratori. La denominazione H1N1 deriva dal fatto che il virus di tipo A è avvolto da un mantello che ha due proteine caratteristiche chiamate emoaagglutinina (H) e neuraminidasi (N). Ognuna di queste proteine, ha diversi sottotipi; in particolare, dell'emoagglutinina se ne conoscono 15 e della neuraminidasi nove. Il virus che si sta diffondendo dal Messico presenta nel "mantello" i sottotipi H1 e N1 delle due proteine usate per la classificazione. Anche il virus che circola durante le epidemie stagionali è del tipo H1N1, la differenza sta nel fatto che quello derivato dal maiale fonde in sé una porzione del materiale genetico del virus che colpisce gli uccelli, una porzione del virus che normalmente colpisce l'uomo e due parti del virus dei suini. E proprio questa caratterizzazione così precisa a far sperare per un rapido sviluppo del vaccino.

Sintomi e precauzioni - I sintomi dell'influenza A, il virus H1N1, assomigliano a quelli dell'influenza stagionale "classica", febbre, dolori muscolari e articolari, mal di testa, perdita d'appetito, tosse, e in alcuni casi mal di gola, nausea, vomito e diarrea. E, proprio come l'influenza stagionale, può causare un peggioramento di patologie croniche preesistenti. Ci sono alcune semplici indicazioni che possono aiutare a prevenire l'insorgere dell'influenza A: per esempio, coprire con un fazzoletto, meglio se di carta, naso e bocca quando si starnutisce e gettare il fazzoletto o lavarlo, lavare spesso le mani con acqua e sapone soprattutto dopo aver tossito o starnutito o dopo aver frequentato luoghi e mezzi pubblici, evitare di toccare occhi, naso e bocca con mani non pulite. I pazienti sono sempre tenuti a informare il medico di un viaggio all'estero negli ultimi sette giorni dall'insorgenza della malattia, anche se ormai il sospetto di influenza A deve essere preso in considerazione anche in assenza di viaggi all'estero.

Nuova influenza H1N1: situazione in Italia - Dal 1 maggio al 20 settembre 2009 si sono registrati in Italia **8.943** casi sospetti di cui **2.470** confermati e 3 decessi. Le fasce di età più colpite sono quelle dei giovani. La regione con il maggior numero di casi clinici (1382) e confermati (318) resta l'Emilia Romagna, mentre il più alto numero di pazienti ospedalizzati si registra in Puglia. Dal 27 luglio, la diagnosi di influenza da virus A(H1N1) si basa sul solo criterio clinico e i casi vengono segnalati settimanalmente in forma aggregata dalle Regioni e dalle Province Autonome. La conferma dei casi è effettuata su un campione dei casi notificati settimanalmente. **Oms, il virus non muta** - Il viceministro alla Salute Ferruccio Fazio conferma che non si sono verificate "mutazioni gravi" nel virus A/H1N1 e le evidenze dicono che l'andamento di questa influenza risulta essere più benigno del previsto. Ciò è affermato dalla direttrice generale dell'Oms Margaret Chan la quale, aprendo la riunione annuale per la Regione Ovest ad Hong Kong, ha anche annunciato che «lo sviluppo dei vaccini sta seguendo il suo corso e che sinora

i vaccini si sono rivelati molto efficaci». Sempre sul fronte vaccini, l'Oms ha poi reso noto che è prevista una produzione di 3 milioni di dosi l'anno e che in Cina la campagna vaccinale è già iniziata.

E in Italia? - Lo scorso 11 settembre, il prof. Ferruccio Fazio ha firmato l'Ordinanza recante "Misure urgenti in materia di profilassi vaccinale dell'Influenza pandemica A/H1N1". Il provvedimento individua le categorie di persone cui è diretta l'offerta della vaccinazione antinfluenzale con vaccino pandemico A/H1N1 dal momento della effettiva disponibilità del vaccino (la consegna alle Regioni e Province Autonome è prevista nel periodo 15 ottobre-15 novembre 2009) fino a copertura di almeno il 40% della popolazione residente in Italia.

In ordine di priorità l'offerta vaccinale sarà rivolta a:

- persone ritenute essenziali per il mantenimento della continuità assistenziale e lavorativa: personale sanitario e socio-sanitario; personale delle forze di pubblica sicurezza e della protezione civile; personale delle Amministrazioni, Enti e Società che assicurino i servizi pubblici essenziali; i donatori di sangue periodici;
- donne al secondo o al terzo trimestre di gravidanza;
- persone a rischio, di età compresa tra 6 mesi e 65 anni;
- persone di età compresa tra 6 mesi e 17 anni, non incluse nei precedenti punti, sulla base degli aggiornamenti della scheda tecnica autorizzata dall'EMEA o delle indicazioni che saranno fornite dal Consiglio Superiore di Sanità;

- persone tra i 18 e 27 anni, non incluse nei punti precedenti.

Per fronteggiare le crescenti preoccupazioni soprattutto in ambito scolastico, il 18 settembre il ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca ha emanato un documento con le "Raccomandazioni e indicazioni operative per la gestione dei casi di influenza pandemica da virus A/H1N1 nelle scuole". Concordato con il ministero del Lavoro, della Salute e delle Politiche sociali, fornisce raccomandazioni e indicazioni sui comportamenti che devono essere osservati nelle scuole per gestire i casi di influenza pandemica e per prevenirli. In particolare sono vengono indicate delle direttive riguardanti le:

Misure igieniche e comportamentali da adottare a scuola - Igiene delle mani:

lavare regolarmente le mani con acqua e sapone, soprattutto dopo avere tossito, starnutito e avere soffiato il naso. **Corretta**

gestione delle secrezioni respiratorie ("etichetta respiratoria"): coprire la bocca e il naso quando si tossisce e si starnutisce, possibilmente con un fazzoletto di carta, da gettare immediatamente nella spazzatura dopo l'uso. **Pulizia ordinaria:** con i normali prodotti comunemente in uso, pulire le superfici e suppellettili che sono a contatto con le mani (banchi, sedie, lavagne, dispositivi elettronici utilizzati: video-proiettori, computer, ecc.). Effettuare la pulizia subito, nei casi in cui tali superfici si presentino visibilmente sporche. **Non consumare:** cibi, bevande già assaggiate da altri, o da confezioni non integre. **Non mangiare utilizzando le posate di altri. Non portare alla bocca:** penne, gomme, matite e altro materiale di uso scolastico e/o comune. **Aerare:** le aule e gli ambienti regolarmente durante l'intervallo e dopo la fine di tutte le attività scolastiche quotidiane.

Cosa devono fare i genitori? - Tenere a casa i propri figli che presentino un piccolo febbrile superiore a 38°C e sintomi quali mal gola e/o tosse almeno fino a 24 ore dopo la scomparsa della febbre, senza utilizzo di farmaci antifebbrili, o più a lungo se lo consiglia il medico curante, il tutto al fine di migliorare il proprio stato di salute, ma anche di tutelare quello dei compagni e degli insegnanti.

Regione	Clinici	Confermati	Ospedalizzati	Deceduti
PIEMONTE	617	73	69	0
VALLE D'AOSTA	26	1	2	0
LOMBARDIA	682	89	76	0
BOLZANO	105	35	0	0
TRENTO	78	1	4	0
VENETO	614	65	16	0
FRIULI	74	11	1	0
LIGURIA	423	50	49	0
EMILIA ROMAGNA	1382	318	42	1
TOSCANA	818	96	80	0
UMBRIA	198	15	7	0
MARCHE	420	46	37	0
LAZIO	692	84	83	0
ABRUZZO	15	7	1	0
MOLISE	17	8	2	0
CAMPANIA	605	81	36	1
PUGLIA	472	140	124	0
PANFILICATA	31	7	9	0
CALABRIA	128	30	34	0
SICILIA	324	72	30	1
SARDEGNA	39	3	2	0

Casi di influenza in Italia per Regione/PP.AA. (dal 27 luglio al 20 settembre 2009)

Il mito di Orfeo - 4

(Marco Onofrio) - Allo 'sguardo di Orfeo' s'interessa anche Salvatore Lo Bue, che differenzia tra due tipi di poesia: il *melos* (assoluto incantamento musicale) e la *poiesis* (forma di conoscenza). Custode e simbolo del primo tipo è l'originario Orfeo *agamos* (cioè solitario, senza Euridice) attraverso la cui voce gli dèi ascoltano e rivivono l'armonia del principio, la nascita del mondo, l'infanzia dell'umanità. Egli conduce ogni cosa alla luce, poiché è poeta armonico, devoto a Helios, difensore del cosmo ermetico. Gli dèi non lo temono poiché egli non osa metterli in dubbio e ha accettato di contrarre con loro un mutuo *foedus* di non belligeranza, tramato di menzogna alle spalle dell'uomo. Infatti, lo uccidono le Baccanti, istigate alla vendetta da Dioniso (dio dell'oscurità umana). Il secondo tipo di poesia pertiene all'Orfeo libero contro gli dèi e umanizzato. L'umanizzazione di Orfeo segna la sua dolorosa e solitaria libertà di *poietes*, capace di una parola infinitamente meno suggestiva ma carica di pensiero, una parola che insegna agli uomini e rivela loro, oltraggiosamente, i segreti degli dèi. Da scriba del cosmo ermetico Orfeo diviene figura della contraddizione, del principio tragico, del *Logos*. In entrambi i casi è figura di relazione tra *Physis* e *Mytos*: armonica prima, oppostiva poi. La differenza sta proprio nello sguardo e si gioca nel diverso esito (positivo o negativo) della catabasi in Ade. Nel mito di Orfeo la catabasi è una variante successiva (non attestata prima del VI secolo a.C.), che segna l'apparizione di Euridice e contraddistingue la nascita dell'Orfeo *poietes*. Affrontando la catabasi, l'Orfeo melico ottiene facilmente Euridice e tuttavia resta *agamos*, giacché la riporta alla luce senza conoscerla veramente e a prezzo della propria libertà, restando prono alle leggi degli dèi. L'Orfeo *poietes*, invece, perde Euridice guardandola, e la perde proprio perché la guarda e in tal modo la conosce, contravvenendo al divieto degli dèi che temono la parola libera e pretendono cieco il poeta. Questo secondo Orfeo rompe l'equilibrio fra Natura e Mito e svela il vuoto sinora celato nell'essenzialità del nome, cioè nella perfetta coincidenza fra essere e nome. È l'ipostasi del passaggio fra due epoche: il mondo del *Mytos* comincia a vacillare sotto i colpi spietati e spregiudicati del *Logos*. Il *Mytos* cerca di difendersi arroccandosi nell'ultimo eden, quello della catabasi con esito felice - non a caso la versione del mito di Orfeo in cui i Greci preferivano continuare a credere. La notte ermetica aveva originato il nome degli dèi, quindi gli dèi stessi. Principiati dal gioco poetico originario, gli dèi si erano a loro volta posti come increato e assoluto principio di tutte le cose. Lo scriba che stava all'ingannevole gioco, il reggitore dell'universale menzogna, il compare degli dèi, poetava a patto di negare se stesso in quanto creatore. L'Orfeo *poietes*, invece, comprende e svela che gli dèi sono un'invenzione umana; non solo, ma arrischia sé e la parola nel punto originario di ogni nominare, nel fondamento stesso della creazione poetica, rendendola e rendendosi più consapevole dei propri mezzi. Il che significa accettare la nudità originaria, il rischio di trovarsi soli dinanzi al baratro della privazione, centrati nella propria essenza, pericolosamente liberi di pensare, senza più illusioni o false certezze, estranei per questo al mondo degli dèi come a quello della maggior parte degli

uomini che non tollera - al pari degli dèi - la libertà difficile. Una nuova poesia, non religiosa ma umana, che non dà gioia ma semina l'alto scuro della disillusione, che mostra le verità contraddittorie dell'esistenza senza comporre in alcun rasserenante ordine, che osa parole illecite per dire l'uomo "sogno di un'ombra", fino ad esserne il compiuto e veritiero discorso. Lo sguardo di Orfeo segna dunque lo stacco fra due modi diversi di intendere obiettivi e modalità del fare poetico, il passaggio dalla svenevole acquiescente dolcezza del *melos* alla parola ruvida, scabra, densa di pensiero. È l'invenzione della tragedia, del disincanto, della libertà, della responsabilità individuale. L'uomo da solo dinanzi a se stesso e al proprio destino. Il poeta chiamato ad una nuova 'sapienza epistemica' della propria arte. Non più irresistibile ammaliatore, non più scriba del *Mytos*, non più divino aedo delle origini. Questa nuova tipologia di poeta rappresenta lo sgorgare del *Logos* dal cuore stesso del *Mytos* (a significarne la crisi d'identità) ed incarna l'essenza della "poiesis platonica. Platone, che nel *Simposio* giudica con palpabile acredine il destino di Orfeo (è la prima voce autorevole a sostenere l'esito negativo della catabasi motivandolo con l'ignavia del cantore tragico, giudicato "fiacco nell'animo, vile nel canto, incapace d'azione"), preconizza l'avvento di una *poiesis "pasa aitia"*, complessa e autocosciente, principio e termine di sé, ma soprattutto in grado di svegliare gli uomini dall'imperturbabile sonno delle favole, di insegnare loro *grammatae sophien*, parole e sapienza, verità. Tutto questo comporta l'apparizione di Euridice e l'imprudente gesto del suo sposo. Basta l'accorpamento di una costante mitica tradizionale come la catabasi in Ade a modificare i connotati dell'originario Orfeo *agamos*, a mettere a dura prova l'integrità del suo significato, o per lo meno a turbarne l'univocità, offrirne una possibile alternativa, d'ora in poi ineludibile. (Continua)

Un videogioco per migliorare la vita delle nostre città

(Giuseppina Brandonisio) - Si dice che la realtà virtuale isoli le persone limitando i rapporti sociali, ma a volte nascono delle iniziative nel web che spingono i navigatori ad impegnarsi nel mondo reale, socializzando e divertendosi. *Criticalcity* è una piattaforma di gioco pensata proprio per far spegnere il computer e portare i suoi giocatori fuori di casa a sfidarsi in prove di abilità ecologiche sul territorio (da documentare attraverso foto e filmati) per migliorare il decoro urbano e la vivibilità delle nostre città. Ripulire una zona verde, esplorare un edificio abbandonato, segnalare la presenza di barriere architettoniche o di ostacoli per la viabilità, conoscere i migranti della zona, sono le "missioni" che ogni giocatore sceglie di accettare per fare qualcosa di utile e, contemporaneamente, cercare di accumulare punti per proseguire il gioco on line. Gli ideatori del *social game*, coordinati da Marco Pirovano, sono tutti italiani e vorrebbero ricostruire in Internet la rete urbana nazionale, individuando quei luoghi "caldi" che hanno bisogno di interventi. Partendo dall'idea che le nostre metropoli presentano tanti piccoli problemi risolvibili con un po' di creatività, l'equipe che ha realizzato il videogioco - vincitore del *Premio Kublai* promosso dal Ministero per lo Sviluppo come miglior progetto creativo - ha cominciato mappando il territorio della città di Milano. Nel mese di Luglio i giocatori su *CriticalCity* impegnati nell'area urbana milanese erano già più di 300. I vantaggi di quest'iniziativa ludica a sfondo sociale vengono dai format sui quali opera (smart blog e sms) che permettono una connessione rapida tra i giocatori e il continuo aggiornamento mappa. Il territorio di gioco è suddiviso per aree urbane. I suoi punti deboli sono, almeno per il momento, nel trascurare completamente le città del Sud e del Centro-Italia. *CriticalCity* si ispira all'idea dei due canadesi Lori Kufner e Kevin Bracken (che aiutano i loro concittadini a liberarsi dello stress da metropoli organizzando, attraverso i social network, eventi spettacolari collettivi, come ad esempio la grande "guerra dei cuscini", tenutasi lo scorso marzo a New York) ma quest'iniziativa punta in modo più costruttivo alla riqualificazione del territorio. Il numero di giocatori sul sito è in aumento ed è prevista una partecipazione all'Expo di Milano 2015. La piattaforma si sta già testando su Modena e Venezia. www.criticalcity.org

iPhone: nuovo servizio di mobile ticketing

(Silvia Gabbiati) - Prenotare il biglietto ferroviario utilizzando il proprio cellulare iPhone? Da oggi è possibile con la nuova applicazione "mobile ticketing" di Trenitalia Prontotreno. Scaricabile direttamente dal negozio virtuale Apple, essa permette non soltanto di prenotare il biglietto, ma anche di consultare orari e prezzi, acquistare il viaggio in assoluta sicurezza mediante carta di credito, effettuare il cambio della propria prenotazione e controllare la puntualità dei treni. Il sistema di "mobile ticketing" consente di acquistare biglietti per treni AV e AV Fast, Eurostar e ES Fast, Eurostar City e Intercity. La compagnia ferroviaria Trenitalia ha sottolineato che fare il biglietto servendosi di questa modalità è estremamente semplice: "Grazie all'esclusivo sistema di riconoscimento vocale, è possibile inserire i dati come quando si parla con un operatore di un call center".

Impianti termici - Idraulici
Condizionamento - Piscine
Manutenzione e Trasformazione Centrali Termiche

G.E.M.A.R.C. snc
di Baglioni G. & C.

Impianti Solari e Fotovoltaici
Lavorazione Ferri Persiane - Grate - Cancelli
Fabbrica Infissi Alluminio - Alluminio/Legno - PVC

Via delle Polciote, 112 - Monte Compatri (Roma)
Tel. 06.94857445 - Fax 06.94780177 - gemarc@telematicaitalia.it

Azienda con sistema di qualità
Certificati UNI EN ISO 9001:2000
Certificazione N. 1005

Parrucchiere
Sandro

Crucchi e Acconciature Spese

Piazza M. Mesrofini, 24 Montecompatri (RM)
Tel. 06.9485532 - e-mail: alpito1@virgilio.it
Bianca per Appuntamenti

La tubercolosi oggi - 2

(Wanda D'Amico) - Come si diffonde

Il contagio può avvenire per trasmissione da un individuo malato, tramite saliva, starnuto o colpo di tosse. Per trasmettere l'infezione bastano pochissimi bacilli anche se non necessariamente tutte le persone contagiate dai batteri della TB si ammalano subito. Per lo sviluppo della malattia tubercolare il sistema immunitario gioca un ruolo essenziale, pertanto all'infezione con il bacillo di Koch può far seguito dopo la malattia, se le difese dell'organismo sono già minate, oppure si può avere un'infezione latente se il sistema immunitario è valido. Il sistema immunitario, infatti, può far fronte all'infezione e il batterio può rimanere quiescente per anni, pronto a sviluppare la malattia al primo abbassamento delle difese. Successivamente, in caso di una caduta delle difese dell'organismo, si potrà verificare una riattivazione dell'infezione con la comparsa della TB. Si calcola che solo il 10-15% delle persone infettate dal batterio sviluppa la malattia nel corso della sua vita. Un individuo malato, però, se non è sottoposto a cure adeguate può infettare, nell'arco di un anno, una media di 10-15 persone.

Dall'infezione alla malattia

Cos'è l'infezione tubercolare? Avere un'infezione tubercolare significa che il bacillo della TB è presente nell'organismo, ma non in forma attiva. Dopo che il bacillo penetra nell'organismo, nella maggior parte dei casi il sistema immunologico lo tiene sotto controllo costruendo un muro attorno a esso. Il bacillo può rimanere per anni vivo in tale muro in uno stato inattivo. Questo viene chiamato *infezione tubercolare*.

Le persone che hanno contratto l'infezione tubercolare:

- non presentano sintomi,
 - non sono malati,
 - non possono trasmettere la TB agli altri,
 - usualmente la reazione al test cutaneo per la TB è positiva,
 - possono sviluppare la malattia tubercolare nel corso della vita se non assumono i farmaci per prevenire la malattia tubercolare.
- Molte persone che hanno contratto l'infezione tubercolare non svilupperanno mai la malattia tubercolare. In queste persone, il bacillo della TB rimane inattivo per tutta la vita, senza causare mai la malattia tubercolare. Ma in altre persone, specialmente quelle immunodepresse, il bacillo diventa attivo e provoca l'insorgenza di malattia tubercolare.

Cos'è la malattia tubercolare? La malattia tubercolare è una malattia grave provocata dal bacillo della TB attivo. In alcune persone, dopo che hanno inspirato il bacillo tubercolare, il loro sistema immune è molto indebolito e non riesce ad impedire la moltiplicazione del bacillo. Questo significa che il bacillo è attivo nell'organismo. Il bacillo comincia a moltiplicarsi e causa la malattia tubercolare. Altre persone possono ammalarsi più tardi, quando il loro sistema immune si indebolisce per motivi come età avanzata, malattie gravi, abuso di droghe o di alcol, l'infezione da HIV. Di norma, i neonati ed i bambini hanno un sistema immunologico più debole.

Persone che presentano qualsiasi delle seguenti condizioni possono avere un sistema immune indebolito: abuso di sostanze stupefacenti, diabete mellito, silicosi, neoplasia cerebrale, leucemia o linfoma di Hodgkin, nefropatia grave, basso peso corporeo, terapia corticosteroidica o trapianto di organi. Il sistema immune può non controllare il bacillo della TB. Il bacillo diventa attivo, rompe le mura e può indurre malattia. Questa è la malattia tubercolare. Se le persone affette dalla malattia tubercolare non assumono i farmaci antitubercolari, possono sviluppare malattia grave, talora letale. Ma le persone affette da malattia tubercolare possono guarire se ricevono un adeguato trattamento medico e se assumono i farmaci come prescritto. Quando il sistema immunologico è indebolito, il bacillo inattivo diventa attivo e rompe le mura.

Quali sono i segni e sintomi della tubercolosi?

La tubercolosi attiva si presenta con sintomi che possono essere comuni alle varie forme cliniche: perdita di peso, inappetenza, stanchezza, febbre e febricola prolungata, sudorazioni notturne, e poi con alcuni sintomi più specifici a secondo dell'organo o dell'apparato colpito.

L'organo più frequentemente interessato è il polmone (tubercolosi polmonare) per cui il sintomo predominante sarà la tosse persistente in 1/3 dei pazienti con presenza di sangue (emofteo o emottisi). Talvolta è presente liquido nella cavità pleurica (pleurite) e dispnea se le lesioni polmonari sono estese. La malattia tubercolare può presentarsi in forme extrapolmonari e può interessare tutti gli organi ed apparati del nostro organismo dove il micobatterio tubercolare vi giunge per lo più per via ematica o linfatica. Avremo pertanto manifestazioni della malattia differenti a seconda della parte colpita:

- **tubercolosi linfonodale**, di solito i più coinvolti sono i linfonodi della cervicale;
- **tubercolosi addominale**, di solito secondaria ad una diffusione ematogena, ma anche all'ingestione di materiale infetto;
- **tubercolosi osteo-articolare** tra cui la più comune presentazione è il morbo di Pott, con localizzazione dell'infezione nel disco e corpo vertebrale della colonna;
- **tubercolosi del sistema nervoso** con in quadri di meningoencefalite che si presentano con cefalea, disturbi psichici fino al torpore e al coma, meno frequenti le forme di mielite;
- **tubercolosi genito-urinaria**; i disturbi urinari e l'ematuria sono i segni principali della forma renale, con frequente eliminazione di micobatteri nelle urine. Le annessiti nella donna e l'interessamento dei testicoli e della prostrata nell'uomo rientrano nella tubercolosi genitale.

Forme più rare almeno nelle aree e tra le persone in buone condizioni socio-economiche sono la pericardite, la tubercolosi oculare, la tubercolosi cutanea. *(Continua)*

Ingeborg Bachmann e Roma - II

(Marco Onofrio) - Altri memorabili pezzi di bravura si riscontrano, ad esempio, in occasione dell'ennesimo dubbio circa la presenza delle spoglie di Pietro sotto la Basilica (3 febbraio 1955): "Quest'annosa domanda, che coinvolge tutto il mondo cristiano, torna ancora una volta a scaldare gli animi da quando è giunta la notizia che nel paese di Bettona, tra Perugia e Assisi, sono state ritrovate tre "sensazionali tavolette di legno con sigilli romani". Le iscrizioni rivelerebbero che nel terzo secolo tre cristiani trafugarono da Roma le spoglie mortali dell'apostolo Pietro, portandole in Umbria per salvarle dai persecutori romani. A Roma gli esperti di archeologia cristiana hanno accolto la notizia con grande scetticismo. (...) La questione principale che gli archeologi avanzano è che le tre tavole di Bettona sarebbero state rinvenute sotto un sottile strato di terra. La ricerca del presunto sepolcro, non ancora trovato, avviene in strati molto più profondi". Oppure (10 febbraio 1955) in occasione dell'inaugurazione della metropolitana di Roma, con il presidente Einaudi che taglia il nastro d'arrivo sul primo vagone: "La metropolitana è indubbiamente molto moderna, molto bella e molto veloce. Un sogno illuminato al neon, pieno di effetti tecnologici e decorativi. Sono stati costruiti vagoni aerodinamici, ciascuno con cinquantadue posti a sedere. Ogni vagone può ospitare fino a duecento persone. Il biglietto costa quaranta lire - nell'area urbana quasi il doppio di un biglietto d'autobus. Essa percorre però, e questo è il primo tasto dolente, soltanto due stazioni "sotto terra": Termini-via Cavour. Poi si trasforma in una sorta di ferrovia a cielo aperto che, passando per la piramide di Cestio e San Paolo, conduce nel nuovo abitato alle porte della città. Termina nel verde, a un capolinea di marmo bianco, decisamente brutto e alquanto isolato, solo soletto sulla via Laurentina. Il secondo tasto dolente: la *metropolitana* passa solo quattro volte al giorno. Sarà bene, quindi, procurarsi un orario per poterne usufruire".

Oppure (1 marzo 1955) in occasione del lancio della Fiat 600, con tanto di dettagliatissime descrizioni tecniche, confronto con le pari categoria della Volkswagen e della Renault (rispetto alle quali risulta rispettivamente meno potente e più costosa), e previsioni sulle conseguenze che la motorizzazione di massa produrrà sugli italiani, che già sono "fanatici automobilisti e motociclisti" e nutrono un vero e proprio culto per i motori, come fossero per loro "surrogati delle antiche divinità": "Si prevede un aumento enorme delle vetture in circolazione sulle strade d'Italia, e la cosa desta già oggi preoccupazioni, perché esse non sono atte ad accogliere un traffico ancora maggiore. Basti pensare alla condizione delle arterie più importanti del paese, per esempio la via Flaminia, per riconoscere la crisi viaria".

Ed ecco infine, in data 18 febbraio 1955, il frammento dedicato a Gina Lollobrigida e a una singolare iniziativa milanese che la vede protagonista: "Guardando Roma dal Gianicolo si nota come nessuna ciminiera disturba la fisionomia della città. Roma è l'unica capitale dell'Occidente priva di industrie. Eppure negli ultimi anni sono sorte imprese che rappresentano una grande potenza nel paese. C'è l'industria del cinema in bianco e nero di Cinecittà, alla periferia di Roma, oggi al secondo posto dopo Hollywood nell'industria cinematografica occidentale. Quest'industria ha regalato all'Italia un nuovo mito: la Gina "nazionale", la star numero uno della Repubblica, ribattezzata la "Duse del cinema" - una Duse niente affatto "divina", bensì molto terrena. In questo momento Gina Lollobrigida, in cui paiono assommarsi tutte le qualità del popolo italiano, non sta girando. Si è fatta rinchiudere per quattro giorni - assieme a ventisei pittori milanesi - nella hall di un albergo di Milano per offrire loro l'opportunità di ritrarla venti ore al giorno. Alla fine delle sedute acquisterà il dipinto che più le piace". *(Continua)*

I brani riportati nel testo sono tratti dal volume già citato nella prima puntata: I. Bachmann - *Quel che ho visto e udito a Roma*. Macerata, 2002)

Una nuova forma di relazione con il mondo



(Sandro Angeletti) - Viviamo un tempo in cui l'educazione ambientale si è ridotta a depositare la carta nel cestino dell'immondizia e a piantare dei semini in orti o giardini. La degradazione dell'ambiente invece, esige che la questione sia trattata con maggior profondità e che, insieme all'orientamento, l'individuo sia preparato a trasformare le sue abitudini di consumo, pensando soprattutto alla collettività

in forma atemporale e non al singolo. Fare l'abituale e un poco più, per mantenere la propria casa, l'ambiente di lavoro e la propria città salutare, non è una scelta ma una necessità. I comportamenti d'attitudine come riferimento alla forma di consumo, sono parte di un ampio processo di presa di coscienza, sul come convivere con i nostri simili e con il medio ambiente. Questo può accadere solamente disseminando in forma trasversale non solo nelle scuole, ma anche nelle imprese, nei mass-media e nell'ambiente familiare, l'idea di una forma di consumo più ampia. È necessario avere altri input, altri stimoli per vivere, sia nell'educazione che nella cultura, è necessario ora un itinerario di salute ricercato, il che però, amplia la base delle necessità e interferisce ahinoi nel consumo. L'importante, è che l'acquisizione di nuovi beni e nuovi servizi, non infetti negativamente l'ambiente. L'educazione ambientale non s'insegna solo con le parole e sui libri, lo scambio d'informazioni arricchisce la formazione e aumenta la coscienza ambientale, ma ci sono molti aspetti impliciti nell'atto dello spingere un carrello del supermercato, scegliere una macchina, oppure comprare un vestito!

Dante teologo - 2

(Aldo Onorati) - Dante non rientra nella definizione di teologo nel senso stretto del termine; semmai, egli usa la teologia perché non può farne a meno, in quanto l'al di là glielo impone, dalla prima alla terza cantica, soprattutto il *Paradiso*. Infatti, se si fanno le differenze delle varianti fra le tre cantiche, ci si accorge che la prima ne ha molte, perché i trascrittori, siccome la materia si basa sulla *fabula* umana che ha preponderanza sul processo dottrinario, si sono permessi di inserire qualche personale sintagma etc; nel *Purgatorio*, invece, poiché favola umana e processo dottrinario si equiparano, le varianti sono minori; quasi nulle nel *Paradiso*, ove è totale la citazione dei Sacri Testi, dai Padri della Chiesa, dai Dottori etc. Gli amanuensi hanno avuto un religioso rispetto per la materia. Ma proprio nel più cristiano dei regni, cioè il monte del *Purgatorio*, che per primo Dante immette nel suo poema (i precedenti della scuola veneta, cioè Bonvesin dalla Riva e Jacopo da Varazze, hanno descritto solo la Babilonia Infernale e la Gerusalemme Celeste), troviamo una grande trasgressione: il guardiano del monte che ha al culmine il *Paradiso Terrestre*, è un pagano, per di più suicida. Vi pare poco? Si tratta di Catone Uticense, personaggio ruvido, quasi antipatico nel suo modo di fare brusco, terribilmente schivo da *captivato benevolentiae*, pronto a rimproverare anche Virgilio per il momento di tenera umanità offerto dall'incontro dei due pellegrini con il musicista Casella. La critica si è affannata a liberare Dante dall'accusa di estrema licenza nella scelta del severo 'ufficiale' del *Purgatorio*, dicendo che il Poeta aveva voluto indicare in Catone Minore un esempio supremo di eroe, anzi martire, della libertà. Non gli sarebbero mancati uomini adatti allo scopo, senza essere stati pagani e suicidi. Anzi, c'è di più: quando Cristo scende all'inferno per liberare i patriarchi ebrei, porta via con sé pure Catone. Insomma, si vede ancora una volta (per riallacciarsi al precedente articolo *Dante e l'omosessualità*) come l'Alighieri preponga alla teologia l'ammirazione per il contenuto umano, cioè per quello che i personaggi hanno operato in Terra. Se ciò non bastasse, potremmo portare cento esempi incontrovertibili alla nostra tesi. Prendiamo quello di Gioachino da Fiore (vedi il XII canto del *Paradiso*), profetico monaco fondatore dell'ordine dei Florensi, aspramente criticato nelle sue dottrine da san Bonaventura e qui - nella corona dei beati del quarto cielo, quello del Sole - posto a fianco proprio a colui che aspramente combatté i gioachimiti. Inoltre, nel canto X, nella prima corona di beati, vicino a san Tommaso d'Aquino sta Sigieri di Brabante, le cui idee erano state criticate dal massimo filosofo della Scolastica. Se non si legge la *Divina Commedia* nella sua luce trasgressiva, si perde gran parte del suo significato. Ma conoscere Dante è arduo, perché spesso ci si ferma ai canti canonici, o alla dolcezza paesaggistica del "dolce color d'oriental zaffiro". Il Poeta profeta e laico è il ghibellino fuggiasco (come bene lo definisce Foscolo), la cui storia coraggiosa di antesignano della civiltà, si cerca di aggirarla, perché scomoda ieri, e altrettanto - o forse di più - oggi.

Ambienti virtuali di apprendimento: Second Life - 2

(Silvia Coletti) - Gli ambienti di progettazione e-learning

Affinché un habitat di apprendimento possa raggiungere gli obiettivi prestabiliti sul target e sui contenuti di conoscenza/competenza è necessario che possieda dei requisiti di base, considerati come dati a disposizione dei soggetti per un apprendimento costruttivo e creativo. In particolare deve possedere flessibilità, saper essere incentrato sul prodotto, avere un feedback delle conoscenze teoriche acquisite attraverso la pratica, saper dialogare all'interno e all'esterno del sistema conoscenza/competenza. Soltanto in tal modo è possibile creare un percorso che ha l'obiettivo di formare una comunità di professionisti, che mettano in condivisione un patrimonio di conoscenze attraverso un processo interattivo di apprendimento reciproco: produzione e condivisione di nuova conoscenza. Questo scambio reciproco produce condivisione e crescita della conoscenza non solo e non necessariamente in termini di quantità, ma soprattutto in termini di qualità. L'informazione e la formazione non devono essere considerate come una semplice offerta di qualificazione, ma devono contribuire allo sviluppo sociale e personale di tutti, mediante la condivisione comune di valori e attraverso la trasmissione del patrimonio culturale. Questo è vero soprattutto a livello di enti di ricerca e sperimentazione, di pubbliche amministrazioni, di istituzioni come la Scuola, dove l'ambiente è caratterizzato dal frequente cambiamento/coinvolgimento delle persone su progetti diversificati. Il processo formativo/informativo così definito si pone l'obiettivo di portare tutti a un elevato livello di conoscenza/competenza/saper fare, secondo il seguente processo logico:

1. formazione e informazione: bagaglio culturale in continuo aggiornamento in base alle modifiche del progresso tecnico, scientifico, didattico;
2. conoscenza e addestramento: conoscere ciò che si usa;
3. acquisizione di consapevolezza: migliorare la percezione del saper essere;
4. verifica del grado di competenza: test gradimento e di apprendimento;
5. controllo della messa in pratica del sapere anche in 3D, come nell'e-simulation.



La possibilità presente in Second Life di interagire con un oggetto, di ruotarlo, di assemblarlo, ispezionarlo a varie scale, per poi ricomporlo, hanno grande valenza per la comprensione e l'apprendimento. Negli ambienti virtuali è esaltata la condivisione dell'esperienza di intrattenimento con altri utenti in rete che si trovino in quel momento a entrare nello stesso ambiente. Questo facilita il naturale aggregarsi di comunità di utenti, relazionati socialmente sulla rete, con interessi comuni ed aspettative condivise. Fruibilità dei contenuti, maneggevolezza di oggetti, rappresentabilità di formule, strumenti e tecnologie per le visualizzazioni scientifiche, interattività tra utenti e possibilità di integrare con chi espone fanno di 3D Internet un ambiente creativo per l'insegnamento, ideale per la comunicazione e la divulgazione della scienza. (Continua)

Vuoi pregare? Paga

(Luca Nicotra) - Londra come Ulma. Nel lontano 1965 feci un interessantissimo viaggio in Germania, organizzato dal liceo che frequentavo. Ero al primo anno del liceo scientifico, quindi un ragazzino, ma in giacca e cravatta (allora si andava a scuola così...). Una delle mete era Ulma, con la doverosa visita alla celebre cattedrale gotica del secolo XIV e alla sua torre alta ben 161 metri. Alla meraviglia per l'austera e superba bellezza delle linee gotiche del tempio si accompagnò lo stupore, non meno forte, di dover pagare un biglietto d'ingresso per potervi 'materialmente' entrare. Era incredibile: dover pagare per pregare? Sì, perché uno che entrava, o per pregare o per visitare la cattedrale, doveva ugualmente pagare il biglietto. Un inciso logico: in Italia non si porrebbe il caso del 'o... o...' (l'aut... aut.. latino, ovvero l'"o" esclusivo della logica) perché - grazie a Dio - ammettiamo, in questi casi, l'"o" alternativo (il vel dei nostri padri latini), per cui si può liberamente entrare nelle nostre chiese cattoliche - dalla più umile alla più 'dotata' dal punto di vista artistico - per pregare o per visitarle, vale a dire, secondo il significato logico alternativo dell'"o", per compiere una delle seguenti azioni: soltanto pregare, soltanto visitare, pregare e visitare. D'altra parte, per esempio, potete immaginare qualcuno che entrando a San Giovanni in Laterano a Roma, per pregare, si privi masochisticamente del piacere di dare anche una sbirciatina in giro? In Germania, seguendo una logica rigidamente 'marziale' dell' 'aut...aut, ci si deve decidere: si va in chiesa o soltanto per pregare o soltanto per ammirare le opere d'arte, l'una azione escludendo l'altra. Ma come fare? Molto semplicemente: le chiese che non presentano particolari attrattive artistiche sono concesse alla preghiera dei fedeli, mentre quelle che, viceversa, hanno qualche vanto artistico sono private della loro funzione originaria e, considerandole alla stregua di musei, sono assegnate a una funzione 'produttiva'. In tale logica di distinzione categorica della destinazione d'uso, è evidente che la cattedrale d'Ulma, più che un luogo di culto, doveva essere considerata un museo, per visitare il quale era inoppugnabile il dovere di pagare un biglietto. D'altra parte, sarebbe ben difficile distinguere, in chi entra, l'intenzione di utilizzare il luogo di culto per pregare o come museo. Per farlo, si dovrebbe ricorrere a una procedura piuttosto antipatica; il personale di sorveglianza all'ingresso dovrebbe chiedere a chi volesse entrare: "Lei ha intenzione di visitare la cattedrale? Allora deve pagare X marchi. Se, invece, vuole soltanto pregare, mi scusi, ma dovrò applicarle agli occhi questa benda, che potrà togliere soltanto all'uscita". Evidentemente si è deciso di evitare situazioni così imbarazzanti, per non dire grottesche, stabilendo la destinazione del tempio a museo (con relativi introiti) e non a luogo di culto (come nella mia ingenua 'logica' d'adolescente pensavo fosse più naturale). In quell'occasione, poi, constatavi un'altra 'differenza' rispetto alle patrie usanze: il costo dei biglietti per i musei. In Italia, allora, il costo medio del biglietto per visitare un 'nostro' museo era cento lire, un prezzo quasi soltanto simbolico, mentre in Germania il prezzo per visitare un 'loro' museo o chiesa era circa venti volte maggiore. Dovettero passare molti anni affinché le nostre autorità prendessero coscienza di queste differenze, adeguando i prezzi dei biglietti d'ingresso dei nostri musei a quelli degli altri Paesi europei, rendendoli, soprattutto, più rispettosi dell'importanza stessa dei loro contenuti e tali da poter contribuire, almeno in parte, a coprire i costi di gestione. Ma cosa c'entra Londra con Ulma? La stessa logica di regolamentazione dell'accesso alle chiese sembra accomunare il Regno Unito e la sua storica rivale, la Germania, o forse sarebbe più corretto dire: chiesa anglicana e chiesa protestante. Chi volesse entrare nella storica cattedrale di Westminster a Londra, dovrebbe pagare un biglietto d'ingresso tutt'altro che insignificante: 15,00 sterline inglesi pari a 16,66 euro. Soltanto per i bambini inferiori a 11 anni l'ingresso è gratuito. Evidentemente gli inglesi ritengono che fino a tale età non possa ancora svilupparsi un interesse storico-artistico: chi non supera gli 11 anni può ancora permettersi il lusso di pregare gratuitamente a Westminster e, fra una preghiera e l'altra, dare anche un'occhiatina alle tombe di Newton e di Darwin. Tanta generosità, però, non crei molte illusioni: il cartello d'ingresso alla cattedrale londinese concede il libero ingresso agli "under 11" soltanto se accompagnati da un adulto, che ovviamente deve pagare il biglietto.

Adult	£15.00
Seniors 60+, Students (with valid full-time student card)	£12.00
Schoolchildren (11-18)	£6.00
Children under 11 (if accompanied by an adult)	Free
Family ticket (2 adults and 1 schoolchild) Each additional schoolchild	£30.00 £6.00

Record di ascolti per "I migliori anni"

(Silvia Gabbiani) - Record di ascolti per la trasmissione "I migliori anni" condotta dal presentatore fiorentino Carlo Conti. Il programma, in onda su Raiuno ogni venerdì alle ore 21:15, nella serata del 25 settembre ha vinto il *Prime Time* registrando uno share di ascolti del 24,24%, più di quelli riservati alla serie "Distretto di polizia". Il segreto di tanta popolarità risiede in una sana voglia di celebrare il passato mediante la rievocazione di vecchi successi canori italiani e internazionali - giunta ormai alla sua terza edizione - degli anni '60, '70, '80 e '90, che sembrano tenere incollato il pubblico al piccolo schermo. Tramite l'opportunità di inviare degli sms rievocativi da casa, i più giovani hanno modo di conoscere un'epoca che non hanno vissuto mentre il pubblico più avanti negli anni l'occasione di assaporare l'ingenuità di quei magici anni in cui ci si sentiva adulti senza esserlo, privi di telefoni cellulari e connessione internet ma con più amici e opportunità di socializzare, con le musicassette che si smagnetizzavano e i dischi in vinile dai quali si doveva togliere la polvere con l'aiuto dell'apposita spazzola...

Fernanda Pivano gridava la pace



Fernanda Pivano

Con molto dolore per i morti e per la tragedia devo dichiararmi perdente e sconfitta perché ho lavorato 70 anni scrivendo esclusivamente in onore e in amore della non violenza e vedo il pianeta cosparso di sangue. (Fernanda Pivano)

(**Giuseppina Brandonisio**) - Scriveva di letteratura e di musica ma da ogni sua riga traspariva il bisogno di urlare quell'umano e universale bisogno di Pace, inseguito per tutta la vita, per lei annientato con gli avvenimenti catastrofici dell'11 Settembre 2001 e poi riversato nei suoi libri in nome di un'apertura culturale dagli ampi orizzonti. Chiunque abbia un po' d'amore per l'arte e la conoscenza, non può non riconoscere alla scrittrice, giornalista, poetessa e saggista che ci ha lasciato lo scorso 18 agosto, il merito di aver aperto le porte del mondo letterario italiano a quello dell'America meno convenzionale

e conformista che potesse esistere.

Fernanda Pivano per gli accademici italiani e per i suoi tanti estimatori va annoverata tra i grandi della cultura italiana: ad attestarlo è soprattutto una bibliografia così preziosa e importante, il suo grande contributo alla diffusione della conoscenza del nostro paese, una sezione della biblioteca di Milano che dal 1998 è interamente dedicata ai suoi scritti, le varie campagne partite già anni fa affinché fosse insignita del titolo di senatrice a vita per meriti culturali o i messaggi d'affetto che le personalità della cultura e della politica, in Italia e all'estero, le hanno rivolto in occasione dei suoi funerali. A chiunque la conosca professionalmente non è sfuggito il fatto che questa allieva di Cesare Pavese, grande amica di Hemingway - del quale, per prima in Italia, tradusse "addio alle armi" finendo in carcere perché il regime fascista ritenne i contenuti del romanzo lesivi per l'onore delle Forze Armate del Duce - possa essere considerata come la portavoce della Beat Generation (a lei si deve la conoscenza delle pagine di Allen Ginsberg, William Burroughs, Jack Kerouac e Gregory Corso); ma il tempo ha poi dimostrato che Fernanda Pivano non è stata una semplice traduttrice: se il merito di ogni accademico è quello di contribuire all'espansione della cultura, Fernanda Pivano ha avuto la peculiare capacità di parlare la lingua di tutte le generazioni, quei linguaggi che s'intrecciano con la musica pop dei nostri tempi e la poesia dei cantautori (compresi Dylan e De André, per citarne solo alcuni), calandosi pienamente nei significati della cultura che spiegava e rappresentava, incarnandola, fino a diventarne una mediatrice insostituibile. Raccogliere il testimone culturale sarà certamente difficile, ma resta sempre quell'urlo di dolore che riaffiora all'accadere di ogni guerra, di ogni azione terroristica, che diventa impossibile da placare e che, brutalmente, va oltre le parole.

Un disco al mese

POLICE Reggatta de blanc 2x10" 1979 A&M

(**Enrico Pietrangeli**) - Uscito in questo inusuale e nostalgico formato per il mercato americano, questo disco non solo segnerà i futuri percorsi del rock introducendo le sonorità reggae nella musica bianca, ma sarà, quantomeno nel mio caso, l'album che mi sdognerà verso quelle nuove tendenze che, da qualche anno, andavano affermandosi. Attivi fin dal '77, e quindi protagonisti della breve ed esaltante stagione del punk, con questo lavoro coroneranno il loro successo a livello

internazionale. Ricordo che trascorsi tutta l'estate con le note di Walking on the moon e Message in the bottle ripetute alla radio, come se non bastassero quelle fuoriuscite dal supporto! Una memoria forte ed indelebile ma che, tuttavia, non avrà seguito con i successivi lavori, anche se affabili e ben prodotti: mancheranno, a mio avviso, di freschezza e di spontaneità espressiva.



Morte e rinascenza nell'arte di Cosimo Angeleri



(**Enrico Pietrangeli**) - L'arte di Cosimo Angeleri potrebbe essere la più naturale comunicazione prodotta in un ultimo, isolato bunker dimenticato sulla terra, l'ennesimo rimando ad una fantascienza catastrofista e d'imbarbarimento, ma le sue opere, al riguardo, sanno andare anche altrove, trovando propria vita, a partire dall'espressione rivelata nel loro essere indeterminate, come pure nelle convergenze dei materiali, che includono polistirolo e cartonati. Materiali con cui si gioca l'ambivalenza di una natura che risucchia e trasforma nella carenza di un'interposizione culturale, concreta memoria per tramandare un futuro. Il tutto avviene attraverso una sagoma umana allusiva, un nostro alter ego stratificato tra immondizie, archeologia di un avvenire erede di una memoria del "rifiuto" che l'artista rimesta e vivifica rendendo, nell'arte, coscienza del presente. Un presente fertile di rimandi all'oblio e dove, nondimeno, si percepiscono richiami al

remoto, accenni ad un mito, primordiale ed indefinito, presunto archetipo di una cultura che, nel tempo, si ripropone attraverso un tratto naïf caratterizzante l'origine e il ritorno, l'impronta, il segno. Un'arte semplificata anche nell'assemblaggio e nondimeno prospettica, rinascimentale negli scorci visivi che propone proiettandosi verso quell'ordine predestinato oltre. Ogni tentativo, in questo senso, viene ricostituito attraverso il rottame, detrito reietto di una società incapace di auto-rigenerarsi e che, solo attraverso questo processo, sarà in grado di riprodurre possibili equilibri. L'artista dapprima sperimenta, ricerca, prospettando poi nuove geometrie del caos in un presente post-industriale fatto di simmetrie di precarietà. Lo spazio-oggetto, in quanto rappresentato, perde contesto divenendo vettore di uno osmotico processo tra scorie e natura. Il processo di mimesi è allora il rigenerarsi incondizionato di polietilene nel contenitore abbandonato, allegoria di una natura che si rigenera sulle testimonianze di una civiltà perduta; è un vero e proprio magma, quello che a tratti sembrerebbe fuoriuscire nelle opere di Angeleri. Seppure non ravvisabili al primo impatto, sono notevoli le ascendenze dell'artista col mondo pubblicitario, sia nelle collocazioni più strettamente visionarie, evocative, che nell'intrinseco utilizzo dei materiali, volti a rendere l'idea di sublimazione nell'effimero. Grande è la suggestione che ne consegue in termini d'impatto visivo, soprattutto allorché veicolata senza troppi risvolti di business. Il vintage, a dire il vero, ricorre tra le righe, ma qui è soltanto il mezzo e giammai sostanza per approdare altrove, a negare radici, o piuttosto quanto, emblematicamente, riconduce a precisi segni di un mondo scomparso nella memoria prima ancora che fisicamente. E tangibili, in tutta la loro consueta concretezza di scarti, vengono mostrati cerchioni di automobili come ieratica presenza, totem eretto tra la sagoma di un trono assimilato nel fondo nero di una lavagna. Qui non poteva mancare un piccolo foglio bianco, angolo di resistenza nel quale, comunque, resta ancora tutto da scrivere.

Più vivo che mai a cura di Giuseppe Chiusano

Autunno: stagione tra l'estate e l'inverno; *auctumnus* da *augere* e aumentare, è la stagione che succede all'estate ed è ricca di molte varietà di frutta - e particolarmente di uva - che aumentano le entrate e il benessere dei contadini
Brillo: alquanto ubriaco; da *ebriolus* che è diminutivo e vezzeggiativo di *ebrius* ubriaco, termine che anche noi usiamo per attenuare lo stato di chi non è proprio ebbro...

Campana: strumento cavo sonoro; questi strumenti di rame furono prodotti per la prima volta in Campania e, precisamente, a Nola e furono, perciò, detti *aera Campana* bronzi di Campania...

Dottore: insegnante; da *doctus* participio di *docere* insegnare; dottore è chi, conseguita una laurea o titolo equipollente, insegna la materia di cui è competente e non è colui al quale ricorriamo quando stiamo male, il quale è dottore in medicina...

Mignotta: donna che si prostituisce per prezzo; parola di origine incerta; dal francese *mignoter* accarezzare e, quindi, favorita e poi degenerando... altri fanno risalire l'origine di questa parola alla annotazione che veniva fatta accanto ai nomi dei trovatelli *matris ignotae* di madre ignota poi abbreviato in *m.ignotae* che nel tempo ha assunto il significato odierno...

Ottobre: decimo mese del nostro calendario; deve il suo nome *October* al fatto che era l'ottavo mese del calendario romano.

TAI CHI CHUAN

SCIUGLI LE TENSIONI
RELASSA IL CORPO
CALMA LA MENTE
SVILUPPA IL "CHI"

EVOLUTION S.C. VIA CASILINA 29/31 COLONNA 069439290

Noleggio - Vendita - Rimessaggio
Camper e Caravan

Silver Rent

Silver Rent S.r.l.
Via Casilina Km 22 - 00140 Roma
Tel. 06.9478483 - Fax 06.94770345
www.silver-rent.it - e-mail: noleggio@silver-rent.it

alcar internazionale
ACE
MONCAYO

La rivoluzione della terza dimensione



(Sandro Angeletti) - I notevoli successi alle biglietterie mondiali degli ultimi film in programmazione, si affermano grazie anche all'avanzamento ottenuto dal sistema 3D, che ha conquistato l'ammirazione del pubblico di tutte le fasce d'età. Questo, offre la

possibilità di acquisire una nuova esperienza, un rivoluzionario concetto di dirigere l'arte, nel quale è enfatizzato il valore della prospettiva che genera un maggior impatto visuale.

Il formato sta acquistando priorità sulle altre tipologie e le prossime quaranta lavorazioni realizzate con il processo tridimensionale negli Stati Uniti saranno lanciate da qui al 2011. Alla fine di quest'anno è prevista l'uscita nelle sale di "Avatar", una finzione scientifica che segna il ritorno di James Cameron alla regia, dodici anni dopo il colossale successo ottenuto con "Titanic", film record d'incassi nella storia del cinema.

Altri progetti, che in previsione attireranno l'attenzione del pubblico, sono: "Tintim" di Steven Spielberg, della serie Indiana Jones e Peter Jackson ("Il signore degli Anelli"), oltre alla versione del classico "Un Conto di Natale" di Robert Zemeckis. Uno dei progetti più attesi, invece, di "Rifacimento tridimensionale" è quello di George Lucas per rilanciare la saga di Guerre Stellari in tre dimensioni. La Sony, inoltre, ha già divulgato la possibilità di produrre il quarto "Uomo Ragno" con il suindicato sistema, utilizzando gli straordinari avanzamenti della tecnologia digitale, che ricorre alla polarizzazione invece della codificazione in colori utilizzata nel 1950, quando la terza dimensione ha svegliato l'attenzione del pubblico con il film icona del terrore "il Museo delle Cere" proiettato nel 1954.

Ancora è necessario per la visione l'utilizzo d'occhiali speciali, ma non più di cartone con celofane colorato, bensì di plastica leggera con lenti color cenere, che non causa noie alla vista e mal di testa come gli antichi precursori. In questo periodo negli States ci sono circa 1500 sale adibite alla terza dimensione, con la previsione dell'apertura d'altre 500 per la fine dell'anno in corso. L'unico problema riguardo al futuro della terza dimensione è che tutti i film devono essere doppiati nella lingua del paese dove sono proiettati, per questo non esiste ancora una tecnologia adeguata per la posizione delle leggende. La soluzione del problema sicuramente non tarderà ad arrivare, grazie agli ambiziosi intenti ed ai progetti d'espansione del nuovo sistema.

New Moon: nelle sale a partire dal 18 novembre



(Silvia Gabbiati) - New Moon, l'atteso secondo episodio cinematografico della saga Twilight, ideata dalla scrittrice Stephenie Meyer e pubblicato per la prima volta in Italia il 24 aprile 2007 sotto forma di romanzo fantasy contemporaneo, uscirà nelle sale il 18 novembre anziché il 20 novembre, com'era previsto.

La Eagle Pictures rende noto che l'uscita del film, curato dalla regia di Chris Weitz, è stata anticipata anche in Francia e Spagna, mentre negli Usa arriverà il 20 novembre. Continuano dunque trasposte sul grande schermo le vicende di Bella Swan, semplice ragazza di Washington interpretata da Kristen Stewart e di Edward Cullen, l'intelligente ragazzo-vampiro in grado di leggere nella sua anima impersonato dall'attore Robert Pattinson. Con i suoi 5,5 milioni

di libri venduti, la saga di Twilight è diventato un vero e proprio fenomeno culturale tra le adolescenti, una porta sul mondo dei sogni in cui ci si può identificare nella protagonista e nel suo amore apparentemente impossibile adattando le sue vicende al proprio modo di essere.

GIRO 13
da Lilli & Valerio

**RIPARIAMO
DECORIAMO
RICOSTRUIAMO**

Mobili e oggettistica d'arredo
Oggetti esclusivi in ferro battuto
Vetrine a pannello - Trompe l'Œil
Ceramiche caposilante

**VIA A. FABRINI, 25
ZAGAROLO**
Tel. 393.1718178 - www.giro13.it

"La dama rossa uccide sette volte" di Emilio Miraglia



(Nicola D'Ugo) - La dama rossa uccide sette volte (1972) di Emilio Miraglia è un film che non può accampare grandi pretese nella gloriosa cinematografia nostrana. Secondo una leggenda tenuta in fede da una famiglia aristocratica, due sorelle sono destinate ad emulare le loro antenate, la dama rossa e la dama nera, uccidendosi l'un l'altra e tornando dopo la morte a vendicarsi. Su questo sfondo si svolge la vicenda di un film i cui limiti si leggono nella penuria di quei tecnicismi che, sottilmente coniugati, fan parlare di magia del cinema: quest'arte fatta di molte arti, non ultimo lo sguardo denso e profondissimo della pittura.

Un limite de La dama rossa uccide sette volte è costituito dalla piattezza di campo, con l'elezione del piano unico come sguardo fotografico, che si priva della dialettica tra personaggi e ambienti e della conseguente imbastitura

semantica. Ne risulta un taglio fumettistico che, nei casi migliori, ricorda un certo Chabrol dell'epoca nei primi piani, non foss'altro che il denominatore comune va ricercato in Hitchcock. Le molte zeppe degli snodi servono a far calare il vieto *deus ex machina* nello scioglimento della vicenda, che chiarisce in retrospettiva i moventi degli assassini.

Sul versante interpretativo, preso l'alveo fumettistico se non proprio del fotomanzo, gli attori sono scelti con buona perizia, per offrirsi come tipi umani imballati in "maschere" inespressive, con variante tra pena e sorrisetti. Ne è un esempio d'eccellenza Ugo Pagliai, il cui volto, nella parte di Martin Hoffmann (vicepresidente di un'azienda leader dell'abbigliamento), scongiura qualsiasi indulgenza ai tic e al vibrato mimico che sottopelle caratterizza gli attori che abbiano l'ambizione di rendersi famosi al secolo: al secolo: la glaciale e tenera Barbara Bouchet, nei panni della fotografa Kitty Wildenbrück, sembra addirittura sciorinare una teoria dei sentimenti profondi, benché nulla del passato e del vivo carattere di una donna possa dirsi incarnato dall'attrice. E così che il personaggio che emerge con maggior umanità è il funzionario di polizia, ottimamente interpretato da Marino Masé. Il che, per un ruolo comprimario, è notoriamente un controsenso.

Nonostante queste pecche, il film risulta godibile, poiché, a prescindere dalle zeppe, la sceneggiatura s'affastella in un finale intricato che ricorda certi crescenti dostoevskiani, anche se poi colei che ha il *physique du rôle* più consono a stringere il pugnale dell'impassibile carnefice si rivela l'assassina vera. La ritmica del film, tenuta all'ambio da atmosfere consono alle scene (spesso di esito molto felice), non offre mai il fianco ai sopori del cuscino e risulta al contrario interessante.

Anche la fotografia, perduta ogni speranza di avventurarsi in campo lungo su scenografie semanticamente pregne di indizi psicologici e sociali, serve bene l'intento della regia di tenersi sul filo della vicenda, a scapito di una serrata critica d'ambiente e della metatestualità di genere: come se, nel raccontar bene una storia, s'esaurisse il precipuo compito del regista artigianale.

Le belle scene discinte sono invece fuori luogo, poiché ammiccano allo spettatore poggiando sull'abusata dicotomia *Eros/Thanatos* tipica dei film horror italiani. Avrebbero avuto un senso se protagonista della storia fosse stato Martin Hoffmann, attratto da molte donne in un proprio incubo personale, indiziato qual è dalla polizia. Ma tale centralità del personaggio non avendo ragion d'essere, l'indulgenza alla sensualità è inopportuna, non foss'altro che la *passio amoris* non costituisce il movente degli omicidi che fanno da fulcro alla narrazione: un errore che non mi è mai capitato di vedere in giallisti o *mystery tellers* di stazza come Chabrol, Robbe-Grillet o Fassbinder, che ne fanno un uso sempre declinato in semiosi o se ne privano affatto.

Invece Miraglia si appropria di elementi alla moda, con un'iterazione di tipi (specialmente femminili) insopportabilmente troppo belli, d'una bellezza per lo più statica (il che è tutto dire), che cercano di far da riempitivo iconico al botteghino con cui debbono destreggiarsi i produttori.

Tali elementi impoveriscono sensibilmente il film, attraverso indici tematicamente fuorvianti che si accompagnano alla scadente resa realistica della psicologia umana. Non scagiona la pecca psicologica il taglio favolistico di certe scene, garbatamente costruite, se tale imbastitura vien dipoi ordita qua e là alla rinfusa, a vantaggio di una ricaduta nel realismo, che negli anni Settanta doveva apparire un *must*.

**La computergrafica a disposizione
dei lettori di Controluce**

Si realizzano
lavori professionali
di grafica pubblicitaria

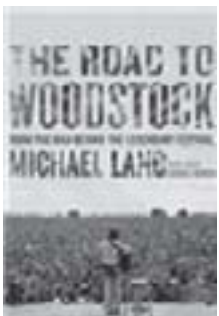
Banner, brochures, depliant, locandine, loghi, pieghevoli,
Progettazione e realizzazione di siti web statici e dinamici.

Per informazioni e preventivi gratuiti rivolgersi a
Claudio 339-3967397.

“Da anima ad anima” di Melinda Tamás-Tarr

(Enrico Pietrangeli) - A partire dal titolo, semplice e diretto, privo di ogni pretenziosità, si percepisce l'effettivo impegno a rendere poesia alla poesia attraverso lo strumento della traduzione, cosa mai abbastanza del tutto evidente e che spesso sfugge ai più deviando dall'autenticità dell'espressione poetica originaria. Un titolo comunque preso in prestito dai versi di Arpád Tóth, che esplora cosmiche distanze alla ricerca di una spontanea comunicazione. Eventuali imperfezioni linguistiche ravvisabili nel testo non degenerano mai nella trasmutazione del sentire, semmai denotano l'assenza di strutture nel sostenere interessanti iniziative culturali piuttosto che carenze da parte di chi, coraggiosamente, si cimenta con ottima padronanza verso una lingua acquisita. Va oltremodo precisato che, attraverso la rivista Osservatorio Letterario, da molti anni l'autrice si prodiga nell'interscambio culturale tra Italia e Ungheria. Tra tante poesie riportate, ci sono versi che, frequentemente, incorrono

nell'anafora, ma ricorrono anche rime e assonanze che la traduttrice ricostituisce scrupolosamente in italiano. L'analessi, soprattutto quella del "bacio" e delle "labbra", caratterizza più poeti mettendo in rilievo quegli artisti dalle più accertate radici romantiche. Endre Ády testimonia subito tutto questo, soggiorna in Francia, dove scrive Autunno a Parigi, e qui assorbe talune tendenze tracciate dai maudits, che meglio si palesano nel grottesco manifestato ne L'ultimo sorriso: "ho vissuto molto male / che bel cadavere sarò". Più datate, ma nondimeno efficaci, sono le quartine amorose di Csokonai Vitéz: "Mi tormenta il fuoco ardente / dell'immenso amore rovente". Amore che si sublima nei versi del grande Attila József: "ci fonderemo, in color rovente / sull'altare fragrante ardendo / nell'immenso firmamento". Gyula Juhász, che muore suicida come József nello stesso anno (1937) e, al pari di quest'ultimo, presenta evidenti disturbi psichici, è pure un altro illustre poeta lirico che nelle parole dell'amata scorge "il vento di marzo" tra le sepolture. Con Ferenc Kólcsey, autore dell'inno nazionale ungherese, prende corso un'anamnesi storica del magiaro e la sua "sorte avversa", popolo che "già espìo / il passato e il futuro", tra "l'altera reggia di Vienna", "mongoli rapaci" e turchi. Una sofferenza storica rimarcata da Dezso Kosztolányi: "splende il sol, ma non ti vedo / per il mondo il magiaro / è orfano", ma è Sandor Petofi l'emblema del patriota, nonché eccelso poeta nazionale, immolandosi, poco più che ventenne, alla causa: "alzati, magiaro, la patria ti chiama!". L'Esistere, "ovunque invisibile" e "in ogni cosa visibile" volge al metafisico con Ronáy, mentre è una kafkiana rinascita quella di Szabó, che nel baco intravede un angelo e un rifugio. Tematiche religiose ricorrono con Dsida, Abranyi, Reményik Biró e Horváth. Scaturiscono, pregevoli, i versi di Mihály Vörösmarty, con le sue invettive amorose, e quelli di Sandor Weöres nel suo labirintico bosco. Nella sezione dedicata ai contemporanei va senz'altro menzionata Olga Erdős, un talento sostenuto, a ragion veduta, dall'autrice del testo. Si distingue per le sue immagini penetranti ed originali: "fiore d'una rampicante pianta / sul recinto putrido / coi petali da farfalla", "pensiero di cognac impregnato, / punto interrogativo pietrificato". Eccellente lo stile prosastico di Jácint Legédy, come pure il minimalismo strutturale del naturalizzato tedesco Alfréd Schneider, che attraverso gocce di pioggia scorge ovunque noia in una "massa di minuti paracaduti". Rilevante la testimonianza di Erzsébet Tóth, che attraverso i suoi versi riporta alla memoria una Polonia sbrantata da nazisti e comunisti. Un poesia che è un dovuto omaggio alle vittime dello di Katyn, uno sterminio a lungo occultato ed operato dalle truppe sovietiche agli ordini di uno Stalin che, col patto Molotov-Ribbentrop, caldeggia il sogno di un'Europa liberale massacrata da Hitler. Fortunatamente, poi, quest'ultimo fu abbastanza dissennato da mandare in fumo un simile progetto, ma Budapest ci ricorda quanti sacrifici sia costata ancora la libertà per tutta l'Europa dell'Est. Presente anche una sezione con alcune poesie di Melinda Tamás-Tarr bilingue, rilevante il suo monito alle nuove generazioni (perlopiù scriteriate e prive di valori) affinché onorino i propri genitori. Estremamente condivisibili sono le sue equidistanti posizioni da monopoli di scienza e religioni, da dogmi ed illusioni, espresse in una poetica fluida, moderna ed incisiva. Una lunga nota biografica sull'autrice conclude il libro mettendo in rilievo come, frequentemente, pur avendo competenze ed impegno, in questo nostro "belpaese" si resti ai margini. L'Italia resta pur sempre un luogo dove la certezza dello stipendio fisso non è mai sinonimo di professionalità, bensì predestinazione elitaria dovuta a parentele e conoscenze. Prima di leggere quest'opera, conoscevo solo qualcosa di Attila József e Sandor Petofi, eppure avevo già senso dello spessore poetico di un popolo, ma ora, senza più ombra di dubbio, posso affermare che credo molto nella poesia ungherese: c'è tanto sangue nelle vene, senso epico, capacità di scavare nel fondo, perciò rivendico la necessità di un prodotto di qualità, perché manca, perché merita.

“The Road to Woodstock” di Micheal Lang

(Giuseppina Brandonisio) - Erano giorni estremamente difficili per l'America quando il festival di Woodstock proclamò tre giorni di pace, amore e musica; a dispetto della guerra (del Vietnam) e dei tanti dissidi interni in cui un paese democratico come gli U.S.A. si perdeva tra le sue tante contraddizioni, le immagini e la musica di quell'evento sono rimaste emblematiche: dai giovani che sfidano pioggia e fango in nome della coesione e il senso di appartenenza ad una generazione - che crede nel cambiamento, nella libertà e nell'uguaglianza civile e politica - alla chitarra di Jimi Hendrix, icona generazionale che da solo riesce ad incarnare quelle incoerenze, quando la mattina del 18 agosto, alla chiusura del festival, trasforma l'inno nazionale americano in una raffica di suoni che imitano i bombardamenti a tappeto delle contraeree e i lamenti delle vittime. Il messaggio è immediato e evidente: la grande America, agita lo spauracchio della democrazia mentre manda i suoi figli a morire in un conflitto che nessuno comprende e riesce a giustificare. *The road to woodstock*, pubblicato

da Arcana, è il libro col quale Micheal Lang, sessantatreenne americano, testimone e membro di quella generazione, ripercorre la storia dell'evento svoltosi dal 15 al 18 agosto 1969 sui prati di Betel, nello stato di New York. Nell'opera, oltre le rievocazioni e le celebrazioni di un periodo della storia della musica rock che fu totalizzante, coinvolgendo ideali sociali, umani e politici, Lang ha il merito di tracciare un "bilancio etico" tra quello che era Woodstock nei sentimenti della gente e il *business* dell'industria che se ne appropriò. Ma soprattutto descrive il rapporto tra la nuova fisionomia che stavano assumendo i giovani e la cultura dominante, con la musica che si fa portavoce di un momento storico in cui vengono gettati i semi per quel cambiamento dell'America maturato 40 anni dopo, con l'elezione di un afro-americano alla presidenza della Repubblica o documentato dai vari movimenti ecologisti e di protesta contro le discriminazioni razziali - come *Move On* - rendendo oggi la più grande democrazia del mondo davvero compiuta, proprio grazie alle forze e alle debolezze di quegli ideali generazionali sessantottini che purtroppo in buona parte si dispersero nelle droghe lisergiche. Una lettura per nostalgici e appassionati che cede ogni tanto alla retorica auto celebrativa ma anche un'analisi utile a delineare il percorso di trasformazione sociale degli ultimi 40 anni.

“Alberi senza radici” di Michelle Bonev

(Francesca Panfili) Più che una storia di crescita, il romanzo è una rappresentazione emblematica della vita che nasconde a se stessa il proprio destino ineluttabile. Scritto dall'attrice e presentatrice bulgara Michelle Bonev, il romanzo, è di genere autobiografico e si sviluppa attraverso il racconto parallelo della stessa attrice e di Giuseppe Corasaniti. Il contesto sociale, quello dell'apertura delle frontiere e la caduta del muro di Berlino con la conseguente fine del comunismo, vede, tra gli anni '80 e '90, un miglioramento negli spostamenti della popolazione europea, ma anche un aumento della criminalità. Ragazze in cerca di fortuna vengono attratte da impresari che operano nel settore dei locali notturni; Michelle riceve molte offerte di lavoro dall'Italia, ma rischia di essere coinvolta in situazioni pericolose, da cui, tuttavia, riesce a svincolarsi. Emigrata in Italia alla ricerca di se stessa e della propria libertà, ella decide di seguire sempre il suo cuore e vivere i suoi sogni, più che inseguirli. Giuseppe è un giovane che decide all'improvviso di cambiare la strada che per anni gli era sembrata la più giusta, la carriera di notaio. Entrambi sono affascinati dal mondo della moda - lui è agente, lei modella, lei talent scout di belle modelle - un mondo dove la verità solitamente si oscura dietro a una realtà puramente mondana. Realtà alla quale sentono di non appartenere, ma nella quale decidono di rimanere per vincere una sfida nei confronti del mercato internazionale, ma prima di tutto nei confronti di se stessi. L'incontro tra i due avverrà in modo casuale del racconto e in un punto sorprendente e rispondendo alle aspettative del lettore. Sul piano narrativo l'uso della terza persona indica chiaramente un narratore extradiegetico, che non coincide con il personaggio, ciò che fa da contrappunto sul piano della storia per la presenza di un narratore omodiegetico, dal momento che l'autrice racconta la propria storia. Se l'uso del discorso diretto riduce la distanza tra il narratore e il personaggio, dal momento che il primo cede la parola al secondo, attraverso il monologo interiore o pensiero diretto libero il lettore viene direttamente introdotto nella vita interiore del personaggio, che esprime liberamente in prima persona il proprio pensiero eliminando del tutto il narratore. L'uso del corsivo e del tempo presente lo distingue dal racconto al passato, aggiungendolo alle rare pause descrittive del romanzo ed estendendo il tempo del racconto rispetto a quello della storia, quindi allo sviluppo dell'azione; più che di descrizioni esteriori, il romanzo è ricco di descrizioni della vita interiore dei due personaggi. La ricerca della verità, la necessità di essere onesti con se stessi e il coraggio di essere sempre se stessi è la loro intima ambizione, l'unico modo per sconfiggere le proprie paure. Entrambi comprendono come cercare la verità significhi riconoscerla in un mondo di schiavi (di se stessi come dei propri principi) e soffrire di più poiché si è consapevoli di essa. Diversamente, "ogni tipo di droga o palliativo fa sì che ci si adomori senza sognare"; allo stesso modo, a volte "è meglio dormire con i nostri dubbi, che rimanere delusi dalle nostre certezze." Eppure, solo quando la verità viene in superficie e nessuna bugia detta a se stessi può coprirli si può scegliere consapevolmente se vivere accettandola o morire interiormente ignorandola. Il romanzo, però, è anche il racconto della lotta contro la paura su due fronti diversi, quello della vita per Giuseppe e della morte per il suo migliore amico Giorgio, malato di cancro, il quale combatte e trova il senso della vita nel presente. "Non importa dove siamo nati, né quando moriremo. L'immortalità per lui è vivere adesso come se fosse il primo e l'ultimo istante". Giorgio desidera scrivere un libro per comunicare al mondo "che la vita non è una corsa sfrenata al successo, ai soldi, al potere, ma un continuo scambio di energia tra noi e ciò che ci circonda". Se da un lato Michelle sente la necessità di andare fino in fondo in ogni cosa e in ogni relazione per non lasciare dentro di sé alcun rancore che sarebbe poi riemerso e sentirsi libera, dall'altro ella sa che andare fino in fondo vuol dire oltrepassare un muro oltre il quale non ci sono false certezze o illusioni, ma solo la fede. La speranza, invece, si scopre essere il nemico più grande, poiché "sperare di vivere un giorno la vita, non permette di viverla adesso." "Sono come un albero che cambia continuamente terreno, per dare più frutta; un albero che non permette alle sue radici di attecchire, che impedisce alla paura di entrare. Un albero senza radici, che succhia la linfa vitale non dalla Terra, ma dall'Universo". Questo l'epilogo del romanzo: Michelle decide di andare all'appuntamento con il proprio destino scrivendo un libro sulla propria storia. È l'inizio della prima grande storia d'amore della sua vita: quella con se stessa. "Quando la mente sale di livello anche le esigenze cambiano. Non hai più bisogno di farti del male. [...] Quello che oggi è il nostro modo di esprimere le emozioni, può non esserlo domani. [...] Bisogna avere il coraggio di seguire le emozioni e i mutamenti che avvengono dentro di noi, perché non c'è arte più grande nella vita, che l'arte di viverla!"

Conflitto

Conflitto e lotta
Tensione
E sola quiete
Equilibrio precario
Di forze uguali
E opposte

Maria Lanciotti

Quest'amore

Legame covalente
Quest'amore
Ci salda
Com'única
Biotomica molecola

Maria Lanciotti

da "Notte insonne"

Piange tremando
nell'oscurità
la luce della lampada,
agonia

di fanciulla morente...
c'è chi bussa
alle porte del passato -
e io ti ricordo...

Elise Clarenz (1897-1937)

(trad. M. Verdone)

La Notte

Abita la Notte nelle cose:
ma il cuore più profondo,
il seme è d'oro.

Bruciano le stelle il firmamento
come lo sguardo i vetri alle finestre
che di lontano abbagliano al tramonto
e luce e fonde ignote nel rossore
di un vago fumigare perse e spente
come la mano eterna che le accese.

Fiamme azzurre vibrano lampare
oceaniche, misteriche aporie
multiverse scie di una lettura
che non conclude mai,
come la vita.

Marco Onofrio

Il mio nome nel tuo cuore

Vorrei essere una goccia
del tuo sangue
per scorrere nelle tue vene,
arrivare al tuo cuore,
e vedere se c'è scritto il mio nome.

Pasquale Mancini

I fasti del silenzio

Ecco: il mondo ora è perfetto
rotondo, fulgido, maturo
frutto d'oro che io ho fatto mio
pomo che all'interno mi possiede
svela generoso i suoi reami
i fasti del silenzio e dei misteri
chiuso fra le braccia e le mie mani
il petto che sussulta di emozioni
sono io - mi riconosco?

Gaia di pienezza è la mia vita:
per questo, sempre ne rinasco
e come fui domani sarò ieri.

Marco Onofrio

Ricordo di Maria A.

Un giorno di settembre, il mese azzurro,
tranquillo sotto un giovane susino
io tenni l'amor mio pallido e quieto
tra le mie braccia come un dolce sogno.
E su di noi nel bel cielo d'estate
c'era una nube ch'io mirai a lungo:
bianchissima nell'alto si perdeva
e quando riguardai era sparita.

E da quel giorno molte lune
trascorsero nuotando per il cielo.
Forse i susini ormai sono abbattuti:
Tu chiedi che ne è di quell'amore?
Questo ti dico: più non lo ricordo.

E pure certo, so il tuo pensiero.
Pure il suo volto più non lo rammento,
questo rammento: l'ho baciato un giorno.

Ed anche il bacio avrei dimenticato
senza la nube apparsa su nel cielo.

Bertolt Brecht (1896-1966)

(trad. R. Fertonani)

È lontana la pioggia

È ancora lontana la pioggia,
benché il temporale stia scoppiando
alto sulla cruna del lampo, nell'azzurro
che scava sotto le nuvole
e sulla terra spacca le radici.
Io non penso che basti
tutta la mia fatica
a dire lo splendore di una rosa.

Vivien Leigh (1913-1967)

(trad. M. Morasso)

Da un'idea colma

Da un'idea colma
a mille gradi
ognor ricorrente
inecepibile mente
ognun scioglie
ch' in lei cade
Qualsiasi forma
ad essa toglie

Armando Guidoni

Gli alberi

Vanno tenendosi per mano
e guardandosi negli occhi
gli alberi -
i milleocchi della terra -
essi guardano soltanto,
gli alberi
non hanno orecchie -
come potrebbero resistere
al chiasso degli uccelli?
gli alberi
non hanno la bocca -
cosa potrebbero rispondere
alla prepotenza del vento?
gli alberi sono felici
senza sentire,
gli alberi sono saggi
senza parlare,
gli alberi
muoiono in silenzio
e il loro ultimo desiderio
è leggere ancora
una pagina di cielo.

Paolo Statuti

E niente...

E niente mi basta
Per definirti,
amore.
In rocce di quarzo
In sabbie alluvionali
Scavo e setaccio
Per trovarti
E tu...
...tu sei respiro.

Maria Lanciotti

Pettegolezzi del mattino

Al mattino, in presenza dei vecchi, vergognandosi
la bella dagli occhi di cerbiatta
perché il pappagallo comincia a imitare i gridolini
del piacere,
lo sopraffà con il tintinnio acuto della fila di bracciali,
scossi fingendo di battere il tempo alla danza
per gioco dei bimbi.

da «Il tesoro delle gemme dei bei detti» di Vidyakara

(inizi xii sec. - trad. G. Boccali, Marsilio Editori)

Strinsi le mani sotto la scura veletta

Strinsi le mani sotto la scura veletta...
"Perché sei pallida quest'oggi?"

- Perché di acerba tristezza.
L'ho ubriacato sino a stordirlo.
Come dimenticare? Egli uscì barcollando,
con le labbra contratte dalla pena.
Io corsi giù senza sfiorare la ringhiera,
corsi dietro a lui sino al portone.
Ansimando gridai: "Tutto è stato
uno scherzo. Se te ne andrai morirò."
Sorrise con aria tranquilla e sinistra
e mi disse: "Non stare nel vento."

Anna Achmàtova (1888-1966)

(trad. A. M. Ripellino)

da "Canti durante la fuga"

Ha un trionfo l'amore e la morte ne ha uno,
il tempo e poi il tempo seguente.
Noi non ne abbiamo.

Solo un declino di stelle vi è intorno.
Splendore riflesso e silenzio.
Ma il successivo canto oltre la polvere
alto su noi durerà.

Ingeborg Bachmann (1926-1973)

(trad. M. T. Mandalari)

L'ultima boccata di fumo

Alla memoria di Gino Natalini

L'ultima boccata di fumo
s'è spenta nell'aria da tempo.
La lampada delle tue insonnie
notturne, se l'accendo,
invia spettri di luce a cercare
i fantasmi di un fiato.
Qui nella terra di umile tasso
si fa vivo solo un ricordo.
È quando mi mordo forte il labbro
come chi tenti di sconfiggersi
il cielo dal capo.
Ma è troppo tardi,
e miro inane un'ombra
che mi siede a lato.

Nicola D'Ugo

Esperimento

Mischiò acido inchiostro
sale di mare e ferite dell'anima
mischiò.
Nel calloso deserto
scrise
su grate carte
ali, nostalgie
e provò a volare.....

Fawziyya Abū Khālid

(trad. F. M. Corrao)

All'Etna

Etna - Son salito sul Vesuvio...
E temo che si sia abbassato:
ero più caldo delle sue esalazioni,
più del suo picco ritto...

- A te, che paragonano ad una donna...
- Perché? - Per la tua età? O la tua anima,
cotta nei ciottoli?... - Questo fa sognare...
- E a te, fa crepare dal ridere! -

Gialla ilarità dove tossisci e, certamente,
spatando fuori un vecchio amor malsano,
strabocca la lava colando sulla crosta
di un vecchio cancro che porti nel seno.

Dormiamo insieme, compagno!

Lì - fianco a fianco, malati:

siamo fratelli, per Venere,

Vulcano!...

Più o meno, suppergiù...

Tristan Corbière (1845-1875)

(Trad. Enrico Pietrangeli)

Parole

Come un prete che più non crede, ma zelante
Usa ancor parole che gli furono sante,
E governa i suoi fedeli in adorazione
Non con lieta grazia, ma con triste ragione,
Così anch'io colgo parole che più non sento,
Quelle in cui da piccolo credevo, rammento.

Scrivo: fede, e nei codici, nei sacri testi
Leggo la coscienza come tanti riflessi.
Scrivo: progresso, e vedo come ognor fluisce
E muta il corso degli eventi e poi finisce.

Scrivo: vita, e vedo la materia vibrare
E quell'onda che si avvicina, poi scompare.
Scrivo infine: ragione e amore, e dietro queste
La quiete cerco ma sento solo tempeste.

E voglio invano placare il loro frastuono,

Ed ho per arma una parola sola: uomo.

Konstanty Ildefons Gałczyński (1905-1953)

(trad. Paolo Statuti)

Ditemi, grandi alberi sognanti

Ditemi, grandi alberi sognanti,
a voi non batte il cuore quando amore
fa cantar la cicala, quando il sole
sorprende e lascia immobile nel tempo
il batticuore alla tenera lucertola
perduta fra due mani in un dolce far niente?
Anche a me batte il cuore, e pur non sono
io del fanciullo vittima innocente.

Sandro Penna (1906-1977)

Raccolgo le spighe cadute

Raccolgo le spighe cadute per mandarti un po' di pane.
Raccolgo con la mia mano spezzata ciò che è rimasto di sole
per mandartelo e perché te ne possa vestire.

Ho sentito dire che hai freddo.
Per indossare il tuo vestito verde alla festa di Pasqua.
Accorreranno con fiori i fanciulli. Usciranno le colombe
e tua madre con un grembiule ampio, pieno d'amore.

Prendi qualsiasi strada, qualsiasi cima, chiedi
di qualunque albero tu voglia.
M'odi? Le strade di tutta la terra confluiscono nel mio cuore.
Non dimenticarti guardando la luce. Mi ascolti? Vieni!

Nikiforos Vretakos (1911-1991)

(trad. F. Maspero)

Corsi di Yoga per tutti

Martedì e Giovedì dalle 17.45 alle 19.45 a Monte Compatri (Torre Jacua)

I corsi sono strutturati in modo da offrire a tutti un'opportunità di arricchimento e di crescita. Ai principianti di addentrarsi gradualmente nell'esperienza, mentre ai più avanzati di ampliare e approfondire le conoscenze già acquisite.

Le pratiche che verranno proposte riguardano la preparazione del corpo (asana), gli esercizi respiratori (pranayama), le pratiche meditative (dharana-dhyana), lo studio e la conoscenza di sé (svadhyaya), suggerimenti per lo studio dei testi classici con la possibilità di utilizzare una piccola biblioteca dedicata interamente a questo argomento. La finalità di questi corsi è quella di ritrovare-riscoprire se stessi, recuperando energia, vitalità e salute del proprio corpo, serenità della mente, pienezza d'essere nell'unità e nell'equilibrio.

Attrezzatura richiesta: tappetino di gomma e tuta da ginnastica comoda.

Info: 380.7383541

CARROZZERIA



RIZZO

L'esperienza e la professionalità al servizio della tua auto

Accordo A.N.I.A. Studio legale assistito

**Via Frascati 90
00040 Colonna
Tel. 06 9439074**



NOTAIO *in sede*

MUTUI *Acquisto - Ristrutturazione - Liquidità*

FINANZIAMENTI *Cessioni del quinto - Prestiti Personali*

LEASING *Immobiliare - Strumentale*

Area Service s.r.l.

Professionisti al Tuo Servizio

Monte Compatri - Piazza Garibaldi n. 2

Tel. 069485913 Fax 069486208

office@areaservice.eu



Antonucci Leonardo
Agenzia Generale di Frascati
Via del Mercato 9/c
00044 Frascati (RM)

tel 069420365 - fax 069419525 - email info@antonucciweb.com

Consulenza Globale



Per la salute



Per gli investimenti



Per la responsabilità civile



Per la casa



Per l'auto

Fondiarìa-SAI

La solida tranquillità di tutti i giorni



La nostra organizzazione sul territorio

Albano Marco Riboni P.zza Maggiori, 19 - 00042 Albano Laziale (RM) - Tel. 069323045 Fax 069323045

Artena Danilo Fiorini Via Giuseppe Garibaldi, 2 - 00031 Artena (RM) - Tel. e Fax 069517012

Ciampino Carla Piergentili Largo Fermi, 5 - 00043 Ciampino (RM) - Tel. 0679321728 Fax 0679329434

Colferro Domenico Perna Largo S. Francesco, 12 - 00034 Colferro (RM) - Tel. 0697231026 Fax 0697200692

Grottaferrata Ag. Omnia Corso del Popolo, 32 - 00046 Grottaferrata (RM) - Tel. 0694315440 Fax 0690411138

Roma Portonaccio Panzironi Daniele Via Giuseppe Mirri, 3 - 00159 Roma (RM) - Tel. 064383152 Cell. 3481318296

Roma Prati Fiscali Forteleoni Maria Via Val di Non, 88 - 00141 Roma (RM) - Tel. 068121321 Fax 0688385910

EFFEDI SICURELLA

FABBRICA PORTE BLINDATE E LAVORI IN FERRO

PORTE BLINDATE SU MISURA A PARTIRE DA EURO 750,00 + IVA

di Franco Giuliani

Tel/Fax 06.72.65.09.85